

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1959

CCVI.

SEDUTA DI MARTEDÌ 13 OTTOBRE 1959

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedi	10934	
Disegni di legge:		
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	10934	
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	10934	
Disegno di legge (Discussione):		
Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia ed i Paesi Bassi per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio, con relativo scambio di note, conclusa a L'Aja il 24 gennaio 1957 (562)	10960	
PRESIDENTE	10960	
SCARASCIA	10960	
FOLCHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	10960	
Disegno di legge (Seguito della discussione):		
Adesione allo statuto del Centro internazionale di studi per la conservazione ed il restauro dei beni culturali, adottato a New Delhi dalla Conferenza generale dell'U. N. E. S. C. O. nella sua IX sessione, ratifica dell'accordo tra l'Italia e l'U. N. E. S. C. O. per disciplinare l'istituzione e lo statuto giuridico del Centro suddetto sul territorio italiano, concluso a Parigi il 27 aprile 1957 ed esecuzione dello statuto e dell'accordo suddetti (541)	10959	
PRESIDENTE	10959	
Proposte di legge:		
<i>(Annunzio)</i>	10934	
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	10961	
		PAG.
Proposte di legge (Seguito della discussione):		
STORTI ed altri: Disciplina dell'impiego di mano d'opera nella concessione di lavori in appalto (130);		
MAGLIETTA ed altri: Protezione dei lavoratori contro alcune forme anomale di appalto (134)	10961	
PRESIDENTE	10961	
FERIOLI	10961	
GUERRIERI EMANUELE	10962	
Proposte di legge (Svolgimento):		
PRESIDENTE	10935	
AMENDOLA PIETRO	10935	
CAIATI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	10935, 10936	
CAPPUGI	10935, 10936	
Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	10934	
Interrogazioni, interpellanza e mozione (Annunzio):		
PRESIDENTE	10967, 10981	
PIRASTU	10981	
Interrogazioni (Svolgimento):		
PRESIDENTE	10936	
SCALFARO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	10937, 10938, 10939, 10940, 10941, 10943	
VILLA GIOVANNI ORESTE	10937	
MONTANARI OTELO	10939	
SANTARELLI EZIO	10942	
GUADALUPI	10943	
ROMANO, <i>Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni</i>	10946, 10948, 10949	

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1959

	PAG.
ANDERLINI	10947
VIVIANI LUCIANA	10949
FOLCHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	10950, 10951, 10952 10955
CONTE	10950, 10956
SPALLONE	10952
BUSETTO	10953
STORCHI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	10958
ROMEO	10958
Inversione dell'ordine del giorno:	
PRESIDENTE	10959
Risposte scritte ad interrogazioni (An- nuncio)	
	10935

La seduta comincia alle 17.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'8 ottobre 1959.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Amodio, Gagliardi, Marzotto, Natali, Origlia, Pedini, Sinesio e Villa Ruggero.

(I congedi sono concessi).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La XI Commissione (Agricoltura) nella seduta di venerdì 9 ottobre 1959, in sede legislativa, ha approvato il seguente provvedimento:

« Modificazioni e integrazioni del regio decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 2033, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562, sulla repressione delle frodi nella preparazione delle sostanze di uso agrario e dei prodotti agrari » (*Approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (1287).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il disegno di legge, approvato da quella V Commissione:

« Vendita a trattativa privata al comune di Vallecrosia del complesso immobiliare costituente l'ex caserma Guardia alla frontiera (G.A.F.) sita in quella località » (1612).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annuncio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

TROMBETTA: « Anticipata ripartizione negli esercizi finanziari 1959-60 e 1960-61 dell'ammontare dei mutui residui già autorizzati alla contrazione all'A.N.A.S. con legge 19 novembre 1956, n. 1328 » (1613);

SECRETO ed altri: « Restituzione in proprietà all'Alleanza cooperativa torinese (ente morale) del palazzo in Torino - corso Galileo Ferraris 2 » (1620);

VIGORELLI: « Integrazione dei contributi a favore dell'Ente nazionale assistenza e previdenza per i pittori e gli scultori » (1614);

SCALIA ed altri: « Modifiche al trattamento economico-giuridico del personale degli istituti di incremento ippico » (1615);

« Sistemazione di talune situazioni di personale in servizio presso gli uffici centrali e periferici del Ministero dell'agricoltura e delle foreste » (1616);

DE VITA: « Istituzione della terza qualifica per il personale dei ruoli aggiunti » (1617);

BERSANI ed altri: « Istituzione della zona industriale di Bologna » (1618).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

È stata, inoltre, presentata la proposta di legge:

SIMONINI ed altri: « Istituzione della provincia di Rimini » (1619).

Sarà stampata e distribuita. Ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annuncio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Moscatelli, per il reato di cui agli articoli 110, 81 e 290 del codice penale (*vilipendio continuato delle forze armate dello Stato e del Governo*) (Doc. II, n. 186);

contro il deputato Almirante, per i reati di cui agli articoli 4 e 5 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (*apologia del fascismo e manife-*

stazioni usuali del disciolto partito fascista) (Doc. II, n. 187).

Saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Amendola Pietro, Maglietta e Nannuzzi:

« Esodo volontario del personale già appartenente ai ruoli organici del soppresso Ministero dell'Africa italiana ed inquadrato nei ruoli aggiunti delle amministrazioni dello Stato » (791).

L'onorevole Pietro Amendola ha facoltà di svolgerla.

AMENDOLA PIETRO. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

CAIATI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Amendola Pietro.

(È approvata).

Segue la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Cappugi, Storti, Bruno, Calvi, Pavan, Toros, Scalia Vito, Bianchi Gerardo e Zanibelli:

« Modifiche alla legge 10 aprile 1954, n. 113, sullo stato giuridico degli ufficiali delle forze armate per quanto concerne la riliquidazione definitiva della pensione » (809).

L'onorevole Cappugi ha facoltà di svolgerla.

CAPPUGI. Per effetto del rigidissimo criterio selettivo dovuto al sistema di avanzamento, circa l'80 per cento degli ufficiali è costretto, senza alcun demerito, sia a lasciare il servizio prima dei 54 anni di età, sia a non progredire oltre il grado di tenente colonnello. Confrontando la durata delle carriere delle diverse categorie si ha che la

carriera dei militari è abbreviata di circa dieci anni rispetto a quelle che hanno per limite di età i 65 anni e di circa 15 rispetto a quelle (magistrati, insegnanti universitari) il cui limite di età è di anni 70.

Questo fatto crea per l'ufficiale un danno economico ragguardevole, sia perché lo priva molti anni prima degli assegni di servizio attivo, sia perché lo pone dell'impossibilità di avvantaggiarsi, ai fini pensionistici, della fondamentale innovazione istituita dal decreto delegato 11 aprile 1956, n. 20, che prevede aumenti biennali in numero illimitato, ciascuno pari al 2,50 per cento dello stipendio iniziale della qualifica. L'ufficiale, infatti, per la minor durata della carriera non può mai raggiungere lo stesso numero di aumenti del funzionario civile di pari coefficiente di stipendio: il suo stipendio finale sarà perciò inferiore e correlativamente sarà inferiore la pensione. Anche nel calcolo dell'indennità di buonuscita, influenzando gli stessi fattori (anni di servizio e stipendio) si verifica analoga differenza: l'ufficiale percepirà una indennità inferiore a quella dell'impiegato civile.

Queste differenze hanno determinato particolari provvidenze, ma la loro efficacia è assolutamente inadeguata al fine da raggiungere. Tale situazione, che nella relazione scritta è illustrata ampiamente e documentata da chiari esempi, deprime moralmente e materialmente l'intera categoria e rende quindi urgente ed inderogabile un provvedimento riparatore.

Questo è lo scopo della proposta di legge, la quale prevede la modifica dell'articolo 69 della legge 10 aprile 1954, n. 113, sullo stato giuridico degli ufficiali, in modo che la riliquidazione definitiva della pensione militare, dopo trascorso il periodo di ausiliaria, sia calcolata non solo considerando utili ai fini della pensione gli otto anni di permanenza in ausiliaria com'è oggi stabilito (12 anni per gli aeronaviganti), ma anche lo stipendio che l'ufficiale avrebbe raggiunto, nel suo grado, se avesse continuato a restare in servizio per altri otto anni (4 scatti) o dodici anni (sei scatti).

Tale proposta non costituisce certo la soluzione completa e radicale del grave problema affrontato, poiché, infatti, i proponenti si sono resi conto della necessità di contenerne l'onere entro i limiti conciliabili con le attuali possibilità di bilancio.

Ve ne raccomando, pertanto, onorevoli colleghi, con serena coscienza, la presa in considerazione. Chiedo l'urgenza.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1959

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CAIATI, Sottosegretario di Stato per la difesa. Il Governo, con le consuete riserve, non si oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Cappugi.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Cappugi, Storti, Sabatini, Colleoni, Biaggi Nullo, Pavan, Rampa, Bianchi Gerardo, Casati, Canestrari e Toros:

« Adeguamento delle disposizioni relative allo stato, all'avanzamento ed al trattamento degli ufficiali e sottufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, collocati nella riserva, in ausiliaria o a riposo, o dispensati dal servizio per riduzione degli organici, e modifica dell'articolo 32 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 20 » (1296).

L'onorevole Cappugi ha facoltà di svolgerla.

CAPPUGI. Il modo in cui è stato attuato il necessario sfollamento dei quadri delle forze armate dopo la seconda guerra mondiale ha dato luogo a rilevanti disparità di trattamento, dovute alla frammentarietà dei provvedimenti che hanno formato oggetto di ben 22 decreti dal 1946 al 1949: ne sono derivate inevitabili e gravi sperequazioni, principalmente a causa delle diverse decorrenze attribuite ai provvedimenti di cessazione dal servizio, laddove, unica essendo la ragione dell'operazione, identico avrebbe dovuto essere il trattamento del personale che quelle esigenze imposero di allontanare dai quadri attivi.

Una fra le più notevoli di tali sperequazioni è costituita dal fatto che, mentre gli sfollati avrebbero dovuto godere di un trattamento economico decisamente più favorevole di quello spettante ai pensionati, applicando, come avviene, la riduzione del dieci per cento sul nuovo stipendio conglobato, e calcolandosi la indennità militare nella misura in vigore al 30 giugno 1956, non solo è venuto a scomparire il vantaggio dei primi rispetto ai secondi, ma gli emolumenti dei pensionati risultano addirittura superiori a quelli degli sfollati.

È da tener presente inoltre che le leggi di sfollamento non hanno considerato, per gli ufficiali e sottufficiali aeronaviganti delle tre forze armate, l'aliquota delle indennità di volo, compresa ai sensi dei regi decreti 27 luglio 1934, n. 1340, e 20 aprile 1936, n. 913, nella determinazione del trattamento di quiescenza.

Lo Stato non può dimenticare che le leggi sullo sfollamento sono tuttora vigenti ed operanti e che al personale militare sfollato — sul quale hanno pesato e pesano in modo particolare le conseguenze della guerra perduta — venne concesso uno speciale trattamento economico, a parziale indennizzo del prematuro allontanamento dal servizio.

Sembra, dunque, necessario correggere, almeno in parte, le imperfezioni e le sperequazioni del sistema legislativo vigente e a tal fine sottoponiamo al vostro suffragio la presente proposta di legge. Vogliate compiacervi di prenderla in considerazione nella certezza che l'adozione dei provvedimenti in essa contenuti, avviando nei limiti del possibile alle rilevate sperequazioni, costituirà un atto di doverosa giustizia.

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CAIATI, Sottosegretario di Stato per la difesa. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Cappugi.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Sinesio, al ministro dell'interno, « per conoscere se non ritiene opportuno di disporre la fornitura di un automezzo all'ufficio di pubblica sicurezza di Porto Empedocle. Detto ufficio è forse l'unico commissariato al quale non sia mai stato assegnato in dotazione un mezzo celere di trasporto; la mancanza del quale comporta, dato lo sviluppo edilizio ed industriale raggiunto dalla città di Porto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1959

Empedocle negli ultimi anni, gravi e quotidiani disagi per tutti i militari in servizio i quali, il più delle volte, nell'assolvimento delle loro delicate funzioni, sono costretti a percorrere diversi chilometri di strada a piedi. L'interrogante precisa che diversi rioni, a Porto Empedocle, sono ubicati a molti chilometri di distanza dal commissariato, per cui detta richiesta appare, oltre che legittima, indispensabile » (1256).

A richiesta dell'interrogante, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Villa Giovanni Oreste e Audisio, al ministro dell'interno, « circa la proibizione da parte della questura di Alessandria dei comizi indetti domenica 12 aprile 1959 dalla Alleanza cittadina in provincia di Alessandria, sulla cui arbitrarietà non vi può essere dubbio, tanto più che nella stessa giornata e sugli stessi argomenti si tennero, senza opposizione alcuna, parecchie altre pubbliche manifestazioni in varie regioni d'Italia e nella stessa provincia limitrofa di Asti; e per conoscere se il ministro intende intervenire per deplorare il comportamento del prefetto e del questore di Alessandria per quanto sopra denunciato e per richiamare i medesimi al loro dovere di rispettare il diritto delle organizzazioni e dei cittadini a riunirsi e a manifestare liberamente il proprio pensiero, secondo quanto sancito dalla Costituzione della Repubblica » (1268).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Nel corso del secondo congresso nazionale delle associazioni dei contadini, tenutosi recentemente ad Alessandria, era stato fra l'altro preannunziato che dal 12 al 18 aprile i contadini avrebbero effettuato delle manifestazioni di protesta davanti alle esattorie delle imposte, qualora non fosse stato sospeso il pagamento degli aumenti sui contributi per le mutue malattie.

Tale proposito è apparso ancora più evidente allorché l'Alleanza nazionale dei contadini di Alessandria ha indetto, per il giorno 12 aprile (proprio in coincidenza con l'epoca fissata per le suddette manifestazioni di protesta), nei comuni di Occimiano, Rivarone, Solero, Bassignana e Pecetto di Valenza, pubblici comizi che dovevano essere tenuti da parlamentari dei partiti di sinistra, per esprimere la protesta della categoria interessata contro la pressione fiscale.

Pertanto, tenuto conto del particolare stato di agitazione che si era venuto a creare

in provincia di Alessandria, ove, a differenza di altre province, i contadini hanno sentito più da vicino e con maggiore effetto le decisioni prese durante il cennato congresso, il questore di Alessandria non ha ritenuto, per comprovati motivi di ordine e di sicurezza pubblica, di autorizzare i preannunziati comizi, che avrebbero certamente potuto determinare gravi disordini.

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanni Oreste Villa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VILLA GIOVANNI ORESTE. Ogni qualvolta avviene in quest'aula di sentire da parte di onorevoli rappresentanti del Ministero dell'interno le risposte alle nostre interrogazioni su arbitri e illegalità commessi da questori e da prefetti, viene di pensare al famoso episodio del ragazzo che, visitando per la prima volta un cimitero e dopo essersi soffermato a leggere attentamente le iscrizioni poste sulle lapidi, poneva al genitore l'imbarazzante domanda: « Papà, ma dove li sotterrano i cattivi? ». (*Commenti*).

Non fa veramente onore al nostro Parlamento e credo non faccia onore ai rappresentanti del Governo il presentarsi sempre qui esclusivamente a leggere il rapportino del singolo questore o del singolo prefetto responsabili delle illegalità che noi di volta in volta andiamo denunciando.

Nel caso specifico, onorevoli colleghi, si è inventato del tutto uno stato di eccezionale agitazione che sarebbe esistito in provincia di Alessandria, senza portare però alcun elemento a sostegno di questa affermazione. In che cosa è consistita questa agitazione? Nella mia interrogazione ho fatto presente che le manifestazioni in oggetto erano a carattere nazionale, che sono state tenute nello stesso giorno in varie regioni d'Italia e anche nella provincia di Asti, finitima rispetto a quella di Alessandria, che ha caratteristiche analoghe, che ha contadini che avvertono le stesse esigenze, che ha infine gli stessi « agitatori » della provincia di Alessandria. Ho fatto pure presente che nulla avvenne in quella occasione che potesse turbare l'ordine pubblico. Si dice che i contadini avrebbero manifestato di fronte alle esattorie per non pagare le imposte. Ebbene, ancora una volta tutto quanto il signor questore e il signor prefetto hanno riferito al Ministero dell'interno è inventato.

La prova più chiara di questa mia affermazione la troviamo del resto anche nel fatto che la domenica successiva, a distanza di appena sette giorni dalla data in cui venivano

proibiti i comizi per la cosiddetta eccezionale agitazione in atto, lo stesso questore e la stessa prefettura di Alessandria, su pressione proprio dei parlamentari e delle organizzazioni interessate, concedevano il permesso per quelle stesse manifestazioni, che si svolgevano nel più perfetto ordine. E allora dove era l'intendimento sovversivo dei contadini?

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non ho detto questo.

VILLA GIOVANNI ORESTE. Non è avvenuto niente nel giro di questi ultimi anni in provincia di Alessandria che possa mettere all'indice quei contadini o quegli uomini politici che sono stati incaricati in quella domenica di illustrare i problemi fiscali, di denunciare l'odioso fiscalismo in atto, di richiedere ancora una volta l'abolizione del dazio sul vino, di dire insomma quelle cose che diciamo ogni domenica senza che alcun evento rivoluzionario si verifichi nel nostro paese.

Che cosa disse il prefetto quando noi protestammo? Ci disse che le manifestazioni coincidevano con il periodo in cui si pagano le tasse, dal 12 al 18 del mese; e siccome le tasse purtroppo non si pagano soltanto dal 12 al 18 ma anche prima ed anche dopo, per chi non può corrispondere tempestivamente i tributi, si concluderebbe che nel periodo abbastanza esteso in cui i cittadini pagano le tasse non devono più manifestare, non si devono più tenere comizi!

Badate, onorevoli colleghi, che la cosa in sé e per sé non ha molta rilevanza, perché come ho già detto la domenica successiva queste stesse manifestazioni poterono aver luogo, con quel risultato a cui ho già accennato. Ma non era il caso da parte del Ministero dell'interno di riconoscere che ancora una volta quel questore e quel prefetto avevano ecceduto? Può o non può un questore o un prefetto sbagliare? È la impossibilità che voi per principio affermate di questi vostri funzionari a commettere anche un eccesso di potere che vi porta poi a fare quelle brutte figure che sta facendo il Governo col venirci a raccontare la storiella di una agitazione eccezionale che non è mai esistita.

Non sono qui ad affermare che i responsabili dell'ordine pubblico nella provincia di Alessandria sono particolarmente faziosi e che è la loro iniziativa a determinare queste illegalità. Non dico questo, ma affermo che in quel momento quel prefetto e quel questore hanno creduto di interpretare esattamente la volontà governativa che si esprime sempre contro ogni manifestazione legittima, ogni manifestazione popolare, ogni manifestazione

democratica e che nel caso specifico sono andati al di là, rimanendo tagliati fuori da quello che avveniva invece in tutta Italia. Ebbene, non sarebbe stato giusto riconoscere l'errore e dire a questi signori: questa volta non avete interpretato la nostra direttiva, siete andati oltre e vi dovette pertanto assumere le vostre responsabilità, tenendo presente almeno per un'altra volta la necessità di essere più prudenti evitando di ledere i diritti costituzionali dei cittadini?

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Se i comizi si sono tenuti la settimana successiva vuol dire che non c'era nelle direttive alcuna volontà iugulatoria.

VILLA GIOVANNI ORESTE. Parlo di errore di interpretazione delle vostre direttive. È evidente che, in questo caso, i funzionari sono andati al di là delle vostre direttive. Comunque le direttive esistono, permangono e si manifestano in molte occasioni.

Ad esempio, recentemente, la scorsa settimana vi è stato qui a Roma, nella zona tra il Colosseo e piazza Venezia, un penoso avvenimento relativamente alla lotta contadina. Penoso avvenimento dovuto proprio a queste direttive che non possiamo assolutamente tollerare e che quindi, come minimo, sentiamo il dovere di denunciare. (Certi funzionari si sono messi nella posizione di quelli che vogliono diventare a tutti i costi i primi della classe creandosi dei meriti, secondo il vostro metro, perché evidentemente, legato a questi... meriti, sta lo sviluppo della loro carriera).

Cosa è avvenuto dunque a quei contadini che intendevano manifestare pacificamente e che avrebbero voluto accompagnare dei parlamentari qui alla Camera perché si facessero interpreti delle loro richieste? (Infatti siamo ancora qui a chiedere l'abolizione dell'imposta sul vino, e sgravi fiscali!). Furono bastonati, assaliti selvaggiamente dalla « celere ». Ho assistito all'accaduto perché facevo parte di quel gruppo di parlamentari che avrebbe dovuto accompagnare quei contadini alla Presidenza della Camera. Vi posso assicurare, onorevoli colleghi, che non vi fu niente di minaccioso nell'atteggiamento di quei contadini e che invece l'azione di chi credeva in quel momento di tutelare l'ordine pubblico si manifestò selvaggia, una vera e propria rappresaglia, che ebbe come risultato di bloccare il traffico in una zona frequentatissima di Roma, dando un deplorabile spettacolo di antidemocrazia.

Ho concluso, onorevole Presidente, ma non posso dichiararmi, è ovvio, soddisfatto. Non solo; per tutto quanto esposto, sento il

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1959

dovere di manifestare la nostra protesta contro questi sistemi che non fanno certo onore alla nostra Italia.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Consentirà, onorevole Presidente, che io dica che l'onorevole Villa ha mutato lievemente la geografia italiana, poiché, parlando delle proibizioni da parte della questura di Alessandria, ha messo Roma... in provincia di Alessandria, e ha posto un problema che non era oggetto dell'interrogazione. (*Proteste del deputato Villa Giovanni Oreste*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Montanari Otello, Bottonelli, Trebbi e Bigi, al ministro dell'interno, « per sapere se è a conoscenza del fatto che in Emilia, ogni anno, a circa 300 cittadini viene negata l'autorizzazione prefettizia a licenze per l'allevamento e l'impiego di colombi viaggiatori. La motivazione adottata per tale diniego, « insufficienza di requisiti », non soltanto è generica e priva di ogni sostanziale contenuto ma, come è dimostrato dalla maggioranza dei casi appurati anche dal nostro controllo dei documenti dei richiedenti, risulta un puro espediente per respingere le domande di cittadini in possesso di tutti i requisiti necessari. A confermare la gravità di questa posizione va sottolineato (come ha riconosciuto *Il Quotidiano* del 16 aprile 1959) che l'Emilia per tradizione dà un decisivo contributo allo sviluppo dello sport e della coltura colombofila italiana. Dei 5.200 allevatori esistenti in Italia oltre 3.000 si trovano in Emilia. Gli interroganti chiedono pertanto di conoscere con quali disposizioni il ministro, nel passato, è intervenuto per favorire l'autorizzazione delle licenze; e quali misure intende adottare per ottenere che le autorità competenti in Emilia pongano termine ad ogni discriminazione, favorendo il rilascio delle licenze a tutti coloro che ne fanno richiesta e che siano in possesso di tutti i requisiti previsti dalla legge » (1279).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ai sensi dell'articolo 1 della legge 3 marzo 1956, n. 511, recante modifiche alla legge 13 dicembre 1928, n. 3086, l'autorizzazione a tenere, commerciare, allevare e far volare colombi viaggiatori è accordata dal prefetto della provincia in cui risiede il richiedente, sentito il parere del competente comando militare territoriale.

La citata legge del 1956 ha sancito l'obbligo del parere dell'autorità militare proprio perché — come espressamente prospettato

nella relazione illustrativa predisposta all'atto della presentazione al Parlamento della legge stessa — è stata riconosciuta la necessità di consentire un più approfondito esame della posizione dei singoli aspiranti alla concessione nel quadro dei preminenti interessi militari e delle esigenze della sicurezza nazionale.

Dalla dizione e dallo spirito informatore della predetta norma appare evidente che al prefetto viene conferito un ampio potere discrezionale nella valutazione delle domande di cui trattasi, e dalla stessa ampiezza di tale potere deriva la possibilità e la legittimità di motivare i provvedimenti adottati in modo succinto ma sempre sufficiente a chiarire le ragioni di eventuali dinieghi.

Per quanto concerne, in particolare, le province dell'Emilia, si comunica che i prefetti si attengono strettamente alle norme in vigore, rifiutando i permessi quando gli interessati non possano dare dimostrazione di « ottimi precedenti morali » (articolo 2 della legge 13 dicembre 1928, n. 3086), e quando sull'istanza esprima contrario avviso il competente comando militare territoriale (articolo 1 della legge 3 maggio 1956, n. 511).

In tutta la regione Emilia-Romagna sono in attività di esercizio ben 3.069 colombaie. A decorrere dal 1° gennaio 1958, su un totale di 328 istanze prodotte per ottenere l'autorizzazione ad allevare ed impiegare colombi viaggiatori, 194 istanze sono state accolte e 123 respinte, mentre 11 sono tuttora in corso di istruttoria. Da tali cifre appare evidente, quindi, che le preoccupazioni degli onorevoli interroganti sono del tutto infondate.

Nessuna disposizione questo Ministero ha diramato dopo l'entrata in vigore della più volte citata legge n. 511, né ritiene di dover impartirne alle competenti autorità, essendo la materia disciplinata dalle cennate chiare e tassative norme legislative.

PRESIDENTE. L'onorevole Otello Montanari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MONTANARI OTELLO. Devo dichiararmi profondamente insoddisfatto della risposta, sia per la sostanza sia per il ritardo con cui essa giunge. Sono passati infatti più di 7 mesi dalla presentazione dell'interrogazione: tanto tempo c'è voluto per avere una risposta!

Per quanto riguarda la sostanza, l'onorevole sottosegretario ha tentato di minimizzare l'ampiezza delle restrizioni nelle licenze e ha portato qui alcuni dati. È vero: ci sono 3.069 allevatori di colombi viaggiatori in Emilia: però in questi ultimi anni ci sono stati

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1959

anche centinaia e centinaia di cittadini che si sono visti respingere la domanda che avevano presentato. Dal 1957 al giugno del 1959 nella sola provincia di Reggio Emilia è stata negata la licenza a 101 cittadini; ad altri 17 che avevano inoltrato la domanda nell'agosto del 1959 non è ancora pervenuta la richiesta autorizzazione, dopo circa 3 mesi e mezzo; ad altri 8, che avevano la licenza da circa 20 anni, è stata ritirata negli ultimi tempi.

Se si aggiunge che questi 126 cittadini di Reggio Emilia, ai quali è stata negata o è stata ritirata l'autorizzazione, vanno considerati in rapporto ai 300-400 allevatori di colombi viaggiatori nella provincia stessa, il dato appare veramente enorme.

Ella, onorevole sottosegretario, citando la legge del 1956, ha parlato delle motivazioni che il prefetto è tenuto a dare o dovrebbe dare. Ma la motivazione in generale è sempre questa: « non in possesso dei requisiti soggettivi ». Ora, è possibile che la stragrande maggioranza dei 126 cittadini che hanno chiesto questa autorizzazione non sia in possesso di « ottimi precedenti morali »? Che cosa vuol dire « ottimi precedenti morali »? Questo non è in relazione per caso ai « preminenti interessi militari » da tutelare in questo campo?

E badi, onorevole sottosegretario, che questo non accade soltanto nella provincia di Reggio Emilia, ma anche nelle altre, e non si può certo dire che l'allevare colombi viaggiatori sia uno sport nocivo. Lo stesso *Quotidiano* del 16 aprile di quest'anno lo esaltava. E allora, perché questo rifiuto a concedere l'autorizzazione? Non v'è dubbio che anche in questo campo si pratica una discriminazione veramente incomprensibile! Quando ella parla di « preminenti interessi militari » da tutelare in questo campo, parte ancora dalla paura che il colombo viaggiatore, immortalato nei decenni scorsi e nei secoli passati per i servizi resi su tutti i campi di battaglia, possa essere usato ancora oggi per chissà quale scopo illecito e illegale e che questi 126 cittadini si propongano chissà quale opera di tradimento nazionale, e non soltanto le gare sportive attraverso le quali si migliorano la forma, l'estetica e soprattutto la velocità. Ma in quest'epoca in cui vengono lanciati razzi lunari (poiché viviamo nell'era dei missili), io credo che la sua risposta, che parla dei motivi che ispirano il prefetto e gli organi militari che devono preoccuparsi di tutelare i preminenti interessi di ordine militare, sia una risposta grottesca e ridicola.

Preminenti interessi di carattere militare! Ma lei ci crede davvero a tutto questo? È possibile che nell'epoca dei missili non si possono più nemmeno allevare colombi viaggiatori perché si crede che possono essere utilizzati per scopi tenebrosi?

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La legge del 1956 sancisce il parere del comando militare territoriale.

MONTANARI OTELLO. Ma è possibile che, su 126 richiedenti di licenze per allevare colombi viaggiatori in provincia di Reggio Emilia, tutti possano essere ritenuti sprovvisti di ottimi precedenti morali? È una cosa incredibile, che farebbe ridere qualsiasi cittadino reggiano ed emiliano! Il fatto è che anche in questo caso viene attuata un'opera di discriminazione la quale poi, di fatto, ostacola e scoraggia gli amatori di questo sport, che sanno che non potranno ottenere la licenza, quasi che si trattasse di fabbricare bombe atomiche o di svolgere attività di tradimento nazionale. Ed è per questo che sul piano internazionale (basta fare il confronto col Belgio, con l'Olanda e con la Francia, dove si hanno 225 mila allevatori di colombi viaggiatori nel primo paese, 56 mila nel secondo e 100 mila nel terzo, mentre in Italia siamo a 5 mila e 400, di cui 3 mila in Emilia) il nostro paese si trova a fare la figura della cenerentola.

Quando si va a vedere che cosa significano gli ottimi precedenti di carattere morale, dall'esame concreto delle domande (potrei segnalarle tutte e 126 le domande, perché le posseggo e le consegnerò a lei) salta fuori la discriminazione politica. Anche qui si tratta di un cittadino discriminato perché militante di determinati partiti. Come si vede ci sono colombi di vari partiti ed anche tra essi vi è la discriminazione.

Questa è la vera ragione delle motivazioni che vengono non spiegate, ma per sintesi fornite a coloro che presentano le domande.

Perciò, sono profondamente insoddisfatto della risposta che mi è stata data, che esprime un orientamento che ostacola lo sviluppo di questo sport e di questo allevamento. Sono altresì profondamente insoddisfatto che del ridicolo riferimento ai preminenti interessi di carattere militare ci si serva per compiere una opera di discriminazione politica.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Bruno Romano e Muscariello, al ministro dell'interno, « per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in ordine alla disposizione emanata dal commissario straordinario al comune di Napoli, secondo la

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1959

quale dopo il 30 giugno 1959 tutti i dipendenti di quel comune dovranno documentare di risiedere in città. Gli interroganti fanno rilevare che, pure essendo la disposizione conforme alle norme del regolamento municipale, essa non possa imporsi facendo astrazione delle condizioni obiettive in cui versano circa 600 dipendenti del comune di Napoli, i quali, risiedendo nei comuni vicini a causa dei passati eventi bellici e delle gravi difficoltà economiche che impediscono a questi lavoratori di trasferirsi nel capoluogo, verrebbero a trovarsi nella gravissima situazione di dover scegliere tra l'attuale loro residenza e l'impiego o di doversi sobbarcare ad un cambio di residenza molto oneroso e nella maggior parte dei casi addirittura insostenibile ed irrealizzabile. Sembra pertanto agli interroganti che la pretesa del commissario straordinario non possa ritenersi accettabile e che anzi essa debba essere chiaramente qualificata come disumana ed antisociale e mossa da finalità veramente inspiegabili, tanto più che la situazione di cui trattasi si protrae ormai da moltissimi anni e non arreca, in pratica, alcun danno al normale espletamento dei servizi municipali » (1280).

Poiché gli onorevoli Bruno Romano e Muscariello non sono presenti, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Ezio Santarelli e Calvaresi, al ministro dell'interno, « per sapere se è a conoscenza che la giunta provinciale amministrativa di Ascoli Piceno ha respinto nel bilancio di previsione del comune di Monte Urano voci che furono approvate nei bilanci di previsione degli anni precedenti, come ad esempio: supercontribuzione: aliquota della sovrainposta sui terreni che nel 1958 veniva approvata dalla stessa giunta provinciale amministrativa all'85 per cento, mentre per il 1959 è stata ridotta dell'80 per cento; articolo 115, oggetto: spese sistemazione, giardini parchi, ecc., per lire 500.000 approvate nel bilancio 1958 è stata eliminata per il 1959; articolo 116, oggetto: spese per impianto illuminazione pubblica ridotta di lire 658.621; articolo 122, oggetto: spese per istituti istruzione media (compenso da corrispondersi al maestro della scuola di musica); voce eliminata pur essendo stata iscritta nei bilanci precedenti ed approvata dalla giunta provinciale amministrativa per la somma di lire 520 mila. Gli interroganti chiedono, inoltre, se non ritenga opportuno sollecitare la definizione del ricorso proposto da numerosi contribuenti contro la decisione della giunta provinciale ammini-

strativa per le voci suindicate, tenendo presente che, per la prima volta, la giunta provinciale amministrativa di Ascoli Piceno si è discostata dall'approvazione di un indirizzo costantemente seguito nelle impostazioni di precedenti bilanci. Le spese, depennate dalla decisione della giunta provinciale amministrativa, corrispondono alle esigenze profonde della popolazione, per cui si impone una sollecita definizione del ricorso che dia la possibilità all'amministrazione comunale di poter risolvere i problemi più urgenti del comune stesso » (1288).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La giunta provinciale amministrativa di Ascoli Piceno, in sede di approvazione del bilancio di previsione del comune di Monte Urano, per l'esercizio finanziario 1959, ha autorizzato l'applicazione della sovrimposta sui terreni, ai sensi dell'articolo 306 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 3 marzo 1934, n. 383, e successive modificazioni ed aggiunte, nella misura dell'890 per cento, inferiore dell'80 per cento a quella deliberata dall'ente, avendo ritenuto eccessiva la misura deliberata, sia in rapporto alla capacità contributiva dei soggetti al tributo, sia in relazione al carico fiscale gravante sui contribuenti agli altri tributi locali.

Nel precedente esercizio, infatti, il provvedimento tutorio col quale si approvava il bilancio venne impugnato in sede gerarchica da numerosi contribuenti per evidente spequazione nella distribuzione del carico tributario a danno dei contribuenti fondiari.

Le spese di lire 500.000 per la sistemazione dei giardini (articolo 115) e di lire 658.621 per l'impianto dell'illuminazione elettrica (articolo 116) non sono state ammesse dall'organo tutorio in quanto rivestendo carattere di spese straordinarie non ricorrenti, non potevano concorrere alla formazione del disavanzo economico, ai sensi dell'articolo 332 del citato testo unico della legge comunale e provinciale e neppure essere finanziate con mutuo ordinario, ostandovi il disposto dell'articolo 321 del medesimo testo unico, attesa la palese deficitarietà dell'ente.

Infine, la spesa facoltativa di lire 520.000 per compenso al maestro di musica è stata eliminata ai sensi dell'articolo 335 del ripetuto testo unico, trovandosi il comune nelle condizioni ipotizzate nel precedente articolo 332.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1959

Avverso la decisione della giunta provinciale amministrativa di Ascoli Piceno in data 10 febbraio 1959, relativa all'approvazione del bilancio di previsione per l'esercizio 1959, del comune di Monte Urano, è stato prodotto da parte di alcuni contribuenti, ricorso gerarchico.

Il predetto gravame è attualmente in corso di istruttoria.

PRESIDENTE. L'onorevole Ezio Santarelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANTARELLI EZIO. Con la nostra interrogazione chiedevamo in primo luogo la ragione della riduzione dell'80 per cento dell'aliquota della sovrimposta sui terreni rispetto all'anno precedente. Il sottosegretario ha detto che tale riduzione è stata motivata dal fatto che vi erano stati dei ricorsi, come se i ricorsi non si verificassero in tutti i comuni. Eppure i bilanci vengono approvati. Ma a Monte Urano è perfettamente noto chi ha ricorso: si tratta di quel gruppetto di cittadini che sta facendo tutto il possibile per creare ostacoli alla buona amministrazione del comune.

Nelle spese è stata invece cancellata la cifra relativa alla sistemazione dei parchi e dei giardini e anche qui si dice che si tratta di una spesa non necessaria. Ma chi amministra il comune, la maggioranza elettiva o la prefettura di Ascoli Piceno? Pare che la prefettura abbia davvero uno strano concetto dell'autonomia degli enti locali.

Nello stesso modo è stata eliminata la voce relativa agli impianti di illuminazione pubblica. Anche questa spesa è stata ritenuta superflua? Eppure a Monte Urano vi sono delle zone dove non esiste nessuna lampadina. Analogamente è stata cancellata la somma di 520 mila lire per il maestro di musica, voce che esisteva, regolarmente approvata, in tutti i bilanci precedenti. Bilancio deficitario ci dice il sottosegretario. Perché per i bilanci deficitari di comuni amministrati dalla democrazia cristiana non vengono prese le stesse decisioni?

Quanto ai ricorsi pendenti presso la giunta provinciale amministrativa, l'onorevole sottosegretario si è limitato a dichiarare che il Governo pensa che saranno decisi al più presto. Prendo naturalmente atto della dichiarazione, ma intanto sono molti mesi che quei ricorsi giacciono inevasi.

La verità è quella che diceva poc'anzi il collega onorevole Montanari. È in atto una vera e propria discriminazione a seconda del colore politico delle amministrazioni. Si finge di volere tutelare il bilancio comunale. In tre

anni, però, a Monte Urano sono stati cambiati quattro segretari comunali, il che ha recato al comune una spesa di un milione e 200 mila lire. Non sono anche questi soldi di quell'amministrazione comunale?

Un'altra verità è che ella, onorevole sottosegretario, ha accettato alla cieca quanto le ha scritto la prefettura di Ascoli Piceno, senza accertare minimamente la verità dei fatti. Ma in tal modo si consente a quel prefetto di fare quanto gli è possibile per impedire all'amministrazione comunale di Monte Urano, per il solo fatto che è di sinistra, di funzionare e di realizzare le opere indispensabili e rispondenti alle minime esigenze della popolazione. La prefettura agisce in tal modo anche per suggerimento della minoranza locale della democrazia cristiana e abbiamo dei dubbi circa l'interferenza del segretario della democrazia cristiana di Ascoli Piceno, che è anche ragioniere di prefettura.

Mi si permetta di portare degli esempi di discriminazione. Nel 1956, il consiglio comunale prese una delibera per installare un telefono pubblico in una determinata zona. Ebbene, poiché la minoranza voleva che quel telefono pubblico fosse installato nella casa del parroco, la delibera fu respinta dalla prefettura accusando l'amministrazione di abuso di potere.

Nel 1957 fu presa una delibera per l'acquisto di un'area per la costruzione di case popolari I. N. A.-Casa. L'area è stata scelta da una commissione di tecnici dell'istituto stesso. Ebbene, le spese per questa commissione sono state addebitate tutte all'amministrazione locale benché la commissione abbia confermato la decisione del consiglio comunale.

Nel 1957 è stato deciso di acquistare una pompa per acqua necessaria al comune, e la spesa (50 mila lire) è stata addebitata agli amministratori.

Nel 1958 è stata presa una delibera per modificare l'articolo 9 del regolamento comunale; ma anche questa è stata respinta con la motivazione: conoscere la ragione della modifica.

Nel 1958 vi è stata l'approvazione dell'elenco dei poveri: anche questa delibera è stata respinta perché il consiglio comunale « ha usato troppa larghezza ».

Questi esempi, onorevole sottosegretario, stanno a dimostrare le discriminazioni che vengono usate nei confronti delle amministrazioni.

Vicino a Monte Urano vi è il mio comune di Fermo, dove il vostro partito si trova in

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1959

minoranza per le dimissioni di 3 consiglieri della democrazia cristiana. Non avendo il consiglio comunale approvato il bilancio di previsione, il prefetto ha deciso di mandare sul posto un commissario prefettizio per approvare le sovrinposte e le supercontribuzioni.

Nelle amministrazioni dirette dalla democrazia cristiana non si verificano mai casi simili.

In considerazione di quanto esposto, non solo ci dichiariamo insoddisfatti della risposta, ma dobbiamo elevare la nostra protesta. Signori del Governo, se non volete essere complici in queste azioni che non fanno certamente onore a una repubblica democratica, cercate di fare in modo che queste illegalità non si ripetano. Colgo questa occasione per sollecitare anche la definizione del ricorso.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Invernizzi e Pigni, al ministro dell'interno, « per conoscere quali misure intende adottare per impedire che i residui fascisti di ieri, e i rigurgiti di oggi, abbiano ancora una volta a ripetere le smargiassate degli altri anni organizzate a Dongo nella ricorrenza del 25 aprile. Gli interroganti sono solidali con i cittadini di Dongo quando alla protesta per le manifestazioni fasciste essi aggiungono la protesta contro le autorità, che, anziché premunirsi contro tali manifestazioni, preferiscono mettere il paese in stato d'assedio. I cittadini di Dongo vogliono celebrare con serenità la festa nazionale. Gli interroganti ritengono che vi siano le condizioni per stroncare sul nascere simili manifestazioni che offendono la democrazia e la nostra Repubblica » (1296).

Poiché gli onorevoli Invernizzi e Pigni non sono presenti, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Guadalupi, Bogoni, Corona Achille, Lenoci e Scarongella, al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « sull'arbitrario, illegale ed antidemocratico provvedimento adottato dal prefetto di Brindisi l'11 aprile 1959 con lo scioglimento del consiglio comunale di Brindisi e sulle conseguenze che nella vita amministrativa di quel comune e di quella laboriosa e democratica cittadinanza possono determinarsi a causa della inopportuna nomina di un Commissario prefettizio » (1298).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il consiglio comunale di Brindisi, diviso da insanabili contrasti, non è stato in grado di assicurare al civico ente una stabile amministrazione da quando, nel novembre dello scorso anno, la giunta minoritaria, fino allora in carica, ebbe a rassegnare le dimissioni.

Infatti, nei successivi tentativi di costituire una nuova giunta, sono risultati sempre eletti gli amministratori dimissionari, i quali, peraltro, non trovando l'appoggio di una maggioranza preconstituita, hanno immediatamente declinato il mandato.

Di fronte a tale situazione — che aveva determinato un completo ristagno delle pubbliche funzioni, in ordine a precisi obblighi di legge, quali, in primo luogo, l'approvazione del bilancio — il prefetto ha provveduto a richiamare formalmente il consiglio comunale sulle conseguenze giuridiche che sarebbero derivate dall'inosservanza dei predetti obblighi di legge.

Poiché, malgrado tale richiamo, il consiglio comunale di Brindisi ha persistito nel suo atteggiamento negativo, il prefetto — ritenuto, con piena fondatezza, che nella specie si fossero concretati i presupposti di cui all'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale — ha sospeso, coi poteri di cui all'articolo 105 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2839, il consiglio stesso, proponendone nel contempo lo scioglimento che è stato poi disposto con decreto del Presidente della Repubblica in data 9 maggio 1959.

Tali provvedimenti non hanno suscitato sfavorevoli reazioni della cittadinanza, che si è resa conto della inderogabile necessità delle misure disposte.

PRESIDENTE. L'onorevole Guadalupi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GUADALUPI. Mi sia innanzi tutto consentito di smentire un'affermazione contenuta nella risposta data dal sottosegretario al Ministero dell'interno, onorevole Scalfaro, ad una mia interrogazione presentata nel lontano aprile. Sappia la Camera che non è affatto vero che la cittadinanza di Brindisi avrebbe appreso del provvedimento di sospensione del suo consiglio comunale con indifferenza e, tanto meno, che abbia giudicato opportuna e tempestiva la iniziativa prefettizia ed apprezzato il relativo atto come una manifestazione necessaria e democratica.

Non è vero, e si afferma, oltre tutto, un giudizio che suona offensivo verso la stragrande maggioranza dei cittadini democratici

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1959

di Brindisi, della classe operaia, del ceto medio intellettuale ed impiegatizio, che, partecipando numeroso alle manifestazioni socialiste di protesta e dibattendo ovunque ed in ogni momento problemi amministrativi comunali e politici, ha aspramente censurato e criticato come assurdo, anti giuridico, anticonstituzionale, il decreto emesso dal prefetto di Brindisi in via di urgenza l'11 aprile 1959, in virtù del quale il consiglio comunale di Brindisi era sospeso per la durata di due mesi, in attesa dell'esito della proposta di scioglimento.

Dirò di più, che oggi l'intera cittadinanza di Brindisi, rinnovando la sua protesta, richiede dal Governo la assicurazione che il prefetto di Brindisi disporrà il decreto per la convocazione dei comizi elettorali entro la fine dell'autunno in corso, al fine di ridare a quella nostra città una amministrazione su basi elettive e democratiche.

Vorrei criticare anche sul piano giuridico formale, come sul piano politico, l'intero provvedimento adottato in danno della città di Brindisi e della sua cittadinanza, ma la ristrettezza di tempo disponibile mi consente solo di rivolgere la mia critica ad alcuni punti essenziali e del decreto e della scheletrica, burocratica, distaccata ed elusiva risposta del sottosegretario all'interno. È ovvio che non solo sento di dover dichiarare la mia piena insoddisfazione, ma intendo presentare con una ulteriore motivazione, richiesta di trasformazione della mia interrogazione in interpellanza, aggiungendo al primo testo, come emendamento, la richiesta di comprendere anche il comune di Brindisi, capoluogo di provincia, nel turno delle elezioni amministrative che dovrebbero tenersi nelle prossime settimane, secondo la volontà del Parlamento e gli impegni assunti dal Governo.

Il provvedimento decreto del signor prefetto di Brindisi, dottor Marchione, dell'11 aprile ci fu notificato in pari data e notte tempo. Forse si temeva una scomposta reazione da parte dei consiglieri comunali allora in carica, per effetto dell'ingiusto ed arbitrario provvedimento di sospensione emanato senza giusta ragione dal signor prefetto di Brindisi.

Sicché il prefetto di Brindisi, nelle premesse al suo decreto di scioglimento, preannunziato con la effettiva sospensione del consiglio comunale, anziché rilevare le gravissime responsabilità del gruppo di maggioranza della democrazia cristiana, ha indirizzato la sua principale argomentazione, per dimostrare la crisi funzionale del consiglio comunale, sull'intero istituto, su tutti i gruppi in esso sedenti e su ogni singolo suo componente.

Ed è arrivato alla considerazione risibile e puerile, per lo meno da un punto di vista politico, di affermare col suo provvedimento: « considerato che il predetto consiglio, sebbene formalmente affidato ad assolvere ai propri compiti, si è dimostrato incapace, per gli insanabili contrasti interni, di costituire efficienti organi d'amministrazione, con il risultato di un totale, grave ristagno delle pubbliche funzioni, ecc.; ...ritenuto inoltre che la persistente carenza dell'amministrazione in tutti i suoi organi, determina l'urgente necessità della nomina di un commissario, ecc., in attesa del proposto scioglimento del consiglio comunale decreta la sospensione del consiglio comunale di Brindisi e la nomina a commissario prefettizio della detta amministrazione comunale del viceprefetto dottor Pasquale Prestipino ». In seguito a tale provvedimento il Presidente della Repubblica, con decreto dato a Roma il 9 maggio, sulla proposta del ministro dell'interno, in accoglimento della relazione esplicativa del provvedimento stesso, disponeva lo scioglimento del consiglio comunale di Brindisi e la nomina dello stesso funzionario, dottor Prestipino, a commissario straordinario per « la provvisoria amministrazione del comune suddetto sino all'insediamento del nuovo consiglio comunale a norma di legge ».

In conseguenza di tale provvedimento la nostra città di Brindisi è, nella sua vita amministrativa, diretta non più da un libero e democratico consiglio comunale e da una sua amministrazione comunale, anche di minoranza, ma da un solo uomo, da un commissario prefettizio, al quale si sono conferiti tutti i poteri già spettanti al consiglio comunale stesso. Tutto ciò in odio ed in contrasto con la volontà manifestata in maniera chiara ed evidente dall'intero corpo elettorale, espressa con il voto il 26 maggio 1956.

Certo, giunti a una tale posizione involutiva e a un tale punto di antidemocrazia e di illibertà, calpestandosi ad ogni piè sospinto i sani e comuni principi di vita, di costume, di autonomia degli enti pubblici locali, privando un comune di una sua democratica e responsabile assise, ledendo il principio di autorità e di prestigio che investe ogni consiglio comunale funzionante nei suoi specifici compiti e nelle sue responsabili decisioni; posti di fronte ad un nuovo abuso ed eccesso di potere commesso dalla prefettura di Brindisi con assurde motivazioni vuote di diffida, vuote di richiami inutili ed improduttivi verso gli organi, i gruppi ed i partiti che sanno compiere e osservare scrupolosamente i propri

doveri, non possiamo non rivolgere la nostra vivace critica a quella forza politica ed al sistema politico perseguito con il clerico-fascismo che ci ha portato a tali conseguenze.

Anche a Brindisi siamo stati posti di fronte ad una decisione dell'autorità prefettizia preordinata e prefabbricata nell'ambito della organizzazione clerico-fascista. È stata una presa di posizione della democrazia cristiana e del suo intero gruppo dirigente, provinciale e sezionale, per imposizione dell'onorevole sottosegretario alla difesa Caiati, che ha determinato il provvedimento prima di sospensione e poi di scioglimento del consiglio comunale.

Per quanto riguarda noi del partito socialista, già consiglieri comunali, confortati dal consenso e dalla volontà di larghi settori cittadini, ci siamo sempre sforzati, anche al fine di evitare il peggio, di sostenere una chiara, onesta e costruttiva posizione, nella difesa degli interessi cittadini. A suo tempo rigettammo su chi lo promanava il provvedimento di diffida, poi il decreto di sospensione, preludio a quello definitivo di scioglimento, chiaramente dimostrando alla intera cittadinanza che giammai noi, consiglieri comunali socialisti, avevamo violato gli obblighi di legge e di ordine amministrativo morale e politico nell'espletamento del dovere a cui ci aveva chiamato la fiducia del corpo elettorale.

Con una esatta previsione, apparsa poi sempre più evidente, giusta e fondata, chiarimmo alla cittadinanza che la prefettura di Brindisi, con una manovra a momenti accorta ed a volte scoperta, aveva assunto una posizione viziata di illegalità e di arbitrarie determinazioni, assoggettando la sua « autonoma e responsabile posizione » a quella della prepotente volontà politica della democrazia cristiana e dei suoi dirigenti. Sicché quando esistevano ancora possibilità di superamento della crisi civica, voluta da alcuni settori della democrazia cristiana e della destra nostalgica missino-monarchica, la prefettura seguì sino in fondo la via a cui l'aveva obbligata la democrazia cristiana ed in particolare, per suo disegno politico ed elettorale e per propri calcoli di corrente, il parlamentare « primaverile » onorevole Caiati.

Inutile apparve lo sforzo compiuto dall'autorità prefettizia di voler tentare ad ogni costo di giustificarsi formalmente e di salvare la democrazia cristiana e le forze clericali dalle proprie colpe gravi e pesanti. I commenti ci sono stati, i chiarimenti e gli orientamenti si sono dati; una vastissima e multiforme eco di voci di indignazione e di giusti-

ficata protesta si è levata da ogni parte, compresa la base cattolica. Anche sul piano della « contingenza politica » non si può dire che la democrazia cristiana ed il suo attuale gruppo di maggioranza, esca bene da questo episodio e con buone possibilità. Nonostante si perseveri in una pratica di nepotismo, di sottogoverno, di clientelismo affaristico con un ristretto mondo di « appaltatori edili ».

Tanto è vero quanto affermo che di prossime elezioni amministrative-comunali il gruppo dirigente la democrazia cristiana in Brindisi non ne vuole parlare e non prende posizione. Conta sullo stato di indifferenza e di apatia di alcuni settori cittadini.

E vengo alla seconda critica, più generale. Noi socialisti rinnoviamo, anche in questa sede, la protesta per il dilagare ed il perpetuarsi, oltre ogni termine di legge, delle gestioni di commissari prefettizi, in comuni grandi e piccoli ed in una quantità di enti locali minori che invece hanno diritto alle amministrazioni elettive. Oggi ai comuni capoluoghi di provincia privati dalla democrazia cristiana e dai prefetti dalle amministrazioni democratiche ed elettive, come quelle di Napoli, Firenze, Venezia, Matera, si aggiunge anche il capoluogo di provincia di Brindisi.

Noi sappiamo che quello dei « commissari prefettizi » è diventato un sistema che mortifica la radice stessa della vita democratica locale. Il termine fissato dalla legge comunale e provinciale, che è di 6 mesi ed eccezionalmente di 1 anno, viene ormai sempre superato e, in ogni caso, considerato come minimo.

Come per non applicare la Costituzione si ricorse alla distinzione, tuttora discussa in dottrina costituzionalista e variamente interpretata dalla giurisprudenza, fra norme precettive e norme programmatiche, così in questo caso si è usato il cavillo che si tratti di termini ordinatori e non perentori, quasi che la legge fissi delle scadenze per permettere di non osservarle.

La situazione di fatto è oggi quella già ampiamente denunciata dal nostro partito e dai gruppi parlamentari socialisti, ancora di recente, in queste passate ore, richiedenti giustamente il provvedimento di prossime elezioni amministrative. Quando si pensi che oltre 120 comuni attendono da tempo di veder restituite le proprie amministrazioni agli eletti dal popolo e si considera che fra questi comuni ve ne sono ben 57 con oltre 10.000 abitanti, si ha il quadro preciso ed il clima politico, in cui una tale situazione

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1959

si determina. Ed ancora oggi, in queste ore, nonostante le promesse e gli impegni governativi, non si sa ufficialmente se, dove e quando si faranno le elezioni amministrative in questo autunno.

Vero è che da tempo gli impegni e le dichiarazioni si susseguono senza che alcun fatto nuovo accada, con un comportamento governativo e di maggioranza inconcepibile in un regime democratico. Possiamo proprio, in questi momenti, riaffacciare il sospetto di trovarci nuovamente a fronte di una grande manovra della democrazia cristiana sommanente e comprendente una serie di piccole manovre interne, che si inquadrano nelle contese tra le correnti in vista del prossimo congresso. E vediamo da un lato il Governo che teme di essere messo in difficoltà, sapendo di dover pagare a fronte del congresso di Firenze le sue gravi colpe politiche, dinanzi al partito e dinanzi al popolo italiano, da un altro lato le varie correnti democristiane che protestano ed avanzano varie e disparate giustificazioni di fronte alle scadenze costituzionali. In ogni caso resta sulla democrazia cristiana la più grave responsabilità: quella di pregiudicare e compromettere la ripresa di vita democratica di molti comuni italiani.

Sono queste le ribadite e serie motivazioni che ci spingono a chiedere che le elezioni amministrative si facciano presto e si facciano tutte: nei comuni cioè a gestione commissariale (tra cui la mia città di Brindisi, Oria, Torchiarolo) e quelli ove l'amministrazione elettiva sia già giunta alla normale scadenza. La democrazia cristiana ha già troppo abusato del sistema di fare le elezioni solo quando le fanno comodo e con le leggi elettorali che giocano a suo favore.

Ecco perché noi socialisti rinnoviamo forte la protesta di far rispettare dal Governo e dalla maggioranza la legge, di confermare la parola data da parte del Governo onde difendere il principio fondamentale della sovranità popolare, contro il tentativo (ancora di recente dall'onorevole Scalfaro ripetuto!) tipicamente clericofascista, di lasciare addormentare l'opinione pubblica nell'oblio dei propri diritti democratici.

Confermo, infine, la richiesta alla Presidenza di voler trasformare la mia interrogazione in interpellanza, precisando che con il nuovo testo che presenterò alla Presidenza, intendo chiedere al Governo ed al ministro dell'interno quando saranno convocati i comizi elettorali per il rinnovo del consiglio comunale di Brindisi e delle sue frazioni, e dei comuni di Mesagne, Oria, Torchiarolo

della provincia di Brindisi. Posso ritenermi, a questo punto, interprete e portavoce democratico della necessità, fortemente avvertita da larghissimi settori cittadini, di arrivare nel più breve tempo possibile a queste nuove elezioni per rinnovare su basi democratiche ed elettive il consiglio comunale dopo un lungo, disastroso e pesante periodo di gestione commissariale.

A nome dei circa 110.000 abitanti della mia città e dei lavoratori degli altri comuni di Mesagne, Oria e Torchiarolo, unendo la mia voce di protesta a quella dei comuni di Napoli, di Firenze, di Venezia, di Matera e di tanti e tanti altri comuni d'Italia, reclamo il rispetto di questo diritto costituzionale.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Simonacci, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri degli affari esteri e della difesa, « per conoscere se risponde a verità quanto affermato dalla stampa sulla richiesta di informazioni di carattere segreto e militare avanzate dall'onorevole Giuliano Pajetta a nome della segreteria del P. C. I. a tutte le federazioni provinciali del partito comunista. Chiede altresì di conoscere, nel caso tali notizie rispondano a verità, quali severi ed urgenti provvedimenti intendano prendere per la tutela della sicurezza dello Stato, nei confronti di chi chiede informazioni nell'interesse evidente di una potenza straniera » (1309).

A richiesta dell'interrogante, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Anderlini, al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per sapere se l'amministrazione delle poste e telegrafi intenda costituire una colletteria postale nelle frazioni del comune di Rivodutri (Rieti), onde venire incontro alle richieste più volte avanzate da quelle popolazioni e per sapere sulla base di quali obiettivi criteri intende eventualmente fare la scelta fra la frazione di Apoleggia e quella di Santa Maria dello stesso comune di Rivodutri ». (1253).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni, ha facoltà di rispondere.

ROMANO, Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni. Si premette che già nel 1956 l'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni ebbe ad esaminare la possibilità di istituire una ricevitoria postale (ufficio che un tempo era denominato colletteria) nella frazione di Apoleggia del comune di Rivodutri (Rieti), ma tale esame ebbe

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1959

esito negativo, essendosi constatato, da rilevamenti statistici, che il traffico postale era di così scarsa entità da non giustificare l'adozione del provvedimento.

Anche di recente, pur essendo stata riesaminata la pratica per la possibile istituzione di una ricevitoria ad Apoleggia oppure nella frazione di Santa Maria, del comune predetto, la pratica stessa si è conclusa negativamente, avendo le nuove indagini statistiche compiute messo in luce che il traffico postale è in media di appena 52 oggetti di corrispondenza al giorno e cioè perfino inferiore a quello di 78 oggetti che era stato rilevato nel 1956.

D'altra parte, dalle informazioni fornite dalla competente direzione provinciale delle poste e delle telecomunicazioni è emerso che le lamentele degli abitanti di Apoleggia e di Santa Maria, nonché di altre frazioni interessate del comune di Rivodutri, riguardano principalmente il servizio di recapito della corrispondenza, che è effettuato il giorno successivo all'arrivo dei dispacci all'ufficio di Rivodutri.

Il ritardo dipende dall'orario dell'autocorriera che collega Rivodutri a Rieti e che trasporta la posta; la quale autocorriera effettua attualmente una sola corsa, partendo il mattino da Rivodutri e facendovi ritorno nel pomeriggio alle 15.30.

In relazione a tale orario di arrivo della posta, il portalettere provvede nello stesso pomeriggio alla distribuzione della corrispondenza nel centro del paese, e deve rinviare al mattino successivo il recapito delle citate frazioni, recapito che richiede sei ore (dalle 8 alle 14).

Per ovviare all'inconveniente dovrebbe essere istituita una seconda corsa dell'autocorriera da effettuarsi nelle ore antimeridiane; ed a tale proposito si è avuto notizia che sarebbe già in corso di esame presso i competenti uffici la pratica concernente appunto la possibilità di istituzione di tale seconda corsa Rivodutri-Rieti, pratica sollecitata dall'impresa e dal comune interessati.

In caso di attuazione della detta seconda corsa, l'autocorriera farebbe un primo ritorno a Rivodutri, con il dispaccio, nelle ore antimeridiane, e quindi il portalettere avrebbe a disposizione il tempo necessario per eseguire nella stessa giornata la distribuzione della corrispondenza sia nel centro del comune, sia nelle frazioni vicine.

PRESIDENTE. L'onorevole Anderlini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ANDERLINI. Potrebbe sembrare che, presentando questa interrogazione su un caso di così modesto rilievo, io abbia avuto intenzione di far perdere alla Camera del tempo prezioso.

Eppure non è così, poiché la storia di Rivodutri, o di Apoleggia, o di Santa Maria, è una storia che in Italia si ripete molto frequentemente; di situazioni del genere nel nostro paese ne esistono a centinaia, forse a migliaia.

E qual è la storia di Rivodutri e delle altre centinaia di paesi che si trovano nella stessa situazione? Da anni (a Rivodutri dal 1954) si è parlato, in questi centri, di ricevitorie postali da istituire, e se ne riparla ogni volta che si avvicinano le consultazioni elettorali, e ogni volta che qualche sottosegretario ha occasione di visitare quelle zone: si riaccendono le speranze, circolano le solite voci, appare qualche articolo di stampa, qualche deputato presenta un'interrogazione, come è nel caso attuale.

Come stanno le cose? Ce lo ha detto, in fondo, lo stesso sottosegretario. Rivodutri dista 12 chilometri da Rieti; Rieti è a 86 chilometri da Roma; da Roma a Rieti la posta arriva sicuramente in giornata; da Rieti a Rivodutri occorrono per lo meno 24 ore; da Rivodutri ad Apoleggia talvolta 48 ore, sicché si può dire che, dal punto di vista della distanza postale, Apoleggia si trova da Roma a una distanza molto maggiore che non Parigi o Londra, in quanto, per via aerea, la posta raggiunge Parigi o Londra in giornata o al massimo in 48 ore.

Non voglio certo fare di questo argomento un motivo di scandalo, ma sarebbe veramente ora che si prendesse una decisione: o di non rinnovare simili promesse se non si ritiene di poterle adempiere, oppure di andare incontro alle reali necessità di quelle popolazioni. Io ritengo che questa seconda sarebbe la strada da imboccare, anche se le statistiche sono quelle che ha citato l'onorevole sottosegretario.

Egli ci ha detto che due anni fa furono recapitate in media 78 lettere al giorno, che ora sono scese a 52. Certo è che se si continuerà di questo passo progressi non se ne faranno. Una lettera spedita da Roma arriva a Rieti in giornata, a Rivodutri il giorno dopo, ad Apoleggia due giorni dopo. Io ritengo di poter affermare che tra le tante cause dello spopolamento delle campagne (certo, non la più importante), vi sia questa mancanza di comunicazioni, di contatti diretti: qualche volta è l'energia elettrica che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1959

non arriva altre volte le lettere impiegano 48 ore per essere recapitate a 20 chilometri di distanza, in qualche località è il medico che non c'è, in altre non c'è la scuola o magari la levatrice: la vita delle popolazioni si restringe, si impoverisce; ci si sente isolati, lontani dal grande fluire del progresso umano che pure ha raggiunto in questi anni punte vertiginose di sviluppo. Allora si tenta l'evasione: il contadino lascia la terra; oppure nasce la rivolta come è il caso di tante popolazioni dell'Italia meridionale.

E allora io chiedo, per concludere, al sottosegretario: vogliamo deciderci a mettere questa ricevitoria postale ad Apoleggia?

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Luciana Viviani, Avolio, Gomez D'Ayala e Di Nardo, al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « sulle ragioni che hanno determinato l'emissione del decreto ministeriale 12 febbraio 1958 a modifica della convenzione del 1932, decreto che ha trasformato in extraurbana, rispetto alla città di Napoli, la rete telefonica di Torre del Greco (Napoli) colpendo gravemente gli interessi degli utenti e di tutta la popolazione di questa città » (1209).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

ROMANO, *Sottosegretario di Stato per le poste e telecomunicazioni*. Il decreto ministeriale 12 febbraio 1958 (*Gazzetta ufficiale* n. 62 del 12 marzo 1958) citato nell'interrogazione, in base al quale la Società esercizi telefonici (S. E. T.), concessionaria per la zona, ha proceduto al distacco del comune di Torre del Greco dalla rete telefonica urbana di Napoli, è stato adottato in conformità della norma contenuta nell'articolo 213 del codice postale e delle telecomunicazioni, secondo cui la rete urbana deve comprendere di regola il territorio di un solo comune.

D'altra parte, la distanza intercorrente tra i perimetri degli abitati di Napoli e di Torre del Greco, non ha consentito l'applicazione dell'unica eccezione espressa a detta norma, contenuta nell'articolo 22 delle nuove convenzioni stipulate con le società concessionarie telefoniche, il quale stabilisce l'obbligo per le società stesse d'includere nella stessa rete urbana i comuni finitimi a quello prescelto come sede di centro di rete urbana purché la distanza minima fra i perimetri abitati dei rispettivi capoluoghi sia in linea d'aria non superiore ad un chilometro. Va sottolineato comunque che il provvedimento, se ha comportato necessariamente l'applica-

zione della tariffa interurbana (in luogo di quella urbana) nelle comunicazioni con Napoli, ha per altro determinato come contropartita una serie di vantaggi a favore della utenza locale. Esso, infatti, ha permesso di conferire un assetto razionale al servizio telefonico di Torre del Greco, conformemente alle prescrizioni del piano regolatore telefonico nazionale (*Gazzetta ufficiale* del 30 dicembre 1957, n. 321) ed in particolare di procedere all'automatizzazione del locale servizio telefonico con una centrale di adeguata capacità per consentire l'evasione delle centinaia di domande di nuova utenza da tempo giacenti, ponendo inoltre le premesse per l'attivazione del servizio teleselettivo da utente con Napoli.

In attesa di poter attivare il predetto servizio teleselettivo, la S. E. T., per aderire alle sollecitazioni del comune di Torre del Greco e dei numerosi cittadini interessati, ha attivato intanto la nuova centrale automatica di 1.000 numeri e collegato oltre 400 nuovi utenti. Per il nuovo assetto del servizio l'utenza ha inoltre ottenuto i seguenti vantaggi: 1°) sensibile riduzione dei canoni di abbonamento telefonico urbano per il passaggio dal 1° gruppo tariffario (reti con oltre 200.000 abbonati) al 6° gruppo (reti da oltre 500 fino a 2.000 abbonati); 2°) notevole riduzione delle spese d'impianto precedentemente gravate dalle spese di superdistanza; 3°) traffico libero da Torre del Greco e le proprie frazioni i cui posti telefonici pubblici, già interurbani sono passati a far parte della nuova rete urbana del proprio capoluogo; 4°) tassazione delle conversazioni con Napoli in base al 1° scaglione tariffario mediante sistema di tassazione a « ritmo » in modo da consentire che le comunicazioni siano tassate secondo le effettive loro durate. Non appare dubbio che il provvedimento adottato non mancherà di favorire la diffusione del servizio telefonico tra le classi meno abbienti, in considerazione delle accennate, notevoli riduzioni dei canoni di abbonamento e delle spese d'impianto per i tratti « fuori abitato ». Non è, in fine, inopportuno aggiungere che, come è avvenuto per Torre del Greco, i piani tecnici relativi alla costituzione di nuove reti urbane sono sottoposti dalle società telefoniche concessionarie alla preventiva approvazione di questo Ministero il quale procede ad una accurata valutazione della rispondenza dei piani medesimi alle prescrizioni del citato piano regolatore telefonico nazionale e rilascia, di volta in volta, le autorizzazioni prescritte solo a se-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1959

guito di favorevole pronuncia degli organi consultivi competenti (consiglio superiore tecnico delle telecomunicazioni e consiglio di amministrazione delle poste e telegrafi).

PRESIDENTE. L'onorevole Luciana Viviani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

VIVIANI LUCIANA. Nella lunga e documentata risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato vi è una lacuna, e cioè egli non ha fatto presente che fra il comune di Torre del Greco (Napoli) e la società S. E. T. esisteva una convenzione fin dal 1932. Questa convenzione mentre all'articolo 1 stabiliva che Torre del Greco doveva far parte integrante della rete urbana di Napoli, all'articolo 6 disponeva che, in caso di automazione del servizio, qualora dovessero essere inserite delle modifiche, esse avrebbero dovuto aver luogo soltanto previo accordo fra il comune e la società concessionaria nel reciproco interesse. Poi si fissava il canone che il comune di Torre del Greco doveva versare alla società.

Il punto sul quale richiamo l'attenzione dell'onorevole sottosegretario è che dalla S. E. T. è stato presentato al Ministero il piano per l'ammodernamento degli impianti e quindi per la richiesta del distacco senza dare il necessario preavviso al comune di Torre del Greco, e ciò mentre erano in atto delle trattative col comune stesso. Sta di fatto, quindi, che il Ministero ha preso delle decisioni senza consultare l'amministrazione comunale interessata, la quale, è vero, ha mancato di fare opposizione entro i tre mesi previsti dalla legge dalla data di pubblicazione della determinazione sulla *Gazzetta ufficiale*.

La società concessionaria e il Ministero non hanno tenuto in alcun conto la convenzione e il comune di Torre del Greco è tuttora tenuto a pagare il canone.

Su questo punto noi avevamo chiesto di conoscere il parere dell'onorevole ministro. Se delle convenzioni sussistono, esse hanno una loro ragione d'essere e non è lecito né giusto modificarle senza che una delle due parti possa intervenire a dire le proprie ragioni e a fare le proprie opposizioni. E invece il comune di Torre del Greco si è trovato di fronte al fatto compiuto.

Di questo la lunga e dettagliata risposta dell'onorevole sottosegretario non ha fatto il minimo cenno. Se l'amministrazione comunale di Torre del Greco avesse avuto la possibilità di intervenire prima che la decisione ministeriale fosse stata presa, avrebbe potuto far valere una serie di ragioni che militavano a favore del mantenimento di Torre del Greco nella rete urbana di Napoli.

Anzitutto, occorre evitare un grave disagio alla popolazione, la legge ancora in vigore prevede il limite massimo di dieci chilometri dal centro di smistamento ai centri finitimi e Torre del Greco supera di poco questa distanza. D'altro canto vi è nella legge un articolo che dà facoltà al ministro di derogare di poco a questo limite massimo in casi particolari; Torre del Greco poteva rientrare in uno di questi. L'amministrazione comunale, cioè la parte interessata a tutelare in questo caso gli interessi dei cittadini, poteva far valere argomenti che non ha potuto far valere perché si è trovata di fronte al decreto ministeriale che ha predeterminato tutto. Non è che non sia stato ben fatto quello che è stato fatto, cioè l'ammodernamento della rete, la teleselezione, l'aumento del numero delle linee messe a disposizione, però non è giusto che tali ammodernamenti e miglioramenti siano stati fatti creando un grave disagio alla popolazione di Torre del Greco.

Per questi motivi che mi sono permessa di illustrare, non siamo soddisfatti della risposta data dall'onorevole sottosegretario.

ROMANO, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANO, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Vorrei pregare l'onorevole interrogante di tener conto delle prescrizioni contenute nella *Gazzetta ufficiale* del 30 dicembre 1957, n. 321, in cui è pubblicato appunto il piano regolatore telefonico nazionale, e di tener presente, in rapporto a queste prescrizioni, che siamo in materia di concessioni e che il concessionario è subordinato al concedente.

VIVIANI LUCIANA. Chiedo di replicare brevemente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIVIANI LUCIANA. Onorevole sottosegretario, è vero che l'amministrazione comunale di Torre del Greco aveva tre mesi di tempo dalla data di pubblicazione del decreto sulla *Gazzetta ufficiale* per far valere le sue ragioni e che vi è stata carenza da parte di detta amministrazione, ma non è men vero che la S. E. T. nel momento in cui presentava i piani al Ministero aveva il dovere di avviare trattative dirette col comune di Torre del Greco. Quindi, il problema non si sposta.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Tremelloni, al ministro del commercio con l'estero, « per conoscere quali sono i motivi che lo hanno indotto a stabilire, un limite di prezzo alle importazioni di carni;

e ciò in un paese a basso consumo individuale di carni, a razione povera di proteine animali e di grassi, e con il privilegio non invidiabile di altissimi prezzi al consumo. Chiede altresì di conoscere quali accorgimenti intende utilizzare il Governo per impedire che il provvedimento faccia aumentare il prezzo al consumo delle carni, che tra noi singolarmente contrasta con i livelli di altri paesi della Comunità economica europea » (1294).

Poiché l'onorevole Tremelloni non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Speciale, Conte, Giorgi e Scarongella, al ministro degli affari esteri, « per sapere se è a conoscenza del sodisfacente accordo raggiunto nella vertenza instaurata dai lavoratori frontalieri belgi, che si recano giornalmente a lavorare in Francia. In virtù di tale accordo i suddetti lavoratori sono stati compensati della riduzione del salario reale, verificatasi in seguito alla svalutazione del franco. Gli interroganti desiderano sapere se il Governo ha intenzione di trattare con il governo francese, onde ottenere un similare accordo per i lavoratori italiani frontalieri, stagionali e permanentemente emigrati in Francia » (1320).

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Ministero degli affari esteri è al corrente dell'accordo intervenuto tra la Francia e il Belgio per compensare gli operai frontalieri che dal Belgio si recano a lavorare in Francia della perdita determinata sulle loro rimesse dalla svalutazione del franco. Tale accordo è stato raggiunto dopo laboriose trattative tra i due governi e dopo uno sciopero, durato quasi nove settimane, dei lavoratori frontalieri belgi occupati in Francia, che ammontano a varie decine di migliaia, mentre i nostri sono qualche centinaio.

Premesso quanto sopra, si fa presente che da parte italiana è stato già negoziato un accordo che compensa i lavoratori bieticoli italiani che si recheranno quest'anno in Francia della perdita sulle rimesse derivante dalla svalutazione del franco del dicembre ultimo scorso.

Per quanto riguarda le altre categorie, i passi finora svolti presso le autorità francesi non hanno dato esito positivo. Alle nostre richieste le autorità francesi obiettano che l'accordo con i belgi riguarda soltanto la categoria dei frontalieri e non quella degli stagionali.

Il Governo ha intenzione di tornare quanto prima sulla questione, nell'intento di conseguire anche per tali categorie di lavoratori il beneficio ottenuto per i bieticoltori, pur non nascondendosi le difficoltà derivanti, nel momento presente, dalla pesantezza del mercato del lavoro in Francia.

PRESIDENTE. L'onorevole Conte, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

CONTE. Pur apprezzando le espressioni di buona volontà del Governo, non posso tuttavia dichiararmi sodisfatto.

Innanzitutto devo rilevare che non risulta a me personalmente, né risulta da quanto è stato detto di recente in sede di esame del bilancio del Ministero degli esteri che i lavoratori frontalieri italiani siano qualche centinaio (mi riferisco a quelli che lavorano in Francia); risulta invece che essi sono circa 6 mila.

Ad ogni modo, siano essi 6 mila o qualche centinaio, il problema sostanzialmente non muta.

Onorevole sottosegretario, il Belgio è riuscito a negoziare un accordo molto vantaggioso per i 40 mila frontalieri belgi (e cioè per tutti o quasi i lavoratori di quel paese che vanno a lavorare in Francia). Noi che abbiamo una vasta emigrazione a carattere giornaliero (i frontalieri), stagionale e permanente abbiamo un interesse di gran lunga superiore a quello del Belgio. Infatti, dalle cifre che i nostri modesti mezzi ci hanno consentito di rilevare, risulta che circa 800 mila sono i nostri lavoratori emigrati in Francia, di cui ben 500 mila nell'ultimo decennio. Se pensiamo che il 20 per cento circa della manodopera occupata in Francia nell'edilizia è composta da italiani, che il 90 per cento dei boscaioli che lavorano in Francia sono italiani e che il 45 per cento circa dei lavoratori stagionali agricoli in Francia sono italiani, credo che non potrà sfuggirci l'importanza di questo problema. Tanto più grave esso si presenta se ricordiamo quanto ci hanno detto i nostri lavoratori emigrati in Francia in un memoriale consegnato anche all'onorevole De Martino sulle conseguenze delle due successive svalutazioni del franco verificatesi nella vicina nazione francese, svalutazioni che hanno portato il cambio ufficiale da 178 a 125 lire.

Si tratta complessivamente di ben 6 miliardi perduti sulle sole rimesse degli emigranti alle famiglie in Italia, 6 miliardi di valuta estera che vengono sottratti a noi come collettività nazionale.

Di fronte a questa situazione, due problemi di natura diversa emergono.

Il primo concerne la necessità di trattative con il governo francese, affinché il nostro paese non venga a soffrire le conseguenze di provvedimenti di natura economico-finanziaria presi in Francia, e che hanno esclusivamente un carattere interno.

In merito al secondo problema, vorrei ricordare all'onorevole sottosegretario che il governo belga non soltanto ha stipulato con la Francia un accordo molto vantaggioso per i suoi lavoratori frontalieri, ma ha anche concesso a questi lavoratori dei premi di carattere particolare, attingendo esclusivamente alle casse dello Stato, per migliorare la loro situazione.

È evidente che l'introito di valuta estera rappresenta un interesse di carattere nazionale ed è altresì evidente che ci si preoccupa non abbia ad estinguersi questa preziosa fonte.

Speravo che l'onorevole sottosegretario, anche se, naturalmente, non poteva assumere impegni su quello che avrebbe fatto il governo francese, potesse dire qualcosa sulle intenzioni del Governo italiano, in quanto, così come esso garantisce da ogni forma di perdita dovuta a fatti interni di altri Stati i nostri esportatori, io credo sia suo dovere aiutare, proteggere, garantire soprattutto questi nostri lavoratori che non esportano merci per milioni o per miliardi, ma esportano per poche migliaia di lire o di franchi il loro lavoro, e che ad ogni modo sono uno degli elementi per il pareggio, ed oggi per l'avanzo, della bilancia commerciale italiana. Perciò non posso dichiararmi soddisfatto.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, entrambe dirette al ministro degli affari esteri, saranno svolte congiuntamente:

Spallone, Conte, Musto, Giorgi, Speciale, Scarongella, « per sapere: a) per quali motivi ha ritenuto di non dover convocare e organizzazioni sindacali per l'esame dell'accordo italo-francese che regola i salari dei lavoratori bieticoli italiani; b) perché, nella fissazione dei nuovi salari, non si è tenuto conto della svalutazione dell'agosto 1957, mentre anche in relazione alla svalutazione del dicembre 1958 si è accettata una bonifica di cambio di 1.131 franchi per ettaro, pari cioè appena al 5,2 per cento, mentre la svalutazione stessa è stata del 17,5 per cento » (1324);

Busetto, Ambrosini, Cavazzini, Ferrari Francesco, Sannicolò, « per conoscere i motivi per cui, nella fissazione dei nuovi salari per i

braccianti agricoli che eseguono lavori bieticoli di carattere stagionale in Francia, non si è tenuto conto delle richieste, formulate dagli interessati e dalle organizzazioni, intese ad ottenere una bonifica di cambio che compensasse pienamente i lavoratori delle perdite di salario subite per la svalutazione del franco dell'agosto del 1957. Gli interroganti chiedono, altresì, di sapere perché, invece, il Governo si è limitato ad accettare una bonifica di 1.131 franchi per ettaro, pari appena al 5,2 per cento, mentre la stessa ultima svalutazione del dicembre 1958 è stata del 17,5 per cento. Si ritiene inoltre necessario conoscere i motivi per cui il ministro non ha convocato le organizzazioni sindacali per l'esame dell'accordo salariale in questione » (1335).

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

FOLCHI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Come è noto, in seguito ai provvedimenti finanziari francesi dell'agosto 1957, il Governo italiano intervenne presso quello francese al fine di ottenere una maggiorazione di cambio che compensasse la perdita sulle rimesse che i nostri bieticoli avrebbero dovuto effettuare durante l'imminente campagna di sradicamento. E, infatti, il protocollo firmato in data 19 settembre 1957 accordava, sui trasferimenti di denaro effettuati dai lavoratori partecipanti alla predetta campagna, un bonifico di cambio del 15 per cento.

Nelle campagne successive il bonifico concesso venne assorbito con la fissazione di nuovi salari, notevolmente superiori a quelli degli anni precedenti, e pertanto nessuna specifica richiesta venne avanzata dal Governo italiano.

Avvenuta verso la fine dello scorso anno la svalutazione del franco, venivano intraprese nuove trattative che si concludevano con la firma di un protocollo, in data 25 marzo corrente anno. In base a tale protocollo, i bieticoli italiani hanno trovato totale compenso alla perdita di cambio ed anzi essi potranno trasferire in Italia una somma in valuta italiana, per ettaro lavorato, leggermente superiore a quella dell'analoga campagna dell'anno scorso.

A tale risultato si è pervenuti in seguito ad una serie di accordi (aumento del salario base da franchi 20 mila a franchi 21.750 per ettaro lavorato; bonifico di cambio del 6 per cento; attribuzione agli operai di una somma forfetaria versata a rimborso spese, ecc.), che hanno permesso appunto di compensare totalmente la svalutazione. Non corrisponde,

quindi, ai termini dell'accordo l'affermazione che sia stata ottenuta solamente una « bonifica » di 1131 franchi per ettaro, pari appena al 5,2 per cento.

Anche in considerazione del fatto che non si prevedeva una perdita sulle rimesse dei lavoratori di cui trattasi, non si è creduto opportuno convocare le organizzazioni sindacali, cosa che del resto non è mai avvenuta in precedenza, in vista delle trattative italo-francesi in materia di retribuzioni salariali ai bieticoli che vanno a lavorare in Francia.

PRESIDENTE. L'onorevole Spallone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SPALLONE. Devo osservare, in via preliminare, che sarebbe stato molto più opportuno che alla mia interrogazione avesse risposto l'onorevole sottosegretario De Martino, che, nell'ambito delle competenze del Ministero degli affari esteri, si occupa permanentemente del settore dell'emigrazione e nei confronti del quale sarebbe stato, pertanto, più agevole contestare il contenuto della risposta.

Come si fa a sostenere che quest'anno per i bieticoli emigrati in Francia le cose sarebbero andate meglio? V'è da rimanere sconcertati di fronte a una tale affermazione, come dinanzi all'altra secondo cui i lavoratori frontalieri si sarebbero ridotti a poche centinaia.

Si dice: badate che i frontalieri belgi hanno fatto non so quante settimane di sciopero! Desidero ricordare che il primo punto della mia interrogazione non intendeva sindacare l'operato del governo francese. ma quello del Governo italiano, chiedendo di conoscere per quali motivi il Ministero non ha convocato le organizzazioni sindacali per l'esame dell'accordo italo-francese che regola i salari dei lavoratori bieticoli italiani. Questo è uno dei punti fondamentali della questione.

È evidente che quando il Ministero degli affari esteri stipula una convenzione salariale in definitiva fa un accordo sindacale. Ora, a parte le patenti violazioni di ordine costituzionale, in quanto la Costituzione dispone che i lavoratori hanno diritto di essere rappresentati in sede di accordi sindacali, è pacifico che se i nostri lavoratori fossero stati direttamente investiti del problema, essi avrebbero potuto fare quello che hanno fatto i lavoratori del Belgio e, attraverso l'organizzazione sindacale, ottenere quello che il Governo italiano non ha ritenuto neppure di richiedere.

Per entrare nel merito della questione specifica dei bieticoli, devo dirle, onorevole

Folchi, che le cose stanno in maniera molto diversa da come indicato nella risposta, che ritengo formulata dall'onorevole De Martino.

Nel 1958 avevamo questa situazione: vi era un salario di 20 mila franchi per la coltivazione, divenuto nel 1959 di 21 mila 750 franchi per ettaro, con un aumento quindi del basso salario, aumento che non può, evidentemente assorbire la svalutazione del 1957, perché si trattò di una svalutazione del 20 per cento e, con effetto retroattivo per il 1958, fu riconosciuta una bonifica di cambio del 15 per cento. Il 15 per cento di 20 mila franchi è qualcosa come 3 mila 500-4 mila franchi. È inesatto quindi affermare che sul salario base sia stata trasferita la svalutazione del 1957. Questa base di 21 mila 750 franchi non corrisponde che in misura minima all'aumento salariale richiesto dai lavoratori agricoli francesi negli anni precedenti.

Il cambio bonifica che si è ottenuto, e che corrisponde, rispetto al salario base di 21 mila 750 franchi, al 5,2 per cento, come si fa a farlo divenire pari al 15 per cento?

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. È del 6 per cento.

SPALLONE. Anche ammesso che sia del 6 per cento, onorevole Folchi, non dimentichiamo che siamo partiti da una svalutazione del 20 per cento, a cui si è aggiunta una svalutazione successiva del 17 per cento: ci siamo cioè trovati di fronte ad una svalutazione complessiva del 37 per cento.

In tali condizioni io avrei apprezzato di più una risposta in cui si dicesse: noi abbiamo fatto la richiesta, ci è stato risposto negativamente e quindi non v'è niente da fare. Invece, non solo non si è portata una giustificazione, ma addirittura si mena vanto dell'accordo raggiunto!

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non mi pare di avere assunto questo tono.

SPALLONE. Di fronte a un tale atteggiamento, più che legittimo diviene il protestare, più che legittimo è il consigliare all'onorevole De Martino di restarsene a Salerno a « cucinare » le questioni interne della democrazia cristiana, invece di occuparsi in codesto modo degli emigrati italiani.

È un'altra osservazione vi è da fare: essendo questo un accordo bilaterale, è evidente che bisogna fare i conti con la controparte. Comprendo anche che quando vi è una situazione di mercato difficile, le cose si complicano a nostro svantaggio; ma, onorevole sottosegretario, perché ci devono rimettere gli emigrati? So che all'indomani

della seconda svalutazione francese ebbe luogo una riunione estremamente tempestiva del Consiglio dei ministri, che immediatamente decise di estendere le garanzie a favore delle merci soggette a rischio speciale che vengono esportate. Infatti il Governo italiano garantisce dalla svalutazione tali merci. E perché non dovrebbe essere garantita la merce lavoro che ha tutte le caratteristiche della merce soggetta a rischio speciale, in quanto le rimesse non possono avvenire che a 6 mesi di distanza dal momento in cui è stato percepito il salario, essendo appunto questo il meccanismo con il quale si rimettono i fondi?

È stato ricordato come il governo belga non solo abbia ottenuto che i propri frontaliere avessero un compenso per la svalutazione, ma ha dato esso stesso dei premi, perché attraverso i frontaliere il governo belga fa una politica tendente ad ottenere valuta francese; ma non la fa esclusivamente sui sacrifici, sulle rinunce dei lavoratori belgi: comprende che questo è un problema nazionale e dà un contributo ai sacrifici, alle privazioni, alle sofferenze di questi lavoratori.

Il Governo italiano, invece, segue una politica diametralmente opposta. Per il Governo italiano gli emigrati sono una merce da esportare che non costa: perciò si vende a qualunque prezzo; perciò la direttiva è di non dare fastidio, perché qualunque prezzo è buono in cambio dei franchi, delle sterline, dei franchi svizzeri che rientrano nel nostro paese. Questa è la verità.

Sono reduce — e ciò la interessa, onorevole sottosegretario, per le sue specifiche attribuzioni al Ministero degli affari esteri — da una assemblea tenutasi a Zurigo, organizzata dalla Federazione delle colonie libere italiane.

In essa si è discusso di temi molto importanti, ed erano presenti più di 500-600 emigrati italiani. L'assemblea non ha potuto essere tenuta alla « casa d'Italia », perché il console italiano ha opposto un rifiuto, per cui si è svolta in un ristorante; presenti i dirigenti dell'Unione svizzera del lavoro — che ella sa è di orientamento socialdemocratico e che sicuramente non simpatizza con questi settori — assente il Governo italiano, assente il console italiano, assenti i rappresentanti del Governo italiano in Svizzera. Cioè anche lì veniva ribadita questa linea per cui, quando gli emigrati italiani si uniscono, discutono, formulano proposte, il Governo italiano ostinatamente tace e si schiera sostanzialmente dalla parte avversa.

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Di chi era l'iniziativa?

SPALLONE. Della Federazione delle colonie libere italiane, una vecchia organizzazione.

Si ribadisce cioè anche in questo modo, dicevo, la direttiva del Governo, perché l'assenza del console non era certo un fatto casuale: il Governo italiano non appoggia i nostri emigrati, né scoraggia ogni richiesta: ogni rivendicazione, ogni azione, proprio perché vuol continuare a fare girare per il mondo quanti più emigrati può e a qualunque condizione, perché in tal modo può procacciarsi valuta pregiata estera senza sostenere costi.

Su questa questione la Camera credo che dovrà una buona volta discutere a fondo e ritengo che il nostro gruppo prenderà presto iniziative per allargare la discussione dal singolo episodio al problema generale, cioè all'indirizzo generale. Per il momento dichiaro, anche a nome del mio gruppo, che sono profondamente insoddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Busetto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BUSETTO. Vorrei aggiungere a quelle svolte dal collega Spallone alcune altre considerazioni che sottolineino la nostra totale insoddisfazione di fronte alla burocratica ed estremamente gelida risposta del Governo nei confronti di un fatto che è veramente drammatico sul piano umano e sociale. Dico drammatico, e l'onorevole Storchi, qui presente e che è padovano, sa benissimo a quali scene veramente dolorose si è costretti ad assistere fra il marzo e l'aprile di ogni anno, allorché lavoratori intelligenti, capaci, solerti, a nulla anelanti se non a rimanere in patria per trovare un'occupazione seria e qualificata, lavoratori del nostro Veneto, della mia provincia di Padova, del Polesine, del basso vicentino, della provincia di Venezia, del veronese e, quest'anno, anche dell'Abruzzo e dell'Italia meridionale, affollano le stazioni e si recano in Francia per lavori stagionali.

Ora, se vi sono categorie di nostri lavoratori in Francia che da questo Governo non sono tutelate e difese nei loro giusti diritti, vi è una categoria di nostri emigrati lavoratori che più alta deve levare la voce per reclamare la difesa dei suoi giusti diritti: questa è proprio quella dei nostri lavoratori bieticoli stagionali emigrati in Francia, perché essi si trovano in una situazione veramente disagiata e nei cui confronti gravi ingiustizie tuttora permangono alle quali occorre porre riparo. Essi hanno rapporti di lavoro tali per

cui sono esclusi dai benefici delle disposizioni contenute nelle convenzioni sulle assicurazioni sociali stipulate tra l'Italia e la Francia; sono esclusi dai provvedimenti sanciti dal trattato del M. E. C. in materia di assicurazioni sociali per i lavoratori emigrati, previsti altresì da quel regolamento entrato in vigore proprio il 1° gennaio di quest'anno. In pratica, i nostri lavoratori bieticoli provenienti dal Veneto, dall'Abruzzo e dall'Italia meridionale, non hanno diritto agli assegni familiari, all'assistenza di malattia per i nuclei familiari, estesa invece dal 1° gennaio 1959 a tutti i familiari degli emigrati in Francia appartenenti ad altre categorie; nella quasi totalità non godono dell'indennità di disoccupazione, che è invece prevista per i lavoratori agricoli in Italia.

Proprio in considerazione di questa particolare situazione in cui si trovano i lavoratori bieticoli costretti ad emigrare ogni anno in Francia, le organizzazioni sindacali, e particolarmente la Confederazione generale italiana del lavoro, avevano elaborato e preparato precise rivendicazioni che interpretavano gli interessi di questi nostri lavoratori.

In seguito alla svalutazione del franco nel 1957 e alla successiva svalutazione del dicembre 1958, il salario reale dei lavoratori bieticoli ha subito una falciatura pari al 37 per cento. Per ripristinare quindi il salario reale percepito dai lavoratori nel 1957, occorre elevare il salario nella misura del 20 per cento per il 1958 e del 17,50 per cento per il 1959, rispetto a quello del 1958. L'applicazione di tali percentuali di rivalutazione (e non si sarebbe trattato quindi di aumenti salariali) avrebbe dovuto portare il salario dei lavoratori bieticoli a 24.675 franchi per ettaro. Ma bisognava pur tener conto dell'aumento del costo della vita in Italia, risentito particolarmente nel 1958, e bisognava tener conto della spinta generale che era nella coscienza di tutti i lavoratori, quella cioè di raggiungere più umane condizioni di esistenza. Per le quali ragioni, le organizzazioni sindacali, la C. G. I. L. in particolare, avevano rivendicato un aumento pari al 10-12 per cento, per un importo di 2.715 franchi per ettaro. Complessivamente, quindi, il salario contrattuale che è stato richiesto dalle organizzazioni sindacali era di 27.400 franchi per ettaro, cioè con un aumento di 6.600 franchi, aumento, intendiamoci bene, di cui la maggior parte serviva a rivalutare o, meglio, a coprire i danni subiti dai lavoratori bieticoli in seguito alle due svalutazioni del franco francese, mentre una parte, la minore, serviva

come leggero ritocco salariale per far fronte all'aumentato costo della vita le cui conseguenze subivano i familiari di questi lavoratori emigrati.

Dalle organizzazioni sindacali è stato detto chiaramente al Governo che se in sede di trattative con gli agrari francesi, con i bieticoltori francesi, non si fosse potuto giungere a tali livelli salariali, era il Governo che si doveva assumere l'obbligo morale e sociale, direi, oltre che politico, di fornire un indennizzo sottoforma di bonifico di scambio, pari alla differenza tra il salario contrattuale ed il salario rivendicato dai lavoratori.

Il Governo, quindi, avrebbe dovuto provvedere per il 1959 con un bonifico del 26 per cento. La risposta data dall'onorevole sottosegretario è stata estremamente chiara in proposito. Il Governo non ha fatto nulla, o quasi per rispondere positivamente alle richieste dei lavoratori emigrati.

L'articolo 35 della Costituzione, onorevole sottosegretario, afferma che la Repubblica « riconosce la libertà di emigrazione ... e tutela il lavoro italiano all'estero ».

Il Presidente del Consiglio, onorevole Segni, in sede di dichiarazioni programmatiche del nuovo Governo, ebbe a dire: « In materia emigratoria, sia pure come rimedio passeggero alla disoccupazione, continueremo a cercare assiduamente le possibilità di collocamento dei nostri lavoratori, a sviluppare la loro preparazione professionale e a svolgere in favore degli emigranti una ferma politica di assistenza e di tutela ».

Nella relazione di maggioranza al bilancio del Ministero degli esteri per l'esercizio in corso si afferma: « L'opera governativa mira ad assicurare ai nostri lavoratori all'estero uguaglianza di salari con i lavoratori nazionali ed analogo trattamento per quanto si riferisce alle assicurazioni sociali, agli assegni familiari e a tutte le altre prestazioni previdenziali ».

È inutile sottolineare la estrema debolezza e l'assenza dell'azione del Governo a tutela del lavoro dei nostri connazionali emigrati in Francia, duramente colpiti dalla svalutazione del franco e privi di un'adeguata assistenza.

Ben altra sensibilità — giustamente è stato detto — il Governo ha dimostrato verso gli esportatori, i grandi monopoli e i grandi commercianti, per i quali, all'indomani della svalutazione, adottò misure atte a risarcirli pienamente dei danni che dalla svalutazione derivavano.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1959

È evidente che per risolvere le questioni salariali ed assistenziali occorre provvedere mediante accordi bilaterali, ma in ogni caso, se questo non può verificarsi, deve essere lo Stato a provvedere nei confronti dei nostri lavoratori. Ed è necessario che il Governo crei le condizioni per cui a presiedere agli accordi bilaterali, a partecipare alle trattative relative alla stipulazione di questi accordi siano chiamate le rappresentanze sindacali dei lavoratori che finora sono state sistematicamente ignorate dal Ministero degli esteri.

E noi esprimiamo in proposito non soltanto la nostra insoddisfazione, ma anche la nostra protesta per il modo con il quale il Governo ha ignorato finora l'esigenza profonda di far partecipare le organizzazioni sindacali alle trattative.

Occorre che tali accordi contengano norme chiare, atte a garantirne l'applicazione, e ciò in primo luogo creando le condizioni che consentano alle organizzazioni sindacali di esercitare le proprie funzioni tra i lavoratori emigrati e con una adeguata rete di patronati.

Noi sappiamo che i lavoratori biotecnici hanno un rapporto che non prevede una serie di provvidenze di cui fruiscono quasi tutte le altre categorie di lavoratori. Ecco perché noi chiediamo un intervento particolare del Governo per difendere, di fronte ad ogni altra possibilità di terremoti monetari, questi lavoratori. Da parte sua, il gruppo comunista ha presentato una proposta di legge (il cui primo firmatario è il collega Spallone) intesa a garantire in ogni caso i lavoratori emigrati contro i pericoli della svalutazione. Noi ci auguriamo che il Parlamento approvi la proposta nel più breve tempo possibile, onde i nostri lavoratori emigrati siano garantiti da quanto le classi dirigenti e le borghesie dei paesi capitalisti operano a danno dei propri lavoratori e dei lavoratori italiani che in quei paesi si recano per ragioni di lavoro.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Conte, Giorgi e Scarongella, al ministro degli affari esteri, « per sapere se conosce le condizioni di assoluta mancanza di igiene e di decoro in cui vivono le famiglie di lavoratori italiani emigrate nel Belgio, nel campo di Maurage. In tale campo le famiglie sono alloggiare in baracche di legno, con pochissimo spazio a disposizione, senza avere in casa i necessari servizi igienici, situati in altre baracche, assolutamente impraticabili, quando piove. Un fumaticello che scorre lungo

il campo lo inonda parecchie volte durante ogni inverno. Il campo dipende per una parte dal comune di Maurage e per altra dal comune di Boussait. Il primo manda i mezzi per ritirare i rifiuti una volta alla settimana, l'altro una volta ogni due mesi. È perciò il campo circondato da enormi cumuli di immondizie, fra i quali è dato vedere giocare decine di bambini italiani, in tenerissima età. Gli interroganti desiderano altresì sapere se il ministro interrogato non ritenga che in tal maniera si è venuto meno alla promessa contrattuale della casa, fatta agli emigranti all'atto dell'ingaggio, e quali passi intenda compiere presso il governo belga perché l'impegno a suo tempo preso sia realizzato. Gli interroganti ricordano che purtroppo il campo di Maurage non è l'unico esistente in Belgio, ma altri ve ne sono nelle stesse o anche in peggiori condizioni » (1322).

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

FOLCHI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Ministero degli affari esteri ha svolto e sta svolgendo ogni possibile interessamento al fine di ottenere che vengano migliorate le condizioni di alloggio delle famiglie dei nostri minatori in Belgio. La questione è stata anche trattata in occasione dell'incontro ad alto livello tra membri dei due governi, avvenuto a Roma nel dicembre del 1957. Infatti il protocollo italo-belga, che fu sottoscritto al termine dell'incontro, contiene un articolo (precisamente l'articolo 13) che tratta tale problema.

Purtroppo una serie di circostanze economiche e di altra natura non hanno permesso che il programma di bonifica edilizia si svolgesse con il ritmo auspicato, sicché il termine di ultimazione della demolizione dei baraccamenti, indicato nel suddetto protocollo, è trascorso senza che il programma abbia potuto realizzarsi completamente.

Nel corso del 1958 hanno iniziato la loro attività i comitati di sorveglianza degli alloggi temporanei e delle cantine, di cui — come stabilito nel protocollo sopracitato — sono stati chiamati a far parte anche rappresentanti dei nostri consolati. Detti comitati compiono ispezioni agli alloggiamenti dei minatori ed intervengono presso le competenti autorità al fine di eliminare, nei limiti del possibile, gli inconvenienti che vengono riscontrati.

Per quanto riguarda, in particolare, il campo di Maurage, le cui condizioni corrispondono sostanzialmente a quanto indicato dall'onorevole interrogante, è da notare che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1959

la necessità della sua demolizione era stata già segnalata alle autorità belghe dalla nostra ambasciata fin dall'aprile 1958, in seguito ai risultati di un'inchiesta eseguita tramite il consolato. Il campo di cui trattasi è attualmente in uno stadio di progressiva, seppure lenta, demolizione, essendo costruito dirimpetto ad un gruppo di nuove case operaie. Un certo numero di famiglie residenti nei baraccamenti sta già perfezionando le formalità amministrative per trasferirsi nei nuovi alloggi. Al riguardo si deve constatare che, come avvenuto altre volte in casi analoghi, qualche famiglia abitante in baraccamenti dimostra riluttanza ad abbandonarli, data la notevole differenza tra il fitto oggi pagato (150 franchi) e quello richiesto per un alloggio in muratura (circa 1.000 franchi).

Recentemente il nostro ambasciatore a Bruxelles ha prospettato personalmente a quel ministro della sanità la necessità di risolvere in maniera definitiva il problema del campo di Maurage, ed il ministro ha risposto che la demolizione dei baraccamenti aveva effettivamente incontrato difficoltà con conseguenti ritardi alla costruzione di altri edifici, soprattutto a causa degli espropri dei terreni edilizi necessari, assicurando comunque che quasi tutti i baraccamenti dovrebbero scomparire entro l'anno prossimo e certamente tutti nel giro di due anni.

Si assicura che la nostra ambasciata a Bruxelles continuerà a svolgere ogni possibile interessamento in merito al problema degli alloggi dei nostri operai.

Colgo l'occasione per riferire all'onorevole interrogante che gli inconvenienti lamentati nella sua interrogazione non si verificano solo in Belgio.

PRESIDENTE. L'onorevole Conte ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CONTE. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per la risposta; però, devo sottolineare l'esigenza che il Governo abbia a curare il problema in esame con ogni particolare attenzione.

Credo che oggi vi sia un orientamento nel senso di promuovere l'emigrazione sulla base della cellula familiare, e non dell'individuo. In altissima sede è stato detto che « quando si presenta per una nazione povera o depressa o sovrappopolata o per altri motivi l'esigenza di una emigrazione di massa, l'ideale sarebbe che l'unità di emigrazione non fosse l'individuo ma la famiglia ».

L'onorevole Storchi, sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale, al III congresso dell'A. N. F. E. affermò la necessità

di dare alla nostra politica migratoria un contenuto decisamente familiare, sia nei confronti della famiglia che parte insieme al suo capo per ricongiungersi con lui, sia anche per le famiglie che per motivi diversi restano in Italia.

Ma come si può realizzare tutto questo per quei nostri poveri emigranti che sono costretti ad andare all'estero? Si dice che i campi di baracche vanno scomparendo; ma quando andiamo a visitare queste nostre comunità all'estero, troviamo sempre che vivono nelle stesse condizioni di sudiciume e di miseria.

Né si può dire che gli emigranti debbano prendere case in affitto. A questo proposito voglio citare ciò che dice la rivista *Italiani nel mondo*, che non è certo di parte comunista: « Alcuni connazionali hanno un contratto di affitto; per l'alloggio pagano da 800 a 1.500 franchi al mese. Naturalmente questo era possibile quando essi guadagnavano 7-8 mila franchi mensili. Adesso che il lavoro è ridotto non arrivano più a pagare questo fitto. D'altra parte, essi sono legati dal contratto e, soprattutto, non sanno dove andrebbero a finire nel lasciare l'alloggio. Conclusioni: queste famiglie non mangiano più per pagare l'affitto. Se qualcuno si trova in una situazione migliore ed è riuscito a fare dei risparmi e vuole comprare, cosa succede? Alcuni hanno acquistato a rate firmando cambiali che li impegnano per 500-1.500 franchi al mese. Facevano onore ai loro impegni. Adesso come possono pagare? Altri sono direttamente spediti alla frontiera perché sono disoccupati da tempo. Ora, molti di questi infelici avevano fatto 100-150 mila franchi di economia; con questi soldi avevano comprato un pezzetto di terra e avevano cominciato a costruirvi una casa facendo un prestito per ultimare i lavori. Dovendo partire, devono vendere in fretta e furia; naturalmente trovano subito i clienti, tutti speculatori che li prendono per la gola offrendo un decimo della cifra impegnata. Conclusione: quei poveri diavoli perdono gran parte delle loro economie e rientrano in Italia più poveri di quando sono partiti ».

Questi pericoli sono oggi moltiplicati. Il piano di riconversione delle miniere predisposto dal governo belga dispone che, entro il 1962, 34 pozzi debbono essere chiusi: 15 nel 1959, con 12 mila 328 unità; 11 nel 1960, con 9 mila 52 unità; 5 nel 1961 con 4 mila 300 unità; 3 nel 1962 con 220 unità lavorative. In complesso, si tratta di circa 27 mila lavoratori di cui, a quanto si prevede, solo 10

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1959

mila potranno essere assorbiti da altri settori produttivi; sfavorevoli prospettive si aprono per gli altri 17 mila operai, in grande maggioranza italiani: A questo proposito raccomando all'onorevole sottosegretario di seguire la stampa specializzata, per vedere quanto sta accadendo da alcuni mesi con l'inizio di attuazione del piano di riconversione delle linee predisposte dal governo belga.

Al pericolo della disoccupazione si accompagna il pericolo di una «squalificazione» dei nostri operai: minatori di fondo, che guadagnavano 300 o 400 franchi al giorno, sono ora ridotti ai soli 80 franchi dello *chaumage*. Lavoratori specializzati nel settore siderurgico e metallurgico rischiano di diventare manovali specializzati o manovali comuni in seguito all'introduzione dell'automazione, in atto in numerose industrie del Belgio. Assistiamo, insomma, a un generale regresso dei salari e, in genere, delle condizioni di vita dei nostri lavoratori del Belgio, il che rende tanto più difficile la soluzione del problema della casa.

Talune iniziative adottate (come l'iniziativa dei «castori» in Francia) hanno, a mio modesto parere, un carattere soprattutto propagandistico, ove si pensi che nella vicina repubblica si parla di 150-200 alloggi costruiti rispetto a un fabbisogno enormemente superiore.

Il problema è ancora più grave in Belgio proprio a causa dell'instabile situazione dei nostri emigrati e delle precarie prospettive di lavoro che loro si offrono.

Mi auguro pertanto — e in questo senso rivolgo un caldo invito al Governo — che le nostre autorità intensifichino i loro contatti con il governo belga, allo scopo di migliorare le condizioni dei nostri emigrati, condizioni per nulla soddisfacenti, come ho potuto constatare anche nel corso di visite da me compiute ai nostri connazionali colà residenti. Il problema della casa per i nostri lavoratori potrà essere risolto soltanto ammettendo in massa i nostri emigranti al godimento delle case popolari costruite dai comuni belgi. È su questa via che spero che il Governo italiano vorrà muoversi.

PRESIDENTE. Poiché i firmatari non sono presenti, alle seguenti interrogazioni sarà data risposta scritta:

Calabrò, al Governo, «per sapere se è a conoscenza del completo abbandono in cui si trova la casa natale di Luigi Pirandello, ove l'urna con le ceneri dello scrittore

scomparso è stata accantonata sopra un trespolo, al riparo dei calcinacci cadenti sotto un grosso copertone di autocarro; se non ritenga, nel doveroso omaggio alla memoria del grande drammaturgo, intervenire al più presto per il rassetto dell'edificio e se non intenda accogliere la richiesta di dichiarare «monumento nazionale» la famosa «Villa del Caos» (1329);

Palazzolo, al ministro della pubblica istruzione, «per sapere quali provvedimenti intende adottare a carico del soprintendente ai monumenti di Palermo, il quale, da molto tempo delegato dall'assessorato regionale dei lavori pubblici di dare l'appalto delle opere per l'istituzione della sala Nunzio Nasi nel museo di Trapani, non vi ha ancora provveduto. Non solo, ma, più volte sollecitato per iscritto, non ha mai risposto, dimostrando, oltretutto, scarsa comprensione dei diritti dei parlamentari» (1399).

Le seguenti interrogazioni sono state ritirate dai rispettivi proponenti:

Anderlini e Faralli, al ministro delle partecipazioni statali, «per sapere se corrisponde a verità la grave notizia, già altre volte denunciata in Parlamento e recentemente ripresa da vari organi di stampa (*Il Mondo, Avanti!*), secondo la quale la crisi determinatasi alla Ansaldo Fossati di Genova sarebbe dovuta al fatto che tra il 1954 e il 1955 fu abbandonata la costruzione del trattore AF 7, che aveva dato buoni risultati tecnico-commerciali. Gli interroganti desiderano conoscere le ragioni per le quali la costruzione del trattore AF 7 fu sostituita con quella del FB 4 R, rendendo praticamente impossibile il già avviato risanamento della azienda, e se sia legittimo supporre che tale sostituzione fu il risultato di una pratica monopolistica tendente ad assicurare, con la compiacenza di alcuni gruppi industriali italiani e — cosa ancora più grave — con la acquiescenza dei responsabili delle aziende di Stato, la vendita in regime di monopolio sui mercati mondiali e italiani dei trattori di potenza superiore ai 50 HP prodotti da una nota ditta americana» (1370).

Trombetta, al ministro delle partecipazioni statali, «per conoscere se, ove vera e confermata la notizia secondo cui l'assemblea della società Ansaldo Fossati sarebbe convocata entro pochi giorni, non ritenga opportuno disporre un congruo rinvio onde consentirsi, durante la sua promessa personale visita a Genova, una più completa conoscenza della situazione aziendale e la determinazione di conseguenti indirizzi e relativi prov-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1959

vedimenti di competenza degli organi sociali » (1417).

Segue l'interrogazione degli onorevoli Romeo, Ludovico Angelini, Calasso e Monasterio, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere quali provvedimenti intenda adottare per intensificare la vigilanza antinfortunistica nella provincia di Taranto, al fine di reprimere le aperte violazioni di legge in materia. In detta provincia, infatti, nel solo settore dell'edilizia, nel giro di 15 giorni, si sono registrati i seguenti infortuni: infortunio mortale — avvenuto l'11 aprile 1959 presso la impresa Vozza-Berardi — il manovale Carreri Vittorio, di anni 19, addetto al montacarichi, è caduto da una altezza di 25 metri; infortunio mortale — avvenuto il 19 aprile 1959 presso la impresa ingegner Pietro Damiano — il manovale Nicola Siciliano, di anni 31, è caduto da una altezza di 15 metri ed è deceduto dopo 8 giorni; infortunio mortale — avvenuto il 27 aprile 1959 presso la impresa Lomartire — il manovale Vito Antonio Mariano, di anni 20, sordomuto, addetto ai montacarichi, è caduto dal quarto piano. Infortuni mortali si sono registrati nel recente passato anche all'oleificio Costa e ai cantieri navali, tanto che il numero degli infortuni mortali e no nella provincia di Taranto ha raggiunto uno degli indici più alti, rispetto alla mano d'opera occupata. Gli interroganti chiedono di conoscere in che modo e con quali mezzi l'ispettorato del lavoro di Taranto disimpegni il servizio di vigilanza antinfortunistico, visto che datori di lavoro senza scrupoli gettano allo sbaraglio, con tanta facilità, giovani lavoratori a decine di metri di altezza senza apprestare i prescritti mezzi di sicurezza » (1406).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

STORCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Posso assicurare gli onorevoli interroganti che l'ispettorato del lavoro di Taranto non manca di svolgere una intensa attività di vigilanza, sia preventiva sia repressiva, con particolare riguardo ai settori della prevenzione e degli infortuni sul lavoro. Tale vigilanza è stata di recente particolarmente intensificata, anche con l'aggiunta di un'altra unità assegnata a quell'ispettorato del lavoro.

Un chiaro indice dell'opera svolta da tale ufficio è costituito dalle 343 ispezioni effettuate nell'anno 1958, che hanno dato

luogo a 155 diffide e a 53 contravvenzioni. Nel corso del 1959 tale attività è stata ulteriormente intensificata e a tutto il 30 settembre scorso erano già state effettuate 435 ispezioni che hanno dato luogo a oltre 300 diffide e a 146 contravvenzioni. Come si può notare dall'elevato numero di queste ultime, l'azione di vigilanza risulta improntata alla maggiore severità.

Posso anche aggiungere che la massima parte di vigilanza è stata effettuata proprio nei confronti del settore delle imprese edilizie e di quello dell'industria navalmecanica. Comunque, assicuro che il Ministero non mancherà di svolgere e di intensificare la sua azione in un settore così vasto quale è quello della prevenzione infortuni.

PRESIDENTE. L'onorevole Romeo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROMEO. Non posso che prendere atto delle assicurazioni dell'onorevole sottosegretario per una intensificazione dell'attività di vigilanza da parte dell'ispettorato del lavoro di Taranto, anche perché mi risulta che in effetti è stato inviato un nuovo ispettore per rafforzare l'organico di quell'ufficio.

Desidero sottolineare il fatto che dal 5 giugno, epoca in cui presentammo l'interrogazione, altri infortuni mortali abbiamo dovuto registrare nella città di Taranto sempre nel settore dell'edilizia. Il 14 agosto infatti il giovane operaio Raimondo Jurlaro, di anni 18, adibito al montacarico di un palazzo in costruzione, colpito da una scarica elettrica, è precipitato dall'altezza di 15 metri rimanendo cadavere al suolo; il 18 agosto l'operaio carpentiere Vito D'Addario, di anni 35, a causa della rottura di una passerella, è caduto dal quarto piano di uno stabile in costruzione, sfracellandosi al suolo; il 9 settembre l'operaio edile Vito Di Turo, di anni 62, a causa del cedimento dell'impalcatura sulla quale lavorava, è caduto dal 4 piano di uno stabile in riparazione ed è giunto cadavere all'ospedale.

È questa una tragica catena di infortuni mortali che non accenna ad interrompersi. Ed è sempre il settore edilizio a mantenere questo triste primato, perché in esso si registra il maggiore supersfruttamento della manodopera; è in questo settore che imprenditori avidi e senza scrupoli gettano allo sbaraglio i lavoratori a decine di metri di altezza, violando apertamente le norme più elementari della protezione antifortunistica.

Basta considerare il fatto che dei sei casi mortali da me segnalati, 4 riguardano giovanissimi operai, poco più che ventenni, per

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1959

aver un'idea di quanto cinismo e disprezzo della vita umana siano capaci alcuni imprenditori edili.

Evidentemente il problema investe anche i settori della agricoltura, della navalmeccanica e della chimica della provincia di Taranto. Elevato risulta il numero degli infortuni al cantiere navale, all'oleificio Costa e negli stessi stabilimenti militari della difesa. Nel 1958 in quest'ultimo settore si sono registrati 186 infortuni.

Anche in queste aziende la protezione e la vigilanza antinfortunistica lascia molto a desiderare. La provincia di Taranto registra uno degli indici più alti degli infortuni mortali e non mortali: circa il 70 per cento riguarda il settore dell'edilizia. Si è passati da 4.957 infortuni, registrati nei settori dell'industria e dell'agricoltura nel 1956, a 5501 nel 1957, a 5.444 nel 1958. La lievissima diminuzione del 1958 deve essere posta in relazione alla sensibile diminuzione della manodopera occupata, particolarmente al cantiere navale e nel settore della piccola industria dove si è registrata la chiusura di molte aziende.

Di fronte a questi dati non si può rimanere insensibili (ho dato atto dell'impegno del Ministero), né può bastare un convegno antinfortunistico organizzato dall'E. N. P. I., nel corso del quale l'ingegner Grasso, direttore della delegazione regionale, ha sostenuto questa tesi: molte delle disgrazie potevano essere evitate se da parte dei lavoratori vi fosse una maggiore diligenza nel servirsi delle misure antinfortunistiche. In altre parole l'ingegner Grasso dà per scontato che le aziende provvedono ad apprestare questi mezzi.

D'altra parte noi sappiamo che in Italia, secondo i dati forniti dallo stesso E. N. P. I., abbiamo una tragica situazione in questo settore, con una media di 6 lavoratori al giorno che perdono la vita; e che la città e la provincia di Taranto contribuiscono notevolmente a mantenere alta tale media.

Noi siamo a conoscenza delle diffide e delle contravvenzioni elevate dall'ispettorato di Taranto, come sappiamo dell'attività e della vigilanza antinfortunistica esplicate dal medesimo. Ma noi chiediamo di più: chiediamo che vengano colpiti severamente i responsabili; chiediamo che venga spezzata questa tragica catena di infortuni mortali che sta funestando la vita della nostra città e della nostra provincia.

Per questo occorre potenziare ulteriormente gli uffici. Plaudiamo al nuovo ispettore

che è stato inviato, per quanto mi risulta con competenze specifiche; ma bisogna fare in modo che l'ufficio dell'ispettorato del lavoro di Taranto venga rafforzato, dandogli i mezzi necessari perché possa svolgere l'attività da noi richiesta.

Ella sa, onorevole sottosegretario, che con l'entrata in vigore della legge sulla validità giuridica dei contratti di lavoro e di altre nuove leggi sociali e sul lavoro, l'attività degli uffici dell'ispettorato si moltiplicherà. Occorre pertanto adeguare il personale affinché questa attività venga realmente espletata. Questo lo chiediamo particolarmente per la provincia di Taranto, nella quale la presenza di grandi aziende in città e di numerosa manodopera impiegata nelle campagne, richiede un ufficio dell'ispettorato del lavoro veramente efficiente.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Propongo una inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare subito al seguito della discussione del disegno di legge n. 541 e alla discussione del disegno di legge n. 562.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: Adesione allo statuto del Centro internazionale di studi per la conservazione ed il restauro dei beni culturali, adottato a New Delhi dalla Conferenza generale dell'U. N. E. S. C. O. nella sua IX sessione, ratifica dell'accordo tra l'Italia e l'U. N. E. S. C. O. per disciplinare l'istituzione e lo statuto giuridico del Centro suddetto sul territorio italiano, concluso a Parigi il 27 aprile 1957 ed esecuzione dello statuto e dell'accordo suddetti (541).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Adesione allo statuto del Centro internazionale di studi per la conservazione ed il restauro dei beni culturali, adottato a New Delhi dalla Conferenza generale dell'U. N. E. S. C. O. nella sua IX sessione, ratifica dell'accordo tra l'Italia e l'U. N. E. S. C. O. per disciplinare l'istituzione e lo statuto giuridico del Centro suddetto sul

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1959

territorio italiano, concluso a Parigi il 27 aprile 1957 ed esecuzione dello statuto e dell'accordo suddetti.

Come la Camera ricorda, nella seduta di mercoledì scorso è stata chiusa la discussione generale e rinviato l'esame degli articoli. Se ne dia lettura. Non essendo stati presentati emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, li porrò successivamente in votazione.

FRANZO, *Segretario*, legge:

ART. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato:

- ad aderire allo statuto del Centro internazionale di studi per la conservazione ed il restauro dei beni culturali, adottato a New Delhi, il 5 dicembre 1956, dalla Conferenza generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura, nella sua IX sessione;

- a ratificare l'accordo tra l'Italia e l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura per disciplinare l'istituzione e lo statuto giuridico del « Centro internazionale di studi per la conservazione ed il restauro dei beni culturali » sul territorio italiano, concluso a Parigi il 27 aprile 1957.

(È approvato).

ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data allo statuto ed all'accordo di cui all'articolo precedente a decorrere dalla loro rispettiva entrata in vigore in conformità dell'articolo 2 dello statuto e dell'articolo 13 dell'accordo.

(È approvato).

ART. 3.

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge e dalla partecipazione italiana al Centro internazionale di studi per la conservazione ed il restauro dei beni culturali, previsto, per l'esercizio finanziario 1958-59, in lire 1.500.000, sarà provveduto a carico dello stanziamento del capitolo n. 32 dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per il predetto esercizio e dei capitoli corrispondenti per gli esercizi futuri.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le necessarie variazioni di bilancio.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia ed i Paesi Bassi per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio, con relativo scambio di note, conclusa a L'Aja il 24 gennaio 1957. (562).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno care la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia ed i Paesi Bassi per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio, con relativo scambio di note, conclusa a L'Aja il 24 gennaio 1957.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

SCARASCIA. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi rimetto alle conclusioni della relazione e raccomando l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli, che, non essendo stati presentati emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, porrò successivamente in votazione.

FRANZO, *Segretario*, legge:

ART. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la convenzione tra l'Italia e i Paesi Bassi per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio, con relativo scambio di note, conclusa a L'Aja il 24 gennaio 1957.

(È approvato).

ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla convenzione ed allo scambio di note di cui all'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore, in conformità all'articolo XXV della convenzione stessa.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che i seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

ROBERTI ed altri: « Adeguamento delle carriere del personale inquadrato nei ruoli aggiunti delle amministrazioni dello Stato » (1027) *(Con parere della V Commissione)*;

ROMANO BRUNO ed altri: « Reintegrazione nei ruoli del segretariato generale della Presidenza della Repubblica del personale trasferito ad altre amministrazioni a norma dell'articolo 5, ultimo comma, della legge 9 agosto 1948, n. 1077, e degli articoli 5 e 6 del decreto del Presidente della Repubblica 21 aprile 1949, n. 412, nonché dei decreti del Presidente della Repubblica 2 maggio 1953, nn. 604, 605 e 606 » (1236) *(Con parere della V Commissione)*;

RIVERA: « Limitazione dei proventi corrisposti alle alte cariche e ai funzionari statali o parastatali o di enti vari » (1603) *(Con parere della IV Commissione)*;

alla II Commissione (Interni):

LUCCHESI ed altri: « Istituzione dei ruoli aggiunti per il personale dell'Opera nazionale per gli invalidi di guerra » (1332) *(Con parere della V Commissione)*;

alla IV Commissione (Giustizia):

CAIAZZA ed altri: « Istituzione del tribunale civile e penale a Prato » (701) *(Con parere della I e della V Commissione)*;

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

BIMA: « Cessione a titolo gratuito al comune di Fossano (Cuneo), per demolizione, delle ex caserme Principi di Acaia, Eusebio Bava, Umberto I » (1610).

alla XI Commissione (Agricoltura):

COMPAGNONI ed altri: « Norme per la determinazione dei canoni e per l'affrancazione nei rapporti a miglioria, con canone fisso e con corrisposta in quote di prodotti, del Lazio » (228) *(Con parere della IV Commissione)*;

GRIFONE ed altri: « Norme in materia di antiche prestazioni fondiari » (943) *(Con parere della IV Commissione)*;

SIMONACCI e FRACASSI: « Costituzione della azienda nazionale autonoma forestale » (1456) *(Con parere della I e della V Commissione)*.

Seguito della discussione delle proposte di legge Storti ed altri (134) e Maglietta ed altri (130) sull'appalto di manodopera.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge Storti ed altri e Maglietta ed altri sull'appalto di manodopera.

È iscritto a parlare l'onorevole Ferioli.

Ne ha facoltà.

FERIOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà brevissimo. Desidero, soprattutto, chiarire il punto di vista di parte liberale che non è stato possibile esporre prima in sede di Commissione del lavoro, in quanto il comitato ristretto composto di rappresentanti delle Commissioni del lavoro e della giustizia ha presentato oggi un testo unificato.

Noi riteniamo che l'opportunità del provvedimento sia nella sua generalità da condividere. Infatti, l'interposizione fra imprese e lavoratori di un appaltatore non necessario finisce col falsare quello che sarebbe il normale rapporto fra impresa ed operai, anche in pratica eludendo spesso le norme salariali, quelle previdenziali, quelle sulla disciplina del collocamento, ecc. Si creano così sperequazioni che non hanno ragione di essere tra lavoratore e lavoratore, tra ditta e ditta. Pertanto, come a suo tempo abbiamo apprezzato nel suo giusto valore le raccomandazioni fatte in materia dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni dei lavoratori in Italia, intendiamo ora appoggiare l'iniziativa volta a tradurre queste raccomandazioni in concrete disposizioni legislative.

Ciò premesso, è bene cogliere l'occasione per rilevare che il fenomeno lamentato e che si vuole impedire come tentativo, sempre condannabile, di sottrarsi ai doveri stabiliti per legge e all'obbligo di corrispondere agli operai una giusta remunerazione, sorge talora dall'obiettivo pesantezza di certi vincoli e oneri, che spiega, pur senza naturalmente giustificarli, certi tentativi di evasione.

Pertanto, pur aderendo al principio ispiratore delle misure che siamo chiamati ad approvare, vorremmo che il problema degli oneri che gravano oggi sulle imprese e degli intralci che sono frapposti alla loro libera attività venisse seriamente riconsiderato, affinché le imprese stesse possano operare con serenità e non siano portate a cercare una difesa, ricorrendo a metodi e sistemi quale quello dell'appalto di manodopera.

Nella relazione al testo della Commissione si conclude l'analisi sul punto « esecuzione

di mere prestazioni di lavoro mediante l'impiego di manodopera assunta e retribuita dall'appaltatore » con l'affermazione che « la materia non è disciplinata dal codice civile direttamente: che trattasi in sostanza di un contratto innominato, alla cui disciplina può porsi mano senza preoccupazioni di modificazioni del codice civile ».

Da tale premessa ci si attenderebbe una proposta di legge che evitasse accuratamente di modificare la materia già regolata dal codice civile. Invece al terzo comma dell'articolo 1 del testo della Commissione viene stabilito: « È considerato appalto di mere prestazioni di lavoro ogni forma di appalto o subappalto, anche per esecuzione di opere o di servizi, ove l'appaltatore impieghi capitali, macchine ed attrezzature forniti dall'appaltante, quando anche per il loro uso venga corrisposto un compenso dall'appaltante ».

Nella sua attuale formulazione, e nonostante la spiegazione che se ne fornisce nella relazione (essere, cioè, il comma sopra riportato diretto a estendere il divieto di appalto a quei casi in cui dall'appaltante vengano prestate all'appaltatore macchine, attrezzature, ecc., da usare nella esecuzione dell'opera), il comma stesso, in realtà, estende il divieto anche ai casi di vero e proprio appalto, come configurato dall'articolo 1655 del codice civile.

Infatti, secondo il suddetto comma terzo letteralmente interpretato, verrebbe a essere considerato appalto di mere prestazioni di lavoro anche quell'appalto in cui l'appaltatore impiegasse, in ipotesi, anche un solo attrezzo o macchina presa a nolo dall'appaltante; e ciò indifferentemente dalla mole delle attrezzature di sua proprietà che egli possa adoperare unitamente all'attrezzo o macchine prese a nolo dall'appaltante.

Occorrerebbe, pertanto, per lo meno limitare il divieto ad ogni forma di appalto in cui l'appaltatore impieghi capitali, macchine e attrezzature forniti in prevalenza dall'appaltante; cioè limitare il divieto al caso in cui il supposto camuffamento di mero appalto di mano d'opera risulti effettivamente presumibile per seri indizi.

Queste sono le brevi considerazioni che noi portiamo in sede di discussione generale.

L'amico onorevole Francantonio Biaggi ed io abbiamo ritenuto di presentare alcuni emendamenti, per rendere più organico il provvedimento in esame e dargli una struttura che lo renda applicabile.

Concludendo annuncio l'approvazione del mio gruppo alla formulazione del provvedimento, pur esprimendo qualche riserva rela-

tivamente alle modifiche di cui ai nostri emendamenti, che discuteremo in sede di esame degli articoli.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Emanuele Guerrieri. Ne ha facoltà.

GUERRIERI EMANUELE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi limiterò ad alcune considerazioni di ordine giuridico, perché mi pare che sul contenuto del provvedimento in esame e sulla validità degli obiettivi sociali che esso intende raggiungere vi sia l'accordo di tutta la Camera. Anche l'onorevole Ferioli, parlando a nome del gruppo liberale, ha espresso poc'anzi il suo pensiero favorevole, pur formulando qualche riserva su alcuni aspetti marginali.

Credo che torni utile un esame dal punto di vista giuridico, per cogliere gli aspetti generali del provvedimento e per valutare la portata delle singole disposizioni.

La proposta, come è stato già chiarito da altri colleghi, si articola sostanzialmente in due parti. Con la prima si colpiscono convenzioni fraudolente, mediante le quali, attraverso mascherature di appalti o di altri contratti innominati, l'imprenditore si propone di defraudare il lavoratore dipendente del trattamento retributivo, previdenziale e normativo che gli compete. Con la seconda, che, come vedremo, costituisce la parte nuova, si vogliono disciplinare situazioni che, pur se non sono dettate necessariamente da propositi di frode, tuttavia possono determinare delle sperequazioni nell'ambito dell'azienda, tali da giustificare l'intervento del legislatore, sperequazioni inammissibili fra lavoratori che partecipano alla normale attività dell'azienda stessa e che non possono trovarsi in condizione di maggiore o minore vantaggio a seconda che la loro opera sia prestata all'imprenditore o ad una persona interposta.

Gli onorevoli relatori si sono dati pensiero di mettere in evidenza che la proposta in esame non sovverte l'istituto dell'appalto. L'onorevole Maglietta ha fatto a questo riguardo delle critiche, affermando che la relazione pecca di poco coraggio e rivela delle preoccupazioni. Non sembra davvero che l'addebito sia fondato, perché i relatori hanno voluto dimostrare che il provvedimento costituisce un perfezionamento di principi già accolti dalla nostra legislazione, al fine di fugare, se ve ne fossero, eventuali perplessità.

In qualche modo noi modifichiamo disposizioni del codice, ed è certo legittima la cura di non alterare, quando non ne ricorra

la necessità, l'armonia del codice. Il diritto non è arbitrio, non è astrazione: è proporzione, è logica ed è giusto che siano evitate modifiche a singhiozzo di un sistema legislativo che ha la sua unità.

In effetti questa legge riconduce in gran parte a princìpi già accolti dalla nostra legislazione o adottati dalla giurisprudenza. La tesi dei relatori è questa: l'appalto di mere prestazioni di lavoro mediante l'impiego di manodopera assunta e retribuita dall'appaltatore è impropriamente chiamato appalto; in realtà non lo è. L'imprenditore ha due modi di interporre fra sé e i lavoratori un soggetto il quale risponda nei suoi confronti del risultato di lavoro e nei confronti dei lavoratori degli obblighi che scaturiscono dal rapporto di lavoro. Un modo è quello di inserire una subimpresa che assuma esclusivamente l'obbligazione di fornire una certa massa di lavoro: impropriamente questo contratto viene chiamato appalto mentre manca perfino l'oggetto dell'appalto, l'esecuzione cioè di un'opera o di un servizio. Un altro modo è quello di ricorrere al cottimo lasciando al cottimista di eseguire il lavoro ricorrendo all'assunzione di manodopera.

Per quanto riguarda la prima forma, cioè l'inserimento di una subimpresa che assuma l'esclusiva obbligazione di fornire all'imprenditore un certo volume di lavoro, è stata largamente ritenuta la nullità della convenzione. Ciò è ricordato nella relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni dei lavoratori in Italia (volume X, pagina 358). Sostanzialmente, si dice, l'imprenditore che ricorre a questa forma di appalto non può avere altro scopo se non quello di sottrarsi a determinati obblighi nei confronti dei lavoratori. Si deve quindi presumere una finalità di frode che autorizza a ritenere nullo il contratto.

Per quanto riflette l'altra forma troviamo nel codice una disposizione, all'articolo 2127 (lo hanno ricordato i relatori), con la quale si fa divieto all'imprenditore di affidare ai propri dipendenti (tale limitazione è stata opportunamente eliminata nella odierna proposta di legge) lavoro a cottimo da eseguirsi da prestatori di opera assunti e retribuiti direttamente dai dipendenti medesimi. Queste le norme e gli orientamenti della giurisprudenza ricordati nella relazione della Commissione parlamentare.

Ora la proposta di legge non fa altro, all'articolo 1, che adeguarsi ai suddetti criteri: col primo comma vieta all'imprenditore di affidare in appalto o subappalto l'esecuzione

di mere prestazioni di lavoro mediante l'impiego di manodopera assunta o retribuita dall'appaltatore. Col secondo comma gli vieta « di affidare a dipendenti, a terzi o a società cooperative » (ampliando la disposizione contenuta nell'articolo 2127) « lavori a cottimo da eseguirsi da prestatori di opere assunti e retribuiti da tali intermediari ».

Il terzo comma dispone che « è considerato appalto di mere prestazioni di lavoro ogni forma di appalto o subappalto, anche per esecuzione di opere o di servizi, ove l'appaltatore impieghi capitali, macchine ed attrezzature forniti dall'appaltante, quando anche per il loro uso venga corrisposto un compenso all'appaltante ». Su questo comma ha portato poc'anzi la sua attenzione e la sua critica l'onorevole Ferioli.

Però a me sembra che la critica non abbia fondamento. L'onorevole Ferioli si preoccupa che la disposizione possa essere applicata anche nel caso in cui l'appaltante adoperi, parzialmente, macchine, capitali ed attrezzature fornite dall'appaltante, e suggerisce che il comma venga modificato precisandosi che l'impiego di mezzi forniti dall'appaltante debba essere quanto meno prevalente.

Mi pare che questo concetto sia già evidente nella norma la quale non può essere interpretata nel senso temuto dall'onorevole Ferioli e cioè che l'uso di qualche macchina o di attrezzature parzialmente fornite dall'imprenditore faccia incorrere nella nullità comminata e nelle sanzioni previste nell'articolo 2. È ovvio che la norma va interpretata nel senso che debba trattarsi del « complesso » delle macchine, dei capitali, e delle attrezzature ».

DELLE FAVE, *Presidente della Commissione*. È la stessa dizione parole usata nella legge sul lavoro a domicilio.

GUERRIERI EMANUELE. ... senza di che si finirebbe con l'accogliere una tesi veramente antieconomica ed illogica.

Se la Commissione ritiene che dubbi di interpretazione vi possano essere e debbano essere eliminati con una formulazione più chiara, si potrebbe modificare la norma senza ricorrere al concetto di prevalenza che non mi sembra opportuno introdurre nella legge. Si potrebbe dire più semplicemente: « ove i capitali, le macchine e le attrezzature impiegate siano fornite dall'appaltante ».

Una formulazione simile renderebbe meglio il concetto che deve trattarsi di un complesso e non di singoli elementi, perché l'impiego parziale evidentemente non esclude che l'appaltatore ponga in essere quella or-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1959

ganizzazione di mezzi che è un elemento dell'appalto.

Il quarto comma prevede l'estensione dei divieti nei confronti delle aziende dello Stato e degli enti pubblici anche se gestiti in forma autonoma.

È stato già detto che si tratta di una norma incompleta. Non sono però d'accordo coi relatori che si tratti di completarla con norme di carattere procedurale. Occorrono norme integrative di carattere sostanziale, e quindi allo stato siamo di fronte alla formulazione di una direttiva, all'estensione cioè nei confronti delle aziende di Stato e degli enti pubblici del principio accolto dalla legge. Ma evidentemente nulla di più, perché non vengono previsti gli effetti che deriverebbero dalla inosservanza del precetto.

L'ultima parte dell'articolo contiene l'ovvia conseguenza, analogamente a quanto già previsto nell'articolo 2127 del codice, che « i prestatori di lavoro, che siano occupati dall'imprenditore nei casi cui si riferiscono i detti divieti, sono considerati a tutti gli effetti alle dipendenze dell'imprenditore medesimo ».

L'articolo 2 costituisce una innovazione, in quanto aggiunge alla comminatoria di nullità una sanzione penale, ed una sanzione penale abbastanza severa.

Non mi pare che in presenza di questa norma si possa ritenere, come affermano i relatori, che il divieto previsto nell'articolo 1 sia meramente civile. Siamo in presenza di una norma imperativa proibitiva, e quindi ne scaturisce la nullità della convenzione a tutti gli effetti. Non si può ritenere che la convenzione vietata sia improduttiva di effetti nei confronti del lavoratore assunto, e produca invece degli effetti nei confronti del presunto appaltatore.

Si potrebbe qui osservare che sembra eccessiva una sanzione penale nel caso in cui non vi sia una vera e propria lesione di diritti in danno dei lavoratori assunti. Se i lavoratori, in ipotesi, hanno percepito la retribuzione loro spettante sulla base delle leggi vigenti, se è stato osservato il trattamento normativo dovuto, se insomma non c'è stata alcuna lesione di diritti, perché far luogo all'applicazione di una sanzione penale così severa?

I relatori hanno ragionato in questo modo: non è possibile supporre che una convenzione di questo genere non sia concretamente pregiudizievole per i lavoratori assunti, perché l'inserimento di una subimpresa tra imprenditore e lavoratore non può tradursi in un

aumento di costi, dato che in tal caso l'imprenditore non vi farebbe ricorso. Quindi si deve ritenere che il profitto del soggetto interposto non si possa realizzare altrimenti se non a discapito dei lavoratori.

È un ragionamento logico; però la legge non si può riferire soltanto a ciò che normalmente succede, deve anche prendere in considerazione i casi in cui le conseguenze previste non si verificano. Mi sembra si possano ipotizzare dei casi in cui, pur facendosi ricorso a queste contrattazioni anomale, in effetti non ne derivi una concreta lesione di diritti in danno dei lavoratori. Non è da escludere, per esempio, la possibilità di una migliore organizzazione del lavoro da parte dell'appaltatore che determini una maggiore produttività e renda possibile l'inserimento della subimpresa, senza con questo incidere nel profitto degli altri soggetti. Si potrebbe fare anche l'ipotesi che l'imprenditore preferisca ricorrere all'appalto, per sottrarsi al pericolo di eventuali responsabilità di carattere penale (per esempio, per ciò che attiene all'osservanza delle norme relative alla prevenzione degli infortuni). Si possono fare tante ipotesi.

In questi casi se l'elemento giustificativo della sanzione penale dovesse essere la certezza di una lesione di diritti in danno dei lavoratori assunti, verrebbe meno l'elemento giustificativo della sanzione stessa. Mi pare tuttavia che si possa giustificare la norma anche da altro punto di vista: e cioè considerando che il provvedimento di legge non tende soltanto a tutelare i diritti dei lavoratori assunti nell'azienda, ma tende anche a soddisfare ed a tutelare interessi di carattere generale.

E qui cadono acconce le considerazioni che qualche giorno fa svolgeva l'onorevole Calvi, quando affermava che la legge vuole difendere l'azione del sindacato, e cadono acconce le considerazioni di altri colleghi i quali hanno detto che uno degli obiettivi ai quali l'imprenditore, ricorrendo a queste convenzioni anomale, si ispira è quello di avere la massima elasticità nell'occupazione. Il che è in contrasto con certi indirizzi che lo Stato persegue nella disciplina dei rapporti di lavoro, e giustifica la sanzione penale, pur essendo essa, dobbiamo riconoscerlo, alquanto grave.

L'articolo 3 costituisce la parte veramente nuova della legge, perché qui siamo in presenza di un vero appalto, che dell'appalto ha tutti i requisiti: l'esecuzione di un'opera o di un servizio, l'organizzazione dei mezzi necessari, la gestione a proprio rischio, da

parte dell'appaltatore. E si potrebbe dire a questo punto: se questo appalto è legittimo e risponde anche ad esigenze di carattere economico, se non lo si vuole vietare — ed in effetti non lo si vieta — perché prevedere sanzioni particolari e particolari responsabilità a carico dell'imprenditore?

La risposta è stata già data quando si è detto che, attraverso il ricorso a questi appalti, si determinano a volte situazioni dalle quali derivano gravi sperequazioni di trattamento tra lavoratori che svolgono la loro opera nella stessa azienda e partecipano alla vita normale dell'azienda stessa. Rimane però fermo il concetto che il rapporto di lavoro riguarda esclusivamente l'appaltatore e i lavoratori da lui assunti. L'imprenditore non ha obbligazioni proprie: ha solo un obbligo *ex lege* di garanzia e salvo evidentemente il diritto di regresso nei confronti dell'appaltatore per le responsabilità alle quali in concreto dovesse andare incontro.

Mi lascia un po' perplesso (e affido le mie considerazioni all'attenzione della Commissione) l'ultima parte dell'articolo 3. Essa dice così: « L'imprenditore... è tenuto inoltre a vigilare affinché l'appaltatore osservi nei confronti dei propri dipendenti le norme di sicurezza ed igiene del lavoro », ecc.

Ora, l'obbligo di vigilare significa obbligo di intervenire nel caso in cui si ritenga che le norme di sicurezza e di igiene non siano sufficientemente rispettate. Ma quali mezzi ha in questo caso l'imprenditore per intervenire? Se l'appaltatore è autonomo nella organizzazione del proprio lavoro, come fa l'imprenditore, per non essere inadempiente all'obbligo che gli fa la legge di vigilare, ad intervenire e ad ingerirsi in un campo riservato esclusivamente all'iniziativa dell'appaltatore? Quanto meno se noi pensiamo che questo potere debba essergli riconosciuto, bisognerebbe dirlo. Se pensiamo che l'imprenditore, quando costatasse che le norme di igiene e di sicurezza non vengono sufficientemente rispettate, debba, per esempio, farne denuncia all'ispettorato del lavoro, bisognerebbe dirlo. Insomma, occorre dare una concretezza alla norma, se la si vuole mantenere, senza di che mi domando quale contenuto giuridico abbia un dovere di vigilanza del quale non sia altrimenti specificato il modo di attuarlo.

MAGLIETTA. Ma tutto questo avviene nell'interno dell'azienda.

GUERRIERI EMANUELE. Sì, ma ciò non toglie che siamo in presenza di un appalto, il che significa, onorevole Maglietta,

che l'appaltatore è autonomo, è lui che organizza.

COMANDINI. La legge presuppone che si possa denunciare l'inadempienza all'ufficio del lavoro competente.

GUERRIERI EMANUELE. Che si possa è una cosa, ma che si debba è ben altra. In altri termini, mi domando: avere il dovere di vigilare significa avere la possibilità di subire una incriminazione per mancata vigilanza. Ma che cosa deve fare l'imprenditore quando rileva che le cose non vanno bene? Deve fare un fervorino all'appaltatore o svolgere qualche altra azione?

Questo è il quadro della legge.

Mi sembra che si debba a questo punto precisare che una legge così importante non possa avere interpretazioni estensive, perché se dovessimo accedere ad interpretazioni estensive ci potremmo trovare di fronte a conseguenze imprevedute. L'articolo 1 si applica solo quando il presente appalto riguarda mere prestazioni di lavoro e per quanto riflette il cottimo, solo nei casi in cui il lavoro debba svolgersi mediante assunzione di lavoratori.

L'articolo 3 ugualmente si applica nei casi regolati dall'articolo 1655 del codice, che definisce l'appalto in tutti i suoi elementi. Rimangono fuori (questo concetto è stato ampiamente svolto dai colleghi relatori) del campo di applicazione dell'articolo 3 le ipotesi previste dall'articolo 2222, il quale regola il contratto col quale una persona si obbliga a compiere un'opera o un servizio con lavoro prevalentemente proprio e senza vincolo di subordinazione nei confronti del committente. In questo caso è evidente che se il prestatore d'opera assume dei lavoratori, l'ipotesi non può assolutamente rientrare nel campo di applicazione dell'articolo 3.

Mi sembra pure utile di sottolineare che per potersi applicare l'articolo 3, in virtù del quale l'imprenditore è tenuto a determinati obblighi nei confronti dei lavoratori assunti dall'appaltatore, debba trattarsi di un rapporto di lavoro continuativo.

ANDREUCCI, *Relatore*. L'appalto non può mai prevedere un lavoro continuativo.

GUERRIERI EMANUELE. Non intendo parlare di un lavoro a tempo indeterminato. Se il lavoratore presta alcune ore di lavoro in un'azienda ed altre ore in un'altra azienda, non si instaura quel rapporto continuativo che possa far nascere nell'imprenditore gli obblighi di cui all'articolo 3.

L'articolo 4 prevede il termine di un anno per l'esercizio dei diritti spettanti ai lavoratori nei confronti dell'imprenditore, a far data

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1959

dalla cessazione dell'appalto. In Commissione si era parlato anche di un termine di tre mesi che non venne però accolto. Non mi sentirei di accedere alla proposta che i relatori avanzano a un certo punto della loro relazione, quando suggeriscono che il termine vada oltre l'anno nel caso in cui si dia corso ad un procedimento penale a carico dell'appaltatore. L'istituto della decadenza è regolato dalle norme che gli sono proprie e non si può, a mio giudizio, accogliere in questa sede una disciplina difforme.

L'articolo 5 prevede le varie ipotesi nelle quali rimane esclusa l'applicazione dell'articolo 3 e non mi sembra che queste ipotesi, come da qualcuno si è detto, possano aprire maglie troppo larghe. Semmai, vi è da coordinare meglio alcune disposizioni. Per esempio, leggo al secondo comma dell'articolo 3: « La stessa disciplina si applica agli appalti concessi dalle imprese che esercitano un pubblico servizio per le attività di esazione, lettura di contatori, installazione e manutenzione di reti di distribuzione, impianti di apparecchi e attività simili »; e alla lettera b) dell'articolo 5: « agli appalti per installazione o montaggio di impianti e macchinari ». Qui possono sorgere dubbi di interpretazione. Le installazioni di reti di distribuzione costituiscono installazioni di impianti. Secondo l'articolo 3 sono comprese nella disciplina dello stesso articolo; secondo l'articolo 5 ne sono escluse. Credo che sarebbe utile chiarire meglio la portata delle due disposizioni.

Per quanto riguarda le ipotesi previste alle lettere c) e d), esse sono già deducibili dalla formulazione dell'articolo 3, il quale, parlando di manutenzione ordinaria, evidentemente esclude la manutenzione straordinaria, e, parlando di lavori che devono essere compiuti all'interno dell'azienda, esclude i trasporti esterni da e per lo stabilimento. È vero che il concetto di azienda non corrisponde, sul piano giuridico, a quello di stabilimento; ma in pratica generalmente i due concetti coincidono.

L'articolo 6 ha una sua storia. Esso è scaturito dal fatto che le proposte di legge fuse nell'attuale testo prevedevano una responsabilità penale a carico dell'imprenditore, per le ipotesi di violazione dell'articolo 3; si osservò però, e giustamente, che l'imprenditore non può incorrere in responsabilità penali per violazioni relative a un rapporto di lavoro che non lo riguarda. Non si può rispondere penalmente del fatto altrui, e oltre tutto, non lo consentirebbe il precetto costituzionale. Si ripiegò pertanto sulla odierna formulazione che prevede tuttavia sol-

tanto una responsabilità di carattere civile. Mi sembra tuttavia che la formulazione dell'articolo non sia la più felice. L'articolo 3 prevede obblighi fatti all'imprenditore; viceversa, l'articolo 6 prevede una sanzione a carico dell'appaltatore in caso di violazione degli obblighi di cui all'articolo 3.

Mi domando se valeva la pena di introdurre una sanzione penale, specialmente dacché la validità *erga omnes* dei contratti di lavoro garantisce al lavoratore in ogni caso un minimo di retribuzione. Mi pare che ne possano derivare situazioni confuse, perché potrà darsi il caso che all'appaltatore venga fatto carico di violazione degli obblighi che scaturiscono dal contratto collettivo punibile a titolo di delitto e a violazione concorrente degli obblighi della presente legge, per esser venuto meno alla corresponsione del minimo dovuto ai sensi dell'articolo 3, punibile, a titolo di contravvenzione. E in concreto potrà anche avvenire che la pena pecuniaria per il fatto più grave (delitto) sia minore della pena pecuniaria per il fatto contravvenzionale. L'ammenda di lire mille per ogni lavoratore e per ogni giornata di occupazione supera facilmente quelle 40 mila lire di multa che costituiscono la sanzione massima prevista dall'articolo 509 del codice penale.

Si potrebbe mantenere ferma, in ogni caso, la responsabilità civile dell'imprenditore, per le contravvenzioni commesse dall'appaltatore, e ciò sempre nei termini previsti dal codice, e cioè quando il condannato risulti insolubile. Tale condizione non è espressamente richiamata nella norma che stiamo esaminando ma è evidentemente presupposta.

Onorevoli colleghi, concludo così il mio modesto intervento, che ha voluto avere un carattere prevalentemente tecnico. Noi ci dobbiamo preoccupare di fare una legge chiara, che non dia adito a dubbi di interpretazione o a possibilità di contestazioni. Da questo punto di vista, un lavoro di lima sarà forse opportuno; dopodiché potremo esprimere la nostra soddisfazione per avere approntato uno strumento legislativo di notevole importanza che si ispira ad una doverosa tutela del lavoratore e caratterizza un orientamento nella legislazione sul lavoro rispondente alle esigenze di uno Stato moderno. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

**Annuncio di interrogazioni,
di una interpellanza e di una mozione.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, dell'interpellanza e della mozione pervenute alla Presidenza.

FRANZO, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza dello stato di agitazione esistente tra i lavoratori dipendenti della Società Montecatini in conseguenza dell'atteggiamento assunto dalla società stessa in merito alla corresponsione del premio annuale di « rendimento », che non è stato corrisposto alle maestranze di talune aziende del gruppo Montecatini (Litopone e Silicati di Livorno, miniere di Gavorrano e San Giovanni Rotondo, Montecatini Intificio di Spezia, Montecatini Fonderia di Pesaro, ecc.), perché dette maestranze non avrebbero votato in modo conforme ai voleri della società in occasione delle elezioni per il rinnovo delle commissioni interne;

e per sapere come intende intervenire perché il premio di rendimento venga concesso e perché le libertà democratiche e sindacali dei lavoratori vengano salvaguardate e ripristinate.

(1936) « TOGNONI, DIAZ LAURA, MAGNO, ANGELINI GIUSEPPE, SCARPA, CONTE, BARDINI, ROSSI MARIA MADDALENA, BECCASTRINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni per le quali l'I.N.A.M. non ha più dato luogo alla assistenza a beneficio dei sagrestani occupati presso parrocchie urbane o foresi e se non intende, in attesa della approvazione di una legge che regoli la posizione assicurativa del personale in parola, autorizzare l'I.N.A.M. a mantenere in atto il regime assicurativo finora accordato.

(1937) « ZANIBELLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni che hanno determinato il trasferimento a Napoli del dottor Alberto Guarino, direttore della biblioteca universitaria di Cagliari, poiché quella ufficialmente espressa « per esigenze di servizio » è talmente pretestuosa, da far pensare a un provvedimento di discriminazione politica.

(1938) « PINNA, BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della difesa, per conoscere le ragioni per le quali non viene restituita all'Associazione arditi d'Italia la vecchia sede della Torre dei Conti nella quale riposa per sempre, simbolo dell'eroismo degli arditi italiani, l'ultimo comandante medaglia d'oro Parisi.

« L'interrogante fa presente che la sede, concessa agli arditi dal comune di Roma ventuno anni or sono, è stata ripresa dalla stessa amministrazione comunale che vi ha destinato la delegazione municipale di Ostia. Ma pur ammesso che il comune non voglia dare a detta delegazione una sede diversa e più appropriata, sarebbe ugualmente possibile mettere a disposizione dell'Associazione arditi almeno un piano dell'edificio.

(1939) « ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se intendano assicurare più agevoli comunicazioni tra il centro di Itala e la stazione ferroviaria di Scaletta Zancalea.

« L'interrogante rileva che l'attuale strada comunale Itala-Itala Marina, malamente tracciata su terreno in forte pendio e franoso, non è agevolmente sistemabile; è, invece, opportuno prolungare la strada provinciale Messina-Scaletta fino al ponte della frazione Borgo, abbreviando il percorso e aprendo nuove prospettive di sviluppo per l'importante centro agricolo di Itala, rinomato per i suoi prodotti della terra, e risparmiando le spese per manutenzione e riparazione di frane, che si rinnovano continuamente nell'inverno, mettendo in pericolo la incolumità dei trasportatori.

(1940) « BASILE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sulla necessità — in relazione al solenne impegno, assunto di fronte al Parlamento, di indire « entro il mese di novembre 1959 » le elezioni amministrative nei comuni retti da gestioni commissariali — di convocare subito i comizi elettorali nel comune di Isernia.

(1941) « AMICONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — tenuto conto che il quotidiano *Il Giorno*, in quanto edito da una società di cui fa parte il Ministero delle partecipazioni statali e con-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1959

trollato formalmente dal Governo — se non ritenga che le prese di posizione di quel giornale a proposito della polemica pre-congressuale della democrazia cristiana costituiscono indebita ingerenza governativa nelle vicende interne del partito democristiano e forniscono la prova del proposito del Governo di favorire la corrente che fa capo all'onorevole Fanfani. (1942) « DE MARZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'industria e del commercio, per sapere quali urgenti provvedimenti intendano adottare per ovviare alla mancanza dei mezzi necessari alla continuazione delle ricerche nucleari nei centri dipendenti dal Comitato nazionale per le ricerche nucleari, mancanza denunciata dal recente convegno di Pavia degli scienziati interessati alla ricerca fisica e resa più drammatica dalle dichiarazioni del professor Ippolito, segretario del Centro nazionale per le ricerche nucleari, secondo le quali la possibilità della continuazione dei piani di ricerca sarebbe subordinata alla ratifica da parte del Parlamento del trattato, sottoscritto dall'onorevole Pella, che prevede la cessione del Centro di Ispra all'Euratom. (1943) « GRILLI GIOVANNI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sulle ragioni che hanno determinato la sospensione dell'E.C.A. di Saviano (Napoli) fin dal lontano 30 giugno 1958 e sulla esigenza di ripristinare, al più presto possibile, il normale funzionamento dell'ente. (1944) « VIVIANI LUCIANA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se non ravvisi la necessità di promuovere la nomina di una commissione per la riforma o la riorganizzazione su nuove basi degli istituti per la rieducazione dei minori condannati o travati, così che possano diventare strumenti veramente idonei per la realizzazione delle altissime finalità cui si informa la loro istituzione. (1945) « PINNA, CODIGNOLA, COMANDINI, BERLINGUER, GREPPI, PAOLUCCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se non ritenga doveroso mantenere finalmente l'impegno a provvedere all'inquadramento degli assistenti sociali del Ministero di grazia e giustizia in un ruolo organico, al fine di sottrarre codesta categoria — che opera da 11

anni in un servizio particolarmente delicato — a una situazione assurda sul piano giuridico, incresciosa sul piano morale e tutt'altro che feconda di serena attività sul piano pratico.

(1946) « PINNA, CODIGNOLA, COMANDINI, BERLINGUER, GREPPI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga dare una sede più decorosa alla stazione del comune di Venetico, importante centro industriale e commerciale della provincia di Messina, provvedendo almeno alla ordinaria manutenzione dell'edificio, ridotto in condizioni pietose, appunto per difetto delle più elementari opere di manutenzione (porte ridotte a monconi, pareti sudice, gabinetti inaccessibili).

(1947) « BASILE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è informato che le maestranze dello stabilimento tipolitografico S.M.I.T. di Cassino, uno dei più importanti del Lazio, sorto recentemente avvalendosi delle provvidenze dello Stato per la industrializzazione del Mezzogiorno, sono state costrette a scendere di nuovo in sciopero perché la direzione aziendale non ha ancora corrisposto loro i salari dei mesi di agosto e settembre 1959;

per sapere, inoltre, quali provvedimenti intenda prendere per eliminare quelle difficoltà che si oppongono alla ripresa della piena attività produttiva in questo importante complesso e se non ritenga necessario procedere alla convocazione delle parti in sede ministeriale per tentare di risolvere l'importante problema. (1948) « COMPAGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda assumere nei confronti del commissario straordinario presso il comune di Brindisi, dottor Prestipino, e nei confronti dei funzionari competenti di quell'ufficio tecnico comunale, relativamente all'ammissione di responsabilità dello stesso comune per le lesioni all'edificio scolastico del rione Comenda in Brindisi.

« In risposta ad una nota di un settimanale brindisino, il commissario straordinario ammetteva infatti, con un comunicato ufficiale, che, per ragioni di economia, il precitato edificio scolastico non era stato costruito secondo le regole d'arte e che si era infatti provve-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1959

duto a correggere gli errori compiuti, anche se la staticità dell'edificio non appariva compromessa.

(1949)

« MANCO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se il Governo intenda provvedere, ai fini:

1°) dell'equiparazione del trattamento dei sottufficiali e degli agenti pensionati di pubblica sicurezza a quello dei pensionati dell'arma dei carabinieri, in relazione a quanto stabilito dalle norme vigenti in merito alla parità delle pensioni civili e militari tra gli appartenenti all'arma dei carabinieri e al corpo della pubblica sicurezza;

2°) del calcolo degli scatti biennali in numero illimitato e in misura costante come prescrive il decreto presidenziale 11 gennaio 1956, n. 19, articolo 1;

3°) del riconoscimento dell'indennità di riserva con decorrenza 1954, conformemente a quanto viene riconosciuto ai pensionati dell'arma dei carabinieri.

(8570)

« DE MARZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ritenga opportuno, dopo quasi tre lustri ed in occasione del centenario del Risorgimento italiano, disporre il rientro della salma del re Vittorio Emanuele III e la sua tumulazione nel Pantheon, tenendo presente che non può essere strappato alla storia quanto la storia stessa ha fatalmente assunto, ricordando che Vittorio Emanuele III, re del periodo decisivo del Risorgimento e della Indipendenza d'Italia, Re di Peschiera e di Vittorio Veneto, pur travolto dagli avversi avvenimenti storici, rimane nell'animo del popolo italiano il Re-Soldato del 4 novembre 1918.

« In tale occasione non è retorica ricordare altresì quanto imparziale maturità acquisterebbe la Repubblica democratica, evitando un legittimo risentimento e consacrando al giudizio dei posteri pagine già consegnate alla storia.

« La stessa storia, maestra, offre dopo Waterloo, un esempio memorabile in quella Francia, che, pur caduto l'impero, pur piegata da una grande coalizione, dava il più indimenticabile esempio di rispetto al valore umano, aprendo il varco alla salma di Napoleone tra gli allori e sotto lo stesso arco di

trionfo che egli si era preparato, salutato dagli onori del popolo e di tutte le forze armate della repubblica francese.

(8571)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se è fondata la voce che verrebbe soppressa la sezione distaccata in Montefalcone del Sannio (Campobasso) della pretura di Trivento.

(8572)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei trasporti, sulla vendita dei binari tranviari effettuata dall'amministrazione del comune di Portici (Napoli).

« L'interrogante in particolare chiede, non essendo sinora il locale consiglio comunale riuscito a conoscere i dati concreti della delicata questione, che siano svolti accurati accertamenti al fine di stabilire:

a) la lunghezza complessiva dei binari tranviari già esistenti nel territorio del comune di Portici;

b) i tipi di binari sistemati, la quantità di ciascun tipo ed il peso medio per metro lineare di ciascuno di essi;

c) il peso delle traversine ed il peso medio di ognuna;

d) la quantità di materiale accessorio (piastre, bulloni, ecc.).

« La richiesta formulata dall'interrogante si rende necessaria per rompere la prolungata inerzia degli organi responsabili, i quali, benché interpellati, hanno sinora evitato di fornire i dati necessari, impedendo così alla commissione consiliare di inchiesta di potere efficacemente proseguire nell'assolvimento del mandato ricevuto.

(8573)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere come intende intervenire perché sia rispettato da parte del commissario governativo del comune di Firenze, conte Salazar, il disposto dell'articolo 249 del testo unico della legge comunale e provinciale 3 marzo 1934, n. 383, che prescrive la revoca della sospensione dal servizio in seguito a sentenza definitiva assolutoria, emessa dall'Assise di Firenze in favore dell'impiegato Vasco Degli Innocenti.

« Il Degli Innocenti sebbene il procedimento penale a suo carico, che determinò la di lui sospensione dal servizio, abbia avuto termine con sentenza definitiva assolutoria perché il reato prescrittogli risultò fatto di guerra non punibile, non solo non è stato

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1959

riammesso al servizio, conforme alla legge citata, ma si vuole deferirlo al consiglio di disciplina per un fatto di guerra partigiana, che per l'eroismo con cui fu combattuta il gonfalone del comune in cui egli è impiegato è fregiato con medaglia d'oro al valor militare.

(8574)

« MAZZONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra della signora Bonifacio Velia vedova Ponzetta, da Taranto, la quale da anni ha presentato la prescritta documentazione in seguito alla morte del marito Israele, deceduto a causa delle malattie contratte in servizio e per causa di servizio in tempo di guerra.

(8575)

« ROMANO BRUNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ravvisa la necessità di mettere un energico freno al malvezzo, invalso ovviamente col compiacente consenso delle competenti autorità scolastiche, del continuo cambio dei libri di testo prescritti nelle scuole pubbliche e di una eccessiva disordinata varietà dei libri stessi tra scuole e istituti simili, anche della stessa città.

« È superfluo ricordare che quanto sopra, oltre a costituire un vero spreco economico per l'eliminazione continua di testi e le ristrette tirature dei medesimi, infligge un aggravio rilevante e inutile alle famiglie, specie a quelle con più figli agli studi, suscitando giuste e vivaci doglianze.

(8576)

« ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e come intende provvedere, dopo i gravi danni dell'eccezionale piena del maggio 1959, a riparare e integrare le opere di difesa delle sponde del Po a Carignano (Torino).

« In occasione della piena suddetta si sono dovuti lamentare:

1°) notevolissimo approfondimento della corrosione a valle del ponte di Carmagnola, con asportazione di terreni e di un impianto;

2°) altro notevole approfondimento della corrosione delle sponde in regione Gorrettino con asportazione di terreni e interruzione di strada;

3°) corrosione del tratto di sponda compreso fra le opere di difesa in località Barbo e quelle in località Madonna del Gerbino, con

incombente pericolo di aggrimento di queste ultime opere.

« Le opere di difesa indispensabili, che per il loro notevole importo non trovano capienza nei modestissimi importi disponibili al Genio civile di Torino e pertanto richiedono stanziamenti straordinari, sono state da tempo segnalate al magistrato per il Po e rivestono carattere di estrema urgenza, nel rischio di nuove piene che potrebbero direttamente minacciare l'importante e popoloso centro di Garignano.

(8577)

« ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, anche con riferimento alle richieste del Consorzio strada fondo Valle del Tanaro (Cuneo), non ritenga opportuno, dopo l'avvenuta consegna dei lavori per la costruzione del primo tronco, provvedere per il finanziamento dei restanti tronchi al fine del completamento della predetta strada o, quanto meno, dei tratti Niella-Ceva e Farigliano-Monchiero, per i quali la costruzione si palesa di tutta urgenza.

(8578)

« BADINI CONFALONIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quando inizieranno i lavori per la realizzazione dell'acquedotto Rasiglia-Montefalco (Perugia) di cui lo Stato si è assunto da tempo il totale finanziamento.

(8579)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se sia al corrente che la Società varesina imprese trasporti (S.V.I.T.) di Varese, azienda notoriamente dipendente dal complesso finanziario-elettrico Edison, per due volte, nel giro di un mese e mezzo, ha aumentato il prezzo degli abbonamenti settimanali per operai usufruenti delle linee automobilistiche Varese-Luino e Varese-Ponte-Tresa. Per quanto riguarda per esempio il prezzo dell'abbonamento settimanale sulla tratta Varese-Luino, esso è stato portato da lire 920 a lire 1.100 dal 15 agosto 1959 e quindi a lire 1.340 dal 1° ottobre 1959. L'interrogante chiede pertanto al ministro se non ritenga opportuno intervenire perché la predetta società annulli gli aumenti ingiustificatamente praticati e che incidono sensibilmente sui salari degli operai serviti dalle due linee automobilistiche.

(8580)

« GRILLI GIOVANNI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1959

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ritiene di provvedere una buona volta alla illuminazione elettrica della stazione ferroviaria di Villarosa (Enna).

« L'interrogante fa presente:

1°) che detta stazione ha un incasso giornaliero per biglietti ferroviari di 100 mila lire;

2°) che a cento metri dallo scalo ferroviario passano i cavi con l'energia elettrica;

3°) che con una modica spesa l'amministrazione ferroviaria potrebbe fare finire l'anacronistica condizione di una stazione importante ancora illuminata con lumi a petrolio.

(8581) « RUSSO SALVATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere i motivi che ancora ritardano l'installazione di una rete telefonica urbana a Villarosa (Enna).

« L'interrogante fa presente che il comune, sottoponendosi a non lievi sacrifici, ha da tempo approntato i locali secondo le richieste della direzione di Catania della S.E.T.

(8582) « RUSSO SALVATORE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere quali provvedimenti intenda adottare o disporre perché le vicende verificatesi recentemente nella Federazione italiana della scherma non arrechino ulteriore pregiudizio alla efficiente partecipazione italiana alle prossime Olimpiadi, e se, a tal fine, non ritenga, fra l'altro, opportuno di assicurarne la preparazione, disponendo che il C.O.N.I. ne assuma direttamente la cura e la responsabilità.

(8583) « CAMANGI, MACRELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere se non intenda presentare al Parlamento un disegno di legge contenente norme di carattere particolare con i quali i familiari di cittadini italiani, giustiziati dai soldati tedeschi durante il periodo della occupazione militare che abbiano anche avuto la distruzione o il danneggiamento, per causa di guerra, di fabbricati di loro proprietà, siano esonerati dal pagamento dei rimborsi dovuti allo Stato per la ricostruzione o riparazione dei fabbricati stessi effettuate dagli uffici del Genio civile a cura e spese dello Stato.

(8584) « COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e della pubblica istruzione, sulla tragica morte del piccolo Di Vaia Pasquale avvenuta in seguito a gravi ustioni riportate nella scuola elementare statale di Chiaiano (Napoli) il 15 aprile 1959 mentre era in distribuzione la refezione scolastica.

« Gli interroganti chiedono di sapere se da parte dei Ministeri interessati sia stata tempestivamente predisposta una inchiesta amministrativa per accertare le responsabilità del personale scolastico.

(8585) « VIVIANI LUCIANA, MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere — con riferimento anche a precedenti interrogazioni di questa e della passata legislatura — se non intenda far cessare il sistema persecutorio messo in atto dalla prefettura di Cosenza, su evidente ispirazione delle autorità politiche democristiane, ai danni dell'amministrazione comunale di San Giovanni in Fiore. Sono state infatti finora disposte decine di inchieste anche per questioni di nessuna rilevanza amministrativa, che non hanno dato alcun risultato, tranne quello di dimostrare anche ai più increduli che la prefettura di Cosenza ha occhio soltanto per le amministrazioni di opposizione;

per sapere se il ministro ritenga di poter avallare il decreto del 30 settembre 1959 del prefetto di Cosenza con il quale è stato sospeso, sulla base di una semplice denuncia dei carabinieri, il sindaco dalle funzioni di ufficiale di Governo. Quest'ultimo provvedimento è stato adottato nel momento in cui l'opinione pubblica dell'intera provincia di Cosenza è fortemente impressionata della scandalosa attività del presidente del consiglio provinciale di Cosenza, a tutti nota tranne che ai carabinieri che fanno le denunce a carico dei sindaci non democristiani e al prefetto che invia commissari.

(8586) « MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza della grave situazione in cui versa l'E.C.A. di Lanciano e che è documentata nella deliberazione n. 30 del 1° ottobre 1959 di detto ente;

per conoscere, altresì, cosa si intenda fare affinché i contributi statali siano aumentati e non diminuiti di anno in anno (come è avvenuto, per esempio, per il fondo soccorso invernale) e siano distribuiti con criteri di imparzialità e di giustizia, anche in considera-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1959

zione dei gravi e complessi compiti che l'E.C.A. di Lanciano è chiamato a disimpegnare.

(8587)

« SCIORILLI BORRELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda di pensione di guerra, presentata dall'ex militare Manzo Felice, nato in Duronia (Campobasso), il 30 settembre 1909.

(8588)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se ritengano opportuno disporre, con l'urgenza che la grave questione richiede, gli interventi necessari ad accertare le condizioni alle quali vengono amministrate le importanti tenute dell'estensione di 667 ettari di Santa Cecilia e Petruccia in agro di Eboli (Salerno), di proprietà dell'Istituto universitario orientale di Napoli e concesse in fitto alla S.A.B. Valsecchi per quanto riguarda il particolare: le condizioni di fitto alla società anonima bonifiche Valsecchi; i rapporti di sub-concessione da questa stabiliti a favore di terzi in violazione alla legge e norme esplicite di contratto.

« Gli interroganti chiedono altresì ai ministri la necessità di disporre i mezzi idonei per la realizzazione dei seguenti obiettivi:

a) rescissione del contratto di fitto delle tenute di Santa Cecilia e Petruccia con la S.A.B.-Valsecchi per intervenuta sub-concessione e conseguente violazione del contratto;

b) elaborazione di un progetto tecnico di trasformazione fondiaria e di appoderamento agrario delle due tenute in applicazione anche delle direttive generali per la trasformazione fondiaria del comprensorio in destra Sele preparata sin dal 1954 dal consorzio di bonifica;

c) finanziamento e realizzazione delle opere in collegamento con l'analoga opera di trasformazione del contiguo demanio Aversana-Campolongo in corso di finanziamento da parte della Cassa del Mezzogiorno;

d) concessione precaria delle due tenute ai braccianti e ai contadini riuniti in cooperativa in attesa di procedere alla definitiva concessione ad ultimazione avvenuta delle opere di trasformazione ed appoderamento;

e) in mancanza di quanto sopra, autorizzazione all'Opera nazionale combattenti, sezione speciale per la riforma fondiaria, ad acquistare dall'Istituto universitario orientale a

norma dell'articolo 4 comma sesto della legge 21 ottobre 1950, n. 841, le due tenute di Santa Cecilia e Petruccia.

(8589)

« AMENDOLA PIETRO, GRANATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se è fondata la incredibile voce, riprodotta anche dalla stampa, che — mentre in occasione dell'inaugurazione dell'Istituto di studi verdiani a Padova pronunziò commosse parole di augurio — sarebbe sua intenzione sopprimere nella scuola italiana, cioè nella patria di Vivaldi e di Rossini, di Scarlatti e di Verdi, l'insegnamento della musica, mentre in precedenza si era, invece, opportunamente pensato che si dovessero predisporre discreti miglioramenti. È noto che solo in sei dei settantatré paesi aderenti al *Bureau International d'Education* di Ginevra non ha luogo l'insegnamento della musica e del canto corale nelle scuole fino al quattordicesimo anno di età e che detti paesi sono: Afganistan, Cambogia, Ceylon, Thailandia, Uruguay e Vietnam.

(8590)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non creda di chiarire che al concorso a 300 posti di direttore didattico, di recente bandito (*Gazzetta Ufficiale* n. 215 dell'8 settembre 1959), possono concorrere non solo gli insegnanti elementari forniti di diploma di laurea in materie letterarie, rilasciate dalla facoltà di magistero, ma anche quelli forniti di diploma di laurea in lettere, rilasciato dalla facoltà di lettere e filosofia.

« La laurea in lettere deve ritenersi almeno equipollente alla laurea in materie letterarie ed in precedenti concorsi le due lauree sono state considerate tali.

(8591)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a lui nota la grave situazione esistente nell'università di Messina, la cui amministrazione da tempo si rifiuta di estendere al proprio personale i benefici previsti dalla legge e costringe una parte dei propri dipendenti (precisamente gli addetti ai lavori di fatica ed ai servizi ausiliari, tra cui sono anche tecnici di valore) in uno stato di intollerabile disagio economico, reagendo alle legittime richieste dei lavoratori con atti che violano le libertà sindacali.

« Detti dipendenti percepiscono una paga lorda che a volte scende fino alle lire 12.000

mensili; non sono stati loro concessi gli aumenti periodici previsti dalla legge; il compenso per lavoro straordinario viene loro corrisposto sempre per un numero di ore inferiore a quello effettivamente prestato; a molti non vengono neanche corrisposti gli assegni familiari; essi non sono stati ancora inquadrati nei ruoli aggiunti previsti dalla legge o tra il personale salariato dello Stato e sono esclusi (insieme al personale propriamente tecnico) dalla ripartizione dei proventi speciali che invece fruttano agli alti funzionari amministrativi entrate mensili talvolta superiori al doppio dello stipendio.

« Le giuste richieste presentate in proposito dal personale sin dal 1957 sono state prese in esame dal consiglio di amministrazione dell'ateneo solo nell'agosto 1959 e solo dopo una circolare chiarificatrice indirizzata dal sindacato a tutti i professori. Nessuna decisione tuttavia è stata adottata, soprattutto per via di una parziale ed insufficiente illustrazione fatta in quella sede dalla direzione amministrativa, circa i problemi posti sul tappeto. Conseguentemente ancor oggi il personale è in agitazione ed ha deliberato l'astensione dal lavoro a partire dal 5 novembre 1959.

« Dal 1957 ad oggi l'amministrazione ha svolto una continua azione intimidatrice nei confronti del personale; prima con un provvedimento disciplinare a carico del segretario e poi con minacce di provvedimenti disciplinari a carico dei dirigenti sindacali che avevano firmato la predetta circolare inviata ai professori.

« L'interrogante chiede di conoscere se (ed in caso positivo, con quali provvedimenti) il ministro intende intervenire per tutelare i diritti dei lavoratori dell'università di Messina e per porre termine ad una situazione che lede il prestigio dell'antico e glorioso ateneo. (8592) « DE PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, al fine di sapere se sia a sua conoscenza che:

l'amministrazione provinciale di Forlì prese impegno, circa un anno fa, di costruire il palazzo degli studi di Rimini a condizione che il comune interessato cedesse gratuitamente l'area occorrente;

il comune di Rimini indicò come la più adatta allo scopo l'area della ex officina ferroviaria veicoli sita in via Roma, che ha il grande vantaggio di essere prossima tanto alla stazione ferroviaria quanto alla stazione delle autocorriere; in posizione ideale, quindi, per le centinaia di studenti che arrivano giornalmente a Rimini da tutti i centri vicini;

nel corso delle trattative che il comune di Rimini svolgeva con la Direzione generale delle ferrovie dello Stato per l'acquisto del predetto terreno, l'amministrazione provinciale di Forlì, d'accordo con alcuni consiglieri comunali di Rimini, i quali agivano all'insaputa degli altri componenti il consiglio stesso, stipulava un compromesso con un noto speculatore, il quale si impegnava a cedere, per il prezzo di lire 3.200 il metro quadrato, un'area di 35.000 metri quadrati da lui acquistata or non è molto a lire 670 il metro quadrato, e distante dal centro della città ben due chilometri;

tale operazione, da cui deriva per il venditore un utile che supera gli 80 milioni di lire, è stata aspramente criticata dalla stampa quotidiana e periodica con illazioni e apprezzamenti certamente non lusinghieri nei riguardi degli stessi amministratori;

l'operazione stessa è stata tuttavia approvata a maggioranza dal consiglio comunale di Rimini nonostante la netta opposizione di una minoranza.

« L'interrogante chiede, altresì, di sapere se il ministro ritenga, valutati i fatti surriferiti, di potere intervenire affinché siano riprese le trattative fra il comune di Rimini e la Direzione generale delle ferrovie dello Stato per l'acquisto dell'area inizialmente segnalata, la quale, per la sua posizione centrale, è all'altra preferibile anche se di prezzo notevolmente più elevato.

« Ciò per impedire che il palazzo degli studi di Rimini abbia a sorgere in località periferica e incomoda per le centinaia di giovinetti cui è destinato, e per stroncare la meditata speculazione già vivacemente stigmatizzata dalla stampa.

(8593)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla necessità della costruzione di una diga frangiflutti per la difesa dell'abitato di Monterosso al Mare (La Spezia).

« A precedente interrogazione il Ministero dei lavori pubblici rispose che i lavori relativi sarebbero stati tenuti presenti nella formulazione del programma delle opere da eseguire nei prossimi esercizi.

« L'opera è ora indifferibile di fronte alla costante erosione del mare che minaccia la stabilità di numerose abitazioni.

(8594)

« COLITTO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1959

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quando potranno avere inizio i lavori di costruzione dell'acquedotto, col quale, utilizzando l'acqua della sorgente Acquara, si provvederà all'alimentazione idrica della popolazione di Cerro al Volturmo. L'interrogante chiede di conoscere come si intenda provvedere all'alimentazione idrica delle tredici frazioni di detto comune.

(8595)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a sua conoscenza che la commissione preposta all'assegnazione degli alloggi costruiti in Minissale (Messina) in base alla legge 9 agosto 1954, n. 640, e presieduta dal prefetto abbia assegnato un appartamento al noto e facoltoso commerciante di tessuti Romano Filippo, proprietario dei Magazzini Peloro e consigliere comunale della democrazia cristiana.

« L'interrogante, ravvisando in ciò una sfacciata violazione della legge n. 640, destinata esclusivamente alla eliminazione delle abitazioni malsane e del testo unico sull'edilizia popolare che vieta l'assegnazione delle case costruite dallo Stato a persone ricche, consumata dal prefetto e dagli altri membri della commissione per favoritismo politico, chiede di conoscere se è nelle intenzioni del ministro disporre il riesame della pratica e revocare la concessione dell'alloggio illegalmente goduto dal Romano, per assegnarlo ad una delle tante famiglie di baraccati e senza tetto che in base alla legge hanno diritto a quelle case.

(8596)

« DE PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati o si intendano adottare in favore della popolazione del comune di Mistretta a seguito del terrificante nubifragio abbattutosi il 3 settembre 1959 su quel territorio.

« Come è noto il nubifragio ha distrutto la produzione dei vigneti, degli agrumeti e dei frutteti, ha abbattuto e divelto numerosissimi alberi ed infissi, ha danneggiato fabbricati e distrutto quasi tutti vetri delle abitazioni, provocando danni che si calcolano intorno ad un miliardo di lire.

(8597)

« DE PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza del fatto che numerosi avventizi dipendenti dal Ministero dei lavori pubblici, immessi nei ruoli transitori in base al decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, hanno perduto la pensione di invalidità (I.N.P.S.), di cui fruivano, senza che da parte loro intervenisse un atto di opzione per uno dei due trattamenti di quiescenza.

« Poiché il primo comma dell'articolo 9 del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, prescrive che il servizio civile non di ruolo prestato nelle amministrazioni dello Stato anteriormente alla nomina nei ruoli può — non deve essere riscattato — e conseguentemente si afferma in principio che tale provvedimento non possa verificarsi nolente l'interessato, si chiede di sapere se il ministro non ritenga opportuno intervenire per disporre la correzione di atti amministrativi non conformi allo spirito e alla lettera della legge e lesivi dei diritti acquisiti dagli impiegati che versano nelle condizioni suddette.

(8598)

« GUIDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere il motivo del mancato rimborso ad alcuni cantonieri dell'A.N.A.S., del compartimento di Roma, dell'importo relativo alla liquidazione delle polizze di assicurazione sulla vita (assicurazioni popolari) da essi contratte con l'I.N.A.

« La somma relativa, ammontante a lire 384.807 venne peraltro versata fin dal 1° giugno 1950 dalla Direzione generale dell'I.N.A. con unica quietanza cumulativa al compartimento dell'A.N.A.S. di Roma affinché curasse il rimborso ai singoli assicurati.

(8599)

« MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dei trasporti, per sapere se e in che modo si intenda porre rimedio al grave inconveniente che si verifica in Calabria, dopo l'emanazione del nuovo codice stradale, ai danni dei titolari di patente di terzo grado.

« Costoro infatti sono obbligati a recarsi a Reggio Calabria, dove risiede l'unica commissione abilitata per la visita medica dei conduttori di tutta la Calabria, con conseguente notevole disagio economico e rilevante perdita di tempo.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1959

« Per sapere in conseguenza se non intendano immediatamente disporre che le suddette visite possano effettuarsi anche nelle città di Cosenza e Catanzaro.

(8600)

« MANCINI, PRINCIPE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per sapere se siano a conoscenza delle condizioni meschine e indecorose in cui funzionano, a causa della angustia o della vetustà dei locali, gli Istituti scolastici di Bosa (Nuoro), e se non ritengano necessario provvedere sollecitamente per la costruzione di un altro caseggiato per le scuole elementari, le cui 37 classi si alternano in 19 aule, di un edificio per la scuola media, attualmente alloggiata in un vecchio convento, e di un edificio per il liceo-ginnasio, ospitato in un appartamento di case popolari e in parte anch'esso nei locali del convento.

(8601)

« PINNA, BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se da parte del ministero di sua competenza sia stata concessa alla amministrazione dell'Istituto delle case popolari di Torino la prescritta autorizzazione, prevista dall'articolo 3 della legge 2 luglio 1949, n. 408, necessaria per stipulare con gli attuali locatari il contratto definitivo con patto di futura vendita.

« Detto chiarimento si rende necessario per rassicurare numerosi inquilini delle case di proprietà dell'I.A.C.P. di Torino, i quali, da cinque anni ormai, versano regolarmente i prescritti canoni senza sapere se tali versamenti siano o no proficui ai fini dello scomputo del valore capitale dell'alloggio per i quali sono versati.

« L'interrogante fa inoltre presente che precedenti istanze del 9 marzo 1959 e 30 maggio 1959, rivolte direttamente dagli interessati, rispettivamente alla presidenza dell'I.A.C.P. di Torino ed al ministro dei lavori pubblici, non hanno finora avuto, dagli enti a cui sono state rivolte, alcuna risposta in merito.

(8602)

« VACCHETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quando e come sarà proseguita la sistemazione del torrente Valle, affluente del Quirino, che tanto interessa il comune di Campochiaro (Campobasso).

(8603)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, al fine di conoscere se intenda provvedere alla normalizzazione degli organi deliberanti del Consorzio nazionale produttori canapa, ancora gestito da un commissario straordinario in forza del decreto 26 novembre 1958 dello stesso ministro, e ciò anche in considerazione della palese opportunità di ridare tranquillità ai canapicoltori, i quali sono attualmente colpiti da una grave crisi, accentuata dall'incerto avvenire del loro ente economico.

(8604)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere le ragioni per cui i vagoni ferroviari non sono più distinti, come una volta, in scompartimenti per fumatori e scompartimenti ove sia vietato fumare; ciò per permettere ai viaggiatori che mal tollerano il fumo o ai bambini, che in uno scompartimento ove si fumi subiscono deleteri effetti dell'atmosfera inficiata, di poter viaggiare in scompartimenti indenni.

« Per conoscere altresì le ragioni per cui nei vagoni ferroviari si pratica la pubblicità adescatrice all'uso del tabacco (sigarette di vario tipo) quando è notorio ed è ormai scientificamente sicuro che l'uso, e peggio ancora l'abuso, del fumo, è nocivo alla salute.

(8605)

« CUCCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere i motivi che sinora (ad un anno e mezzo circa dall'entrata in vigore dello stato giuridico dei ferrovieri) hanno impedito di dare esecuzione al disposto dell'articolo 197, relativo al cambio qualifica degli agenti dell'esercizio distaccati agli uffici.

« Tale circostanza ha impedito che i detti agenti potessero essere scrutinati, nell'anno 1959, per l'avanzamento nelle qualifiche degli uffici, con conseguente notevole danno, che in alcuni casi (come promozioni a qualifiche per le quali è prevista limitazione di posti) è diventato irreparabile. Siccome eguale danno subiranno gli interessati nel 1960 se la situazione rimarrà immutata, l'interrogante chiede di sapere se il ministro intende sollecitare i competenti organi della amministrazione ferroviaria a provvedere in tempo.

(8606)

« DE PASQUALE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti; per sapere se è informato sul deragliamento avvenuto sulla linea Castrovillari-Lagonegro presso la stazione di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1959

Mormanno e per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati per accertare le cause dell'incidente.

« L'interrogante fa presente che il ripetersi di sempre nuovi incidenti sulle linee delle ferrovie calabro-lucane dovrebbe costituire motivo di serio allarme per il Ministero dei trasporti ed indurlo ad adottare decisivi e radicali interventi.

(8607)

« MANCINI, PRINCIPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti e dei lavori pubblici, per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare per sopperire alla totale mancanza di strade di allacciamento tra tutte le stazioni della ferrovia Alcantara-Francavilla-Randazzo ed i centri abitati disseminati lungo tutto il percorso della ferrovia stessa.

« La situazione denunciata dall'interrogante risulta di gravissimo pregiudizio per l'economia agricola della zona con particolare riferimento all'agrumicoltura, dal momento che risulta impossibile servirsi della ferrovia in parola per il trasporto di merci o di persona.

(8608)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se è a conoscenza della anormale situazione vigente presso la direzione poste e telegrafi di Terni, situazione che è caratterizzata da un sistema di arbitraria assunzione di personale giornaliero in base a raccomandazioni politiche ed in spregio alle vigenti norme in materia, e da favoritismi relativi alla assegnazione della sede o di compiti direttivi come è il caso del capo ufficio, signor Pandozzy.

« Poiché inoltre nell'ambito dell'ufficio post-ferrovia di Terni, si commettono particolarmente ad opera del signor Pandozzy atti di despotismo e di violazioni di norme regolamentari nello svolgimento del servizio, come quello di distrarre, con incarichi impegnativi, il personale addetto al delicato servizio delle raccomandate e di disporre trasferimenti per rappresaglia — tale ad esempio è il caso dell'impiegato Mario Russo — si chiede se il ministro non ritenga opportuno disporre una inchiesta sui fatti e le responsabilità segnalate.

(8609)

« GUIDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se è informato della chiusura dello sta-

bilimento di tannino Morelli di Cosenza avvenuta per decisione del gruppo italo-francese Ledoga che opera in condizioni di assoluto monopolio.

« Nel suddetto stabilimento erano impiegati 150 operai e naturalmente il loro licenziamento ha prodotto un notevole turbamento nella fragile economia della città ed ha determinato una situazione disperata per le famiglie degli operai.

« Per sapere se e in che modo ritiene di poter intervenire al fine di assicurare la riapertura dello stabilimento o quanto meno di provvedere immediatamente per aiutare gli operai licenziati e le loro famiglie.

(8610)

« MANCINI, PRINCIPE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se il suo dicastero ha approntato il programma di assistenza alle raccoglitrice di olive, per l'imminente campagna olearia 1959.

« In caso affermativo, gli interroganti chiedono di conoscere gli elementi essenziali del programma, ed in particolare:

l'entità dei fondi assegnati ai singoli comitati regionali per l'assistenza alle raccoglitrice di olive;

le direttive impartite per l'utilizzazione dei fondi;

le misure predisposte per una più larga e intensa attività di vigilanza degli organi periferici del Ministero, per il rispetto dei contratti di lavoro, della legge sul collocamento e delle altre leggi sociali: dormitori, attrezzature sanitarie, protezione antinfortunistiche, asili nido, ecc.

« Gli interroganti sottolineano la necessità dell'intervento tempestivo da parte del Ministero, onde evitare che, come per gli anni scorsi, l'assistenza venga erogata in modo disorganico e a fine campagna.

(8611) « ROMEO, CALASSO, MUSTO, CONTE, ANGELINI LUDOVICO, MONASTERIO, BIANCO, MESSINETTI, FRANCO PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, per sapere se è a sua conoscenza il fatto che alcune importanti ditte esportatrici di Messina, tra cui la Sanderson Bosurgi e la Società anonima Roccalumera del duca di Misterbianco, hanno esportato recentemente in Inghilterra quantità di succo di agrumi zuccherato (trattato con glucosio ed acido citrico) al posto del succo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1959

concentrato cinque volte, che era stato richiesto dagli importatori inglesi.

« L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il ministro intenda adottare per evitare che simili frodi si ripetano, producendo (oltre alle prevedibili ripercussioni negative sul buon nome della nostra esportazione di derivati agrumari) forti danni ai produttori di agrumi ed alle industrie locali per la concentrazione dei succhi, con la conseguenza dell'aggravarsi della crisi già presente in questo settore.

(8612)

« DE PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere se abbia fondamento la notizia, pubblicata su *La Stampa* del 7 ottobre 1959 in merito alla scandalosa utilizzazione delle baracche del vecchio Lager nazista di Dachau in spregio alla memoria e alle sofferenze di tante migliaia di vittime, in notevole parte appartenenti anche al popolo italiano.

« L'interrogante, nel caso che la notizia corrisponda a verità, fa presente la necessità di un intervento del Governo italiano, in solidarietà con le proteste già espresse da organizzazioni di ex internati, affinché il Lager sia trasformato in monumento nazionale o comunque rispettato nel ricordo delle migliaia di vittime ivi inumanamente torturate ed assassinate dai nazisti.

(8613)

« VIDALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se, in conseguenza del notevole sviluppo agricolo-industriale operato nel crotonese, non ritenga opportuno disporre perché la zona predetta sia servita da un servizio di aeroporto civile.

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere se è stata considerata la possibilità di utilizzare a tale scopo l'aeroporto di Isola Capo Rizzuto.

(8614)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della difesa e del lavoro e previdenza sociale, per sapere come si spiega che numerose persone che vennero ferite nello scoppio della "Pertite" Piacenza, tuttora non godono di alcuna pensione, mentre per altri, come era giusto, è stato risolto il caso; e cosa intendono fare per chiudere definitivamente tale doloroso capitolo.

(8615)

« CLOCCHIATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se per il conferimento degli incarichi e supplenze durante l'anno scolastico 1959-60 è stato tenuto conto della decisione del Consiglio di Stato (su ricorso di parte) n. 432 dell'11 giugno 1958 e se ai maestri elementari di ruolo ordinario laureati, che abbiano conseguito la abilitazione in un concorso a cattedre nelle scuole medie, è stato o verrà consentito di optare per l'incarico annuale, senza essere obbligati a rinunciare al posto di ruolo nelle scuole elementari.

(8616)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se sono allo studio provvedimenti legislativi tendenti a regolarizzare la posizione giuridica, mediante l'inserimento in un ruolo aggiunto, di tutti gli insegnanti elementari provvisori che, pur avendo prestato un numero considerevole di anni di servizio effettivo, non possono partecipare a pubblici concorsi per raggiunti limiti di età.

« L'interrogante fa presente che trattasi di insegnanti che versano regolarmente tutti i contributi sociali ed assistenziali e che, per anzianità di insegnamento e note di qualifica, totalizzano un alto punteggio, per cui è da considerare stabile la loro permanenza in servizio.

(8617)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere, in relazione ad un comunicato del Ministero secondo il quale sarebbe stata decisa l'ubicazione dei quartieri coordinati nella città di Roma;

1°) in base a quali criteri sono state scelte per l'insediamento le zone dell'E.U.R., della Magliana e di Fiumicino;

2°) se nella scelta sono state tenute in considerazione anche le indicazioni del C.E.T. sullo sviluppo urbanistico della città di Roma, o ci si è ispirati unicamente agli orientamenti, assai discutibili, contenuti nel piano regolatore, che ancora non ha compiuto tutto il suo iter e non può quindi ritenersi definitivo;

3°) per quali ragioni, prima di prendere qualsiasi decisione, non è stato chiesto all'amministrazione comunale di far esprimere al consiglio comunale il proprio parere intorno ad una questione così importante per la città di Roma, quale è appunto la costruzione di nuclei edilizi comportanti l'insediamento di 31 mila abitanti;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1959

4°) i nomi dei proprietari dell'aree su cui sorgeranno i quartieri coordinati e la spesa presunta per l'acquisto dei terreni;

5°) quanti miliardi, detratti i 15 e mezzo già destinati, restano ancora congelati a disposizione del Ministero e quando si ritiene di utilizzarli.

(8618)

« CIANCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se nella realizzazione della diga di sbarramento sul fiume Pò, ove si sta costruendo una centrale idroelettrica in zona isola Serafini, comune di Monticelli d'Ongina, Piacenza, se vi siano seguite tutte le indicazioni tecniche che il consiglio superiore ha indicato per garantire un possibile regolare esercizio della navigazione fluviale e in che modo intenda intervenire per garantire l'attuazione dell'indicazioni sopra accennate.

(8619)

« CLOCCHIATTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se risponda a verità che, nella determinazione della quota di riserva, esclusa dalla cessione in proprietà ai sensi dell'articolo 3 del decreto presidenziale 17 gennaio 1959, n. 2, per il quinto lotto I.N.C.I.S. di Foggia, siano stati compresi tutti gli appartamenti di cui alle scale A e B di detto lotto.

« Nell'affermativa, gli interroganti chiedono di conoscere da quali criteri il ministro sia stato guidato nel destinare alla quota di riserva proprio gli appartamenti di cui alle scale A e B, che sono quelli abitati da impiegati fruanti di minor reddito (dell'ex gruppo C ed uscieri) che, proprio per le loro precarie condizioni economiche, non sono in grado di acquistare una casa sul libero mercato.

« E, se così decidendo, egli ritenga di aver esattamente applicato la *mens legis* cui si ispirarono le norme per la cessione in proprietà di alloggi di tipo popolare ed economico, anche in relazione all'articolo 47 della Costituzione, dovendo ritenersi che tali norme abbiano avuto precipuamente per fine di consentire l'acquisto di un alloggio proprio da parte delle categorie meno abbienti di cittadini.

(8620)

« KUNTZE, CONTE, MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se sia informato della viva preoccupazione diffusa nella città di Sanremo a seguito delle dichiarazioni rese da quel sindaco, nella seduta del consiglio comunale dell'11 ottobre 1959,

nella quale ha affermato che le clausole di salvaguardia a tutela del piano regolatore a suo tempo deliberato da quel consiglio comunale non sarebbero più applicabili, e quindi egli intenderebbe rilasciare licenze edilizie anche per edifici in contrasto con le previsioni del piano regolatore medesimo.

« L'interrogante, mentre sottolinea il gravissimo pregiudizio che deriverebbe allo sviluppo urbanistico di Sanremo dalla corsa a costruzioni contrastanti con il piano regolatore, che diverrebbe inattuabile, chiede di conoscere per quali motivi il piano regolatore di Sanremo, tante volte sollecitato, ancora non sia stato approvato, e quali misure si intendano adottare per evitare il prodursi di irreparabili danni.

(8621)

« LUCIFREDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per la soluzione del grave problema della manutenzione degli alloggi popolari per i senza tetto costruiti in questo dopo guerra in Romagna.

« Come hanno potuto accertare i competenti organici tecnici, molti degli stabili di che trattasi destano serie preoccupazioni per la incolumità degli inquilini, in conseguenza della mancata esecuzione dei normali lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria, tanto che in alcuni casi sono minacciate le stesse strutture degli edifici.

« Poiché tale stato di cose sembra dovuto alla assoluta insufficienza dei fondi stanziati in bilancio per le opere in questione, l'interrogante confida che il ministro vorrà impartire le opportune disposizioni per rimuovere gli inconvenienti lamentati, accordando al provveditorato alle opere pubbliche di Bologna uno stanziamento straordinario che consenta di provvedere subito ai lavori più urgenti.

(8622)

« MATTARELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se, allo scopo di rendere efficace l'azione di riforma agraria intrapresa nel 1954 dall'Opera valorizzazione Sila nel comprensorio sito in località Paludi, non intendano disporre perché vengano costruite al più presto, in detta località, casette coloniche adeguate per ciascuno degli assegnatari, attualmente residenti a Savelli (Catanzaro), distanti 17 chilometri dal posto di lavoro.

(8623)

« BUFFONE »

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1959

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali criteri ha seguito nella formazione e nella scelta dei componenti la apposita " Commissione centrale di esperti " dallo stesso ministro presieduta, cui — dopo il convegno nazionale sui " piani regionali di sviluppo ", tenutosi il 15 settembre 1959 nel salone della Cassa per il mezzogiorno alla " Fiera del levante di Bari " — sarebbe affidato lo studio per il coordinamento delle istanze relative a queste attività.

« Se non ritenga opportuno, al fine di rendere la iniziativa per la formazione di piani economici regionali di sviluppo più agile e più produttiva, di ricomporre tale commissione con nuovo e più responsabile criterio di scelta, includendovi i rappresentanti diretti delle forze di lavoro, dei sindacati, dei settori produttivi e degli enti locali. Solo in tal maniera gli studi dei piani di sviluppo economico su base regionale potranno sortire dall'ambito burocratico e dalle rappresentanze di interessi corporativi di categoria e divenire effettivi, seri e validi strumenti di lavoro nella revisione organica di dati e di orientamenti, tanto più necessaria se si considera l'evolversi della tecnica e si tiene presente la mancata applicazione dello schema di sviluppo economico Vanoni rispetto alle esigenze di una nuova politica che realmente modifichi strutture e sovrastrutture nella economia e diriga e solleciti gli investimenti verso i settori economici e le località che più prospettive aprono in tema di sviluppo del reddito e dell'occupazione.

(8624) « GUADALUPI, DE MARTINO FRANCESCO, LOMBARDI RICCARDO, MANCINI, FERRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere:

a) i motivi che hanno indotto il comune di Napoli a presentare proposte di varianti al vigente piano regolatore generale della città del 1939, che si estendono a tutta la zona collinosa della città e che investono le stesse zone che sono oggetto del nuovo piano regolatore ancora in esame, per cui appaiono illegali ed inammissibili;

b) se si è tenuto in debita considerazione il fatto che le dette varianti trasformano alcune zone del paesaggio destinato a verde, specie quelle sulla collina di Posillipo, a zone destinate all'edilizia, deturpando la bellezza del panorama e l'amenità caratteristiche tradizionali dei luoghi che il piano regolatore

del 1939 aveva opportunamente protetti con i suoi divieti.

« L'interrogante desidera altresì conoscere la base a quale licenza edilizia l'I.N.A.-Casa stia iniziando la costruzione di numerosi edifici sulla collina di Posillipo, nella zona di via Belsito per la quale zona è stata appunto presentata una proposta di variante al piano regolatore vigente, quando allo stato la detta variante non ha ancora ottenuto la definitiva approvazione.

(8625)

« ROMANO BRUNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non intenda disporre perché il comune di Paterno Calabro (Cosenza) sia incluso nel piano per la costruzione di case I.N.A.

(8626)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga di dover disporre perché venga consentito alla Società ferrovie Calabro lucane di costituirsi in stazione appaltante, per la costruzione di case Ina per i propri dipendenti.

(8627)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se non ritengano di dover disporre perché la zona di Pian del lago, situata al centro di molti comuni della provincia di Cosenza (Rogliano, Santo Stefano di Rogliano, Mangone, Figline Vegliaturo, Cellara, Piane Crati, Belsito, Paterno, ecc.) sia inserita nelle aree di sviluppo industriale, da individuare dalla speciale commissione tecnica.

(8628)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per sapere se non ritengano di dover disporre perché anche nella frazione Farneta di Castroregio (Cosenza), che manca di tutto (strada di accesso, acquedotto, fognature, scuole, luce elettrica, ecc.) — per merito dello Stato democratico — il progresso possa muovere i primi passi.

(8629)

« BUFFONE ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1959

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere quale intervento intenda compiere presso il Ministero dei lavori pubblici per sollecitare il finanziamento al Consorzio « Rocaiette » per la costruzione dell'acquedotto nei comuni di Albignasego, Carrara San Giorgio, Carrara Santo Stefano, Casalserugo, Maserà, Ponte San Nicolò (provincia di Padova).

« L'esigenza dell'acquedotto nei suddetti comuni corrisponde ormai ad urgente necessità igienico-sanitaria.

« Si può segnalare infatti, a titolo indicativo, che ad Albignasego l'esame batteriologico dell'acqua dei cittadini, Trovò Selvino (via Mandriale di Sopra) e Nalon Antonio (via Roma), ha dato la seguente risultanza: « La presenza di colibacilli con abbondante produzione di gas, la notevole quantità di colonie proteolitiche in gelatina, permettono di esprimere un giudizio di non potabilità dell'acqua esaminata. I dati complessivi fanno pensare ad un'acqua di falda superficiale, se non di superficie, soggetta ad inquinamento di origine ambientale, aerea e di origine animale. F.to: Istituto d'igiene dell'Università di Padova ».

« Ebbene, tutti gli 800 cittadini di Albignasego bevono l'acqua data da pozzi la cui profondità è uguale a quella da cui è stata prelevata l'acqua esaminata con la risultanza sopra descritta.

« L'interrogante ritiene dunque che non si debba ulteriormente rinviare il richiesto finanziamento, dato il costante pericolo cui soggiacciono quelle popolazioni, giustamente allarmate ed in agitazione; che non si debba cioè aggiungere nuovo pericoloso ritardo in sede ministeriale al ritardo colpevole delle autorità comunali.

(8630)

« CERAVOLO DOMENICO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quando finalmente la prefettura di Padova si deciderà a sostituire il segretario comunale di Merlara, ragioniere Capuzzo Luigi Anselmi. Per la rimozione di tale segretario più volte è stato emesso decreto di trasferimento ed altrettante esso è stato revocato per ignoti motivi che vanno divenendo inevitabilmente sospetti.

« La permanenza di detto segretario si prolunga così oltre il conveniente con grave danno per la buona funzionalità dell'amministrazione comunale, nonostante le reiterate sollecitazioni operate da delegazioni della giunta, nell'ultima delle quali, presente l'interro-

gante, il prefetto ebbe a riconoscere la fondatezza delle proteste accompagnandola all'impegno formale di trasferire il Capuzzo al massimo entro il mese di settembre 1959.

« Poiché tale data ulteriore è scaduta l'interrogante domanda al ministro dell'interno se non sia giunto il momento d'intervenire risolutamente per rimuovere una causa di oggettivo sabotaggio dell'amministrazione comunale di Merlara, inspiegabilmente e colpevolmente lasciata sussistere.

(8631)

« CERAVOLO DOMENICO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere le ragioni per le quali taluni importanti centri della linea Forlì-Bologna, e Imola in particolare — centro dal quale debbono quotidianamente affluire a Bologna numerosissimi lavoratori, commercianti, imprenditori — continuano ad essere così scarsamente serviti; l'interrogante chiede che in attesa di una migliore sistemazione dei servizi della zona, venga accolta la richiesta dei cittadini di Imola per la fermata di alcuni treni, in analogia a quanto viene fatto per altre località di gran lunga meno importanti.

(8632)

« ROMUALDI ».

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dei trasporti, per conoscere quali criteri sono stati seguiti per la concessione — decisa con decreto ministeriale — alla S.A.C.E.A. della costruzione e della gestione della stazione per autolinee di Cosenza. In particolare si chiede di sapere:

1°) per quale ragione non è stato interpellato il consiglio comunale di Cosenza; che si era già interessato del problema e aveva nominato una commissione per l'esame del progetto;

2°) se gli uffici che hanno istruito la pratica hanno riferito in modo preciso sulla natura dei rapporti che intercorrono tra i componenti la S.A.C.E.A. e i proprietari di terreni e immobili dislocati nella zona indicata dalla concessionaria per la costruzione della autostazione;

3°) se i sopracitati uffici hanno esaminato la possibilità di una gestione con partecipazione di maggioranza del comune ed eventualmente per quale ragione una tale soluzione sia stata scartata;

4°) se e in quale misura sono stati tenuti in considerazione gli interessi generali di svi-

luppo della città e con quali enti o uffici qualificati di Cosenza abbiano preso contatto i funzionari che hanno trattato la pratica;

5°) quale disposizione di legge e in ogni caso quale disposizione amministrativa autorizzino il ministero dei trasporti ad adottare siffatta incredibile procedura grazie alla quale le città possono essere vendute all'incanto senza che l'amministrazione comunale possa intervenire;

6°) se non intenda intervenire immediatamente per la revoca del provvedimento e per l'apertura di nuova e più seria istruttoria atta a garantire soltanto gli interessi della città.

(445) « MANCINI, PRINCIPE ».

Mozione.

« La Camera invita il Governo a far rimuovere sollecitamente dal Foro Italo le scritte e gli emblemi di carattere fascista.

(53) « LIZZADRI, COMANDINI, TARGETTI, FERRI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

Per la mozione, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

PIRASTU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRASTU. Desidero sollecitare la discussione in aula della proposta di legge n. 108, di iniziativa del consiglio regionale sardo, riguardante la devoluzione a favore della regione autonoma della Sardegna della quota di nove decimi delle imposte di fabbricazione e doganale percette nel territorio della regione.

PRESIDENTE. Le preciso, onorevole Pirastu, che la relazione alla proposta di legge è in corso di stampa; dopo stampata, sarà cura della Presidenza di iscriverla all'ordine del giorno dell'Assemblea.

PIRASTU. La ringrazio, signor Presidente.

La seduta termina alle 20,10.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16,30:

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

ROMUALDI ed altri: Eliminazione delle sperequazioni verificatesi tra il personale della carriera esecutiva in seguito all'applicazione del primo e sesto comma dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 3 maggio 1955, n. 448, e della legge 17 aprile 1957, n. 270 (203);

BORELLINI GINA ed altri: Esenzione delle vedove dalla trattenuta del terzo sulla pensione di reversibilità quando prestino la loro attività lavorativa retribuita alle dipendenze di terzi (518);

BORELLINI GINA ed altri: Estensione del diritto di reversibilità ai superstiti degli assicurati della previdenza sociale defunti prima del 1940 e modifica del trattamento di reversibilità ai superstiti già titolari anche della pensione minima della previdenza sociale (519);

ORLANDI: Modifica del decreto legislativo luogotenenziale 23 maggio 1945, n. 260, sul trattamento economico del personale addetto al Gabinetto dei Ministri ed alle Segreterie particolari dei Ministri e Sottosegretari di Stato (338);

RUSSO SPENA RAFFAELLO: Modifica dell'articolo 1 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 22 luglio 1947, n. 735, sulla costituzione dei Gabinetti dei Ministri e delle Segreterie particolari dei Sottosegretari di Stato (1300);

ROMANO BRUNO: Estensione ai grandi invalidi per servizio titolari di pensione privilegiata ordinaria della concessione speciale VIII, per viaggi sulle ferrovie dello Stato, nella misura già prevista in favore dei grandi invalidi titolari di pensione privilegiata di guerra (1518).

2. — Seguito della discussione delle proposte di legge:

STORTI ed altri: Disciplina dell'impiego di mano d'opera nella concessione di lavori in appalto (130);

MAGLIETTA ed altri: Protezione dei lavoratori contro alcune forme anomale di appalto (134);

— Relatori: Andreucci e Buttè.

3. — Seguito della discussione dei disegni di legge:

Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 OTTOBRE 1959

delle cose sulle ferrovie dello Stato (549) —
Relatore: Lombardi Ruggero;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del Trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (537) — *Relatore*: Vedovato.

4. — *Discussione del disegno di legge*:

Disposizioni sull'assicurazione contro rischi speciali di prodotti nazionali costituiti in deposito all'estero e dei crediti derivanti dalla loro vendita, nonché di lavori eseguiti all'estero da imprese nazionali e dei relativi crediti (826) — *Relatore*: Merenda.

5. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge*:

Adesione allo Statuto del Centro internazionale di studi per la conservazione ed il re-

stauro dei beni culturali, adottato a New Delhi dalla Conferenza generale dell'U.N.E.S.C.O. nella sua IX Sessione, ratifica dell'Accordo tra l'Italia e l'U.N.E.S.C.O. per disciplinare l'istituzione e lo statuto giuridico del Centro suddetto sul territorio italiano, concluso a Parigi il 27 aprile 1957 ed esecuzione dello Statuto e dell'Accordo suddetti (541);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia ed i Paesi Bassi per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio, con relativo Scambio di Note, conclusa a l'Aja il 24 gennaio 1957 (562).

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI